SOLUZIONE

DI

GRANDI PROBLEMI

ADATTATA ALLA COMUNE INTELLIGENZA

OPERA

DELL'AB. MARTINET



VOLUME SECONDO

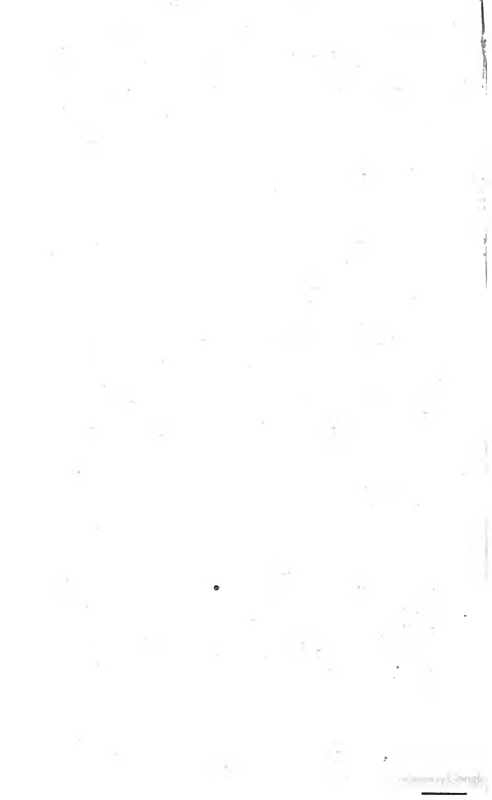
TORINO, 1852.

TIPOGRAFIA DIR. DA P. DE-AGOSTINI.

Via della Zecca, n. 1, casa Birago.

PROBLEMA II.

SI PUÒ ANCORA ESSER CRISTIANO
SENZA ESSER CATTOLICO?



CAPITOLO I.

Che cosa è esser cristiano?

Ammirare la maravigliosa poesia del culto cristiano, o stupire alla vista degl'incantesimi architettonici del medio evo, e ricacciare in capo a chi disprezza questi eroici tempi il rimbrotto d' ignoranza e di barbarie, non è dimostrarsi cristiano, ma semplice artista.

Ridersi de'sarcasmi irreligiosi di Voltaire, purificare la storia dalle sozzure, di cui questo genio impuro la ha lordata, e riconoscere che il comparire del Cristo nel mondo fu un beneficio immenso, non è ancor esser cristiano, ma una prova soltanto di sana critica e di amore alla verità della storia.

Rilevare l'eccellenza della morale evangelica, mostrarne la profonda armonia

cogli intimi bisogni dell'uomo e la felice influenza che esercita sull'individuo, sulla famiglia e sulla società; celebrare il divino carattere di Gesù, e far vedere che egli avanza infinitamente i saggi della terra, questo non è per anco esser cristiano, mentre lo confessano pure ne' lucidi loro intervalli gli stessi più accaniti nemici del Cristianesimo, e l'autore del Corano ha riconosciuto l'organo della Divinità nel Figliuolo di Maria.

Qual è dunque il segno caratteristico del cristiano? Riconoscere nel Cristo le tre prerogative inerenti al titolo di Salvatore del mondo, quali egli stesso si attribuisce allorchè dice: « Io sono la » via, la verità e la vita. Niuno giunge » a mio Padre, se non per me » (1).

Esser cristiano è dunque, in primo luogo, camminare sulle tracce di Gesù Cristo, e ricopiare nella vita nostra l'imagine di questo perfetto modello de' figliuoli di Dio.

Esser cristiano, in secondo luogo, è conformare i nostri pensieri a quelli di Gesù Cristo per una fede salda a tutti i suoi insegnamenti.

(1) Joan. XIV, 6.

Esser cristiano, in terzo luogo, è incorporarci a Gesù Cristo e mantenerci in quelle intime relazioni, per le quali questo divin Capo de' predestinati fa vivere tutti i suoi membri della sua medesima vita.

Conoscenza certa e professione pubblica della dottrina del Cristo, — impiego di tutti i mezzi da lui stabiliti per guarire le debolezze dell'uomo e farlo camminar verso Dio, — armonia de' costumi colle massime del Vangelo e cogli esempi del Divin Maestro, ecco le tre condizioni che tutte insieme formano il vero cristiano.

La società religiosa, che sola può realizzare queste condizioni in tutti i suoi membri, e che difatti le realizza in un gran numero de'medesimi, è senza manco la sola vera società de'discepoli del Cristo.

Per rischiararci nella ricerca di questa società, facciamoci innanzi tratto una giusta idea della fede, primo fondamento della vita cristiana.

CAPITOLO II.

Nozione della fede. — Sua necessità.

Che cosa è questa fede che il Cristianesimo pone a capo delle virtù, e senza la quale ci dice esser impossibile di piacere a Dio?

È una disposizione della mente e del cuore a credere Dio sulla sua parola, anche allora quando le verità che a lui piace rivelarci, sorpassano la nostra intelligenza.

Che havvi più giusto di questa disposizione! Dio non ha egli forse diritto all'onore che noi facciam tuttodì a'nostri simili coll'ammettere sulla loro testimonianza molte cose importanti?

Ed in vero qualunque uomo, per quanto suppongasi superbo, il quale voglia separare le sue cognizioni acquistate collo studio, e colle sue proprie indagini, da quelle che ha ricevuto sull'altrui autorità, converrà facilmente con Seneca (1) che il corredo di queste ultime è assai più copioso di tutte le altre.

(1) *Epist.* 94.

La fede, ossia la confidenza ne' lumi e nella probità degli uomini è pur quella, che ci guida ne'più gravi affari della vita, mentre rimettiamo noi tuttodì ad un segretario, ad un giurisperito, ad un economo, ad un medico, alle stesse persone di servizio, quanto si appartiene alla nostra condizione civile, alla nostra fortuna, alla nostra sanità ed alla vita nostra medesima.

Or questa credenza che sì largamente aggiustiamo a persone spesso ingannate od ingannatrici, potremmo noi dinegarla al testimonio divino, essenzialmente puro d'errore e di menzogna? Ecco nullameno quello che fa l'Incredulo.

Io ho la mia ragione, egli dice; giudicarla incapace di regolarmi sarebbe un fare oltraggio a Dio che me l'ha data.

Voi avete la vostra ragione; ma Dio ha pure la sua, e senza dubbio più ricca di cognizioni che non sia la vostra, essendo egli di tutti i pensatori il più antico ed il più sublime. Se dunque a lui piacque farvi conoscere alcuna di quelle verità, che sfuggono alla vostra sì corta e sì incerta ragione, non è forse giusto che con sommessione e riconoscenza accettiate questa comunicazione? Il rifiu-

tarla non sarebbe far onta alla vostra ragione ed a colui che ve la diede?

Voi avete la vostra ragione; ma appunto perciò Dio vi indirizza la sua parola, perchè vi ha fatto partecipe di questo raggio della sua intelligenza. Egli, non parlando alla bestia, vi ha compartito il sublime dono della ragione per distinguervi dagli animali ed entrare in società con voi.

Inoltre che cos'è questa ragione, se si considera da vicino? Essa è la facoltà di conoscere e di percepire, facoltà che non si sviluppa senza l'aiuto dell'insegnamento esteriore. Ora se Dio vuol torsi egli stesso l'incarico di quest'insegnamento, se egli si tiene onorato del titolo di *maestro* degli uomini, conviene forse all'uomo tenersene adontato? — La verità essendo, riguardo alla ragione, ciò che è il lume all'occhio, il dire: Noi abbiam la ragione, a che giova la rivelazione? vale quanto dire nel buio della notte: Noi abbiamo gli occhi, che bisogno v'ha di lume.

Ma poniamo che la ragione potesse condurci al conoscimento di tutte le verità necessarie, questo non si otterrebbe per certo senza lunghe e laboriose ri-

cerche, che sopravanzano le forze de'più. Converrebbe pertanto alla bontà del Padre celeste, che desse a tutti i suoi figliuoli, per mezzo dell' insegnamento esteriore, un mezzo facile e sicuro per arrivare alla verità ed alla virtù, senza dover andare vagando pe' sentieri tenebrosi dell'ontologia e della psicologia. In questa ipotesi, chi all'insegnamento divino preferisse i lunghi e sterili studi dell'uomo, costui abuserebbe manifestamente della ragione, nè potrebbe dissimulare il disprezzo che farebbe di Dio.

Ma è egli poi vero che la ragione di per sè sola dica all' uomo quanto basti per render superflua la parola divina?

CAPITOLO III.

Impotenza della ragione.
Pretensione dell'attuale filosofia.
Necessità della rivelazione.

Ho già detto altrove, che l' uomo degrada se stesso, sino a rendersi simile alla bestia, se non conosce chiaramente

chi egli sia, donde venga, dove vada, quel che debba fare e schivare quaggiù, quel che debba sperare o temere al termine della sua carriera (1).

Ora su queste quistioni di tanta importanza, quali possono essere i lumi della ragione? Chi ci potrà dire, donde sia partito l'uomo per entrare in questa vita? Qual occhio potrallo seguire al di là della morte? Testimoni de' suoi dolori e delle sue miserie, durante il breve tragitto ch'egli fa dalla culla alla tomba, noi ne ignoriamo l'origine e non conosciamo il rimedio conveniente a'suoi mali.

Da parecchie migliaia d'anni i più forti geni, rimestando questi problemi, ne han bensì date varie soluzioni, ma di queste la maggior parte non serve che ad ingrossare la collezione delle stravaganze umane, e le altre che il buon senso può accettare senz'arrossire, non oltrepassano i limiti della congettura. Ora con semplici congetture non si obbligherà l'uomo a riformare le sue passioni, le quali, contrastando anche troppo sovente colle convinzioni più forti, non daranno

(1) 1° *Problema*, cap. II.

giammai addietro in faccia ad un timido *forse*.

Sarà più avventurata la filosofia del secolo XIX? I suoi iniziati se ne tengon certi, essendo la filosofia, per loro, il lume di tutti i lumi, l' autorità delle autorità, anzi l'unica autorità (1), e riferendosi in tutte le cose all'autorità dello spirito umano (2). Per venire in soccorso della società minacciata, non resta, secondo loro, che una sola via, ed un solo mezzo, trattare cioè filosoficamente questi tremendi problemi, che si hanno assolutamente da risolvere (3).

Ma intanto, mentre stiamo aspettando che cotesti signori, con una soluzione affatto irrecusabile, si compiacciano togliere la benda d'in sugli occhi al genere umano, la morte continua il suo corso, cogliendo colla sua falce ogni minuto secondo un uomo; ogni minuto, 60; ogni ora, 3,600; ogni giorno, 86,400; ogni anno 31,536,000; ed ogni secolo tre milioni di milioni all'incirca.

(1) Cousin, *Cours de l'histoire de la philosophie*. Introd. Première Leçon.

(2) Lerminier, *Revue des Deux Mondes*, tom. VII.

(3) Jouffroy, *Du problème de la destinée humaine.*

Dove vanno dunque questi poveri ciechi? dove sono andate quelle innumerevoli generazioni che ci han preceduto, se finora non si è trovata persona, che abbia lor potuto far discernere il cammino della verità che conduce alla vita, da quello dell' errore che mette alla morte? — Quistione frivola, egli è vero, agli occhi di taluno de' nostri professori di filosofia, cui nulla cale la salute o la perdita di dugento milioni di milioni d' uomini, purchè un bel mattino possa bearsi con dire a'suoi allievi: « Rallegratevi, signori, di tutti i gran giorni dell'umanità questo sarà il grandissimo, perchè apre un' êra novella, l' êra delle êre, l'êra della verità! Se questa sovrana regina delle intelligenze ha scelto me per suo organo, destina voi ad essere i suoi primi apostoli. Attenti, signori! Io m' accingo a mostrarvi proprio al lume dell'evidenza oggettiva i tre termini della scienza universale: Dio, l'uomo, l' universo! ».

Nullameno se per procurarsi il sublime titolo d' inventori della verità, i nostri aquilotti universitarii contano così poco trecento generazioni d' uomini, cui toccò la sventura di morire prima che s'apris-

sero i nostri corsi di filosofia trascendentale, il nostro Iddio procede ben altrimente. Egli ama teneramente le nostre anime che ha create a sua somiglianza ed avvivate del soffio del suo amore (1). *Desideroso di salvar tutti gli uomini conducendoli alla conoscenza della verità* (2), non ha egli dovuto mostrarne loro la via fin da principio? Conoscendo noi la grande liberalità, colla quale ha provveduto al mantenimento dei corpi, potremo recare in dubbio, se abbia o no provvisto anche agli spiriti il celeste lor pascolo!

Inoltre chi mai, dal Creatore in fuori, può dirci quando, come, perchè egli ha chiamato l'universo e l'uomo all'esistenza? Voi, che a sciogliere questi problemi vi riferite esclusivamente allo spirito umano, se l'orgoglio non v'ha posto sugli occhi una benda mille volte più fitta che non è il velo della fede, dovete senza dubbio comprendere l'assurdità della vostra pretesa. Questo spirito umano che a grande stento giunge a vedere il fondo del pensiero suo proprio, potrà dunque leggere

(1) *Sap.* XI, ult.
(2) I. Tim. II, 4.

nel pensiero divino, e penetrare i secreti dell'eterna sapienza!

Conviene pur che sia cieco chi non vede che l'arcano delle esistenze riposa in seno al loro autore. L'occhio umano non potendo arrivare fin là, il *Figliuolo unico, che è nel seno del Padre, ci ha insegnato egli stesso* quello che a noi importa di conoscere (1).

CAPITOLO IV.

Esistenza della rivelazione.
Stravaganza del razionalismo.

Sì, Dio ha parlato agli uomini, e non ha punto abbandonato alla debole loro ragione, lo scioglimento dell'inestricabile enigma del loro destino. Questa è stata mai sempre, ed è tuttavia la credenza universale, non trovandosi popolo senza religione, nè religione che agli occhi de' suoi credenti non sia stata figlia del cielo.

(1) Deum nemo vidit unquam: Unigenitus Filius, qui est in sinu Patris, ipse enarravit. (Joan. I, 18)

La filosofia antica, dopo lunghi ed infruttuosi tentativi fatti per dissipare le dense nebbie che tolgono all'uomo la vista del suo passato e del suo avvenire, ha riconosciuto la sua insufficienza, ed i più chiari suoi organi hanno confessato « che non si riuscirebbe giammai a riformare i costumi degli uomini, nè si potrebbono illuminare sui reali doveri che hanno inverso la divinità ed i loro simili, fintantochè non vi mettesse la mano qualcuno spedito dal cielo » (1).

Dio ha parlato al genere umano nel suo capo, e dopo aver per quaranta secoli comunicato più o meno co' figliuoli degli uomini, si è finalmente degnato di parlarci *per mezzo del Figliuol suo, disceso sulla terra pieno di grazia e di verità* (2), come da oltre diciotto secoli crede il mondo cristiano.

Questa fede, ben diversa dalle vane opinioni, che nello spirito de' popoli s'abbarbicano agevolmente, perchè non vi portano il menomo sconvolgimento, e lasciano all'uomo tutta la signoria de' suoi pensieri e delle sue azioni, questa fede,

(1) Plato in Alcib. II. — Apol. Socrat.

(2) Joan. I, 14.

dico, ha rimutato tutto, tutto assorbito, informato tutto del suo spirito: costumi pubblici e privati, istituzioni politiche e civili, scienze, belle arti, e quanto possa immaginarsi. Respinta con furore dalle passioni e da' vizi, che veniva a detronizzare, essa ha ottenuto ed ottiene tuttavia da' suoi fautori ciò che uom non concede mai ad una semplice opinione, il sacrificio volontario della vita. Combattuta a tutta possa da' falsi dotti, che accusava d'ignoranza e di stoltezza, essa ha dovuto spiegare i titoli che avea al dominio delle intelligenze; e le nostre biblioteche rigurgitano de' capi d'opera d'eloquenza, di polemica, d'erudizione e di critica ch'essa ha opposto a' sofismi dell'incredulità.

Vittoriosa de' sofisti e de' carnefici, la credenza cristiana ha voluto farsi riconoscere dalla materia stessa. Il metallo, la pietra, il marmo, la tela sotto le mani dell'artista hanno dovuto in mille foggie celebrare la comparsa che fece in questo mondo l'autore di tutte le cose.

Insensati, voi che in quest'immenso avvenimento non iscorgete che un mito, noverate dunque, non dirò già, gli adoratori del Cristo, le lingue che, al mo-

mento del rischio, invocano il suo nome, le mani che alla sua croce s'appoggiano per assicurarsi il passaggio da questa all'altra vita: ma noverate soltanto questi templi innumerevoli a sì grandi spese innalzati dalla fede de' popoli, questi monumenti religiosi d'ogni maniera, queste croci che coprono il suolo delle nostre città, delle nostre campagne, e coronano le vette più alte; noverate le nostre Università, le nostre scuole, i nostri spedali, i nostri ospizi, i nostri monasteri: porgete orecchio ai suoni religiosi che più volte al giorno discendono da un milione di aeree torri per richiamare le popolazioni alla memoria del *Dio fatto carne;* e poi ditemi: Tutto questo è opera della scempiaggine!

Leggete l'iscrizione stampata in ogni angolo, sui monumenti delle nostre città, sulle capanne delle nostre campagne, quel millesimo che fissa la nascita degli individui e degli imperii, classifica tutti gli avvenimenti, presiede a tutti gli atti pubblici e privati, e campeggia ugualmente sul frontispizio delle empie vostre produzioni (perocchè egli è sempre l'anno di Cristo, l'anno di grazia e di verità, in cui venite ad insegnare al mondo che

non vi ha nè Cristo, nè grazia, nè verità); e ditemi quindi: Tutto questo non ricorda altro che una grande assurdità!

Chi siete voi dunque, che osate accusare di bigottismo il genere umano! Impugnando questa convinzione universale non vi pare, che fuorviate dall' umana ragione?

Questo spirito umano, *al quale in ogni cosa vi rapportate*, che cos' è? È il vostro spirito individuale, che voi vorreste far prevalere contro milioni di milioni di spiriti contrarii. Che cos' è questa filosofia, che voi incessantemente opponete al Cristianesimo, come *l' autorità delle autorità, l' unica autorità?* Non è già una dottrina, non conoscendosene il simbolo; non è una società, non trovandosi due filosofi che siano concordi nello stesso pensiero; è sempre un individuo, vale a dire, una frazione quasi impercettibile della popolazione cristiana, che, assidendosi sur una cattedra, o dando un colpo di penna, decreta un brevetto d'imbecillità a tutte le generazioni presenti e passate, ed annunzia che la verità, questa grande *incognita* de' secoli, viene a manifestarsi in lui!

Fra tutti gli uomini assennati potendo

i medici soli occuparsi per guarire un uomo così stravagante, lasciamo il razionalista alle loro caritatevoli cure, e rivolgendo la parola a que' ducentosessanta milioni di cristiani, che sono così d'accordo, quando trattasi di affermare che Dio ci ha parlato per mezzo del Cristo, dimandiamo loro che cosa abbia detto il Cristo e qual religione abbia dato agli uomini.

A quest' interrogazione mille discordi voci s' innalzano da tutte parti, e col loro antagonismo ci provano, che la cristiana famiglia non ha potuto sottrarsi agli scandali ed a' scismi pronosticati dal suo capo e da' suoi primi discepoli.

Diamo un' occhiata a queste società rivali, ciascuna delle quali si vanta d'aver sola ben compreso la dottrina del Cristo.

CAPITOLO V.

Quadro delle comunioni cristiane. — Saranno esse tutte l'opera del Cristo? Sistema latitudinario. — Suoi principii.

Alla testa delle comunità cristiane primeggia la Chiesa Cattolica, che per antichità, pel numero de' suoi aderenti, e per la perfetta unità della sua dottrina le sorpassa tutte. Dimandate a quel villanello, che esce dal catechismo, ciò che crede la sua Chiesa, egli ve lo dirà; e tutti i cattolici dell'universo, cominciando dal Romano Pontefice fino al neofito dell'Oceania, con un *amen* solenne vi confermeranno quanto vi dice questo garzoncello.

Vengono in seguito le Chiese d'Oriente, che in differenti epoche si staccarono dal tronco cattolico. Le une, smembratesi fin dal V e VI secolo, vegetano isolate, e poco numerose nella Persia, nell'India, nella Siria, nell'Abissinia e nell'Egitto; tali sono i Nestoriani, che niegano l'unità di persona in Gesù Cristo; tali i Giacobiti o Monofisiti, che niegano la distinzione

delle nature. Le altre più numerose furono trascinate allo scisma, dal nono all'undecimo secolo, dall' ambizione de' due patriarchi di Costantinopoli, Fozio e Michele Cerulario. Tranne la supremazia del Romano Pontefice, che niegano d'accordo, la loro credenza non diversifica dalla cattolica, per quanto almeno giudicar se ne può da' loro libri simbolici, essendo condannate ad una profonda mutolezza, le une dalla scimitarra musulmana, e le altre dalla despotica amministrazione dell' autocrate russo.

L'ultima a comparire tra le società cristiane, ma altresì la più feconda in professioni di fede, si è il protestantismo. Nato al XVI secolo alla voce d'un monaco Sassone, che venne ad insegnare al mondo che da dieci secoli la Chiesa universale, precipitando d'abbominazione in abbominazione, era caduta in potere di Satanasso, esso tolse a riformar l'opera del Cristo, lavoro immenso, per cui non furono bastanti tre secoli; perchè il protestantismo va di continuo riformando. Diviso fin da principio in Luteranismo, Calvinismo ed Anglicanismo, ha visto ciascuno de' suoi branchi suddividersi in tanta moltitudine di sette, le une alle altre opposte, che i

loro soli nomi riempirebbero un volume, e la sposizione delle loro dottrine e dei loro culti formerebbe una libreria.

Che dunque! *Sarà diviso il Cristo?* (1). Il Cristo, il quale ha voluto che il segno distintivo de' suoi discepoli fosse la più perfetta unione; il Cristo, che ha voluto di tutte le sue pecorelle formare una greggia sola sotto la guida d' un solo pastore sarà egli l' invisibile capo di queste migliaia di società, differenti non meno nel credere, che nell' operare ed armate d'anatemi le une contro le altre! Ratificherà egli in cielo tutti ugualmente i regolamenti, che in materia religiosa si daranno, sotto qualunque nome compariscano quaggiù, vuoi del Papa, vuoi del Czar, vuoi del Re di Prussia, o della Regina d' Inghilterra, o d' un concistoro Luterano, o d' un sinodo Calvinista?

Il Cristo parlerà indifferentemente per la bocca e del ministro che predica la sua divinità, e del ministro che la nega? A' cattolici ed agli orientali insegnerà egli la presenza reale e la transustanziazione, a' Luterani la presenza senza la transustanziazione, a' Calvinisti ed agli Anglicani

(1) Divisus est Christus? (I. *Cor.*, I, 13.)

a farsi gabbo dell'una e dell'altra? Approverà che gli uni il facciano autore di sette Sacramenti, altri di due, altri di nessuno? Riguarderà con egual occhio i templi, dov' egli è sugli altari adorato come vittima di propiziazione, e quelli dove il sacrificio eucaristico è trattato come invenzione infernale? Ci obbligherà egli a riconoscere la divina influenza della sua grazia e nelle mute assemblee, ove i Quaccheri attendono in silenzio, che venga lo Spirito Santo a rivelare ad uno di loro le verità della salute nascoste al rimanente degli uomini, e nelle tumultuose adunanze de' Metodisti, dove la giustificazione non s' ottiene altrimenti, che a furia di grida, d' urli e di salti?

Brievemente, il Cristo s' associerà egli bonariamente a tutte le empietà, a tutte le sciocchezze ed a tutte le stravaganze che vorrà l' uomo tributargli? L' uguaglianza de' culti, consacrata da certe legislazioni della terra, sarà essa altresì un articolo della carta divina?

E perchè no? rispondono i Latitudinari, quelli cioè tra' protestanti, che, volendo allargare la via del cielo, che il Cristo dichiara stretta, hanno creduto di torre via quanto avrebbe potuto impe-

dire gli uomini dal camminarvi in massa. Il Cristianesimo, rivisto e corretto da essi, si ridurrebbe a queste sole poche cose: a credere che Dio ci ha parlato per bocca del Cristo, senza darsi poi troppo pensiero di ciò ch' egli ha detto; a guardare e trattare tutti gli uomini come nostri fratelli, non essendo tutto il resto che un innocente pascolo abbandonato alle dispute degli uomini. In quanto a questo bizzarro accozzamento di culti e di credenze contraddittorie, che urta colla nostra fiacca ragione, i Latitudinari non vi veggon che uno spettacolo nato fatto a dilettare l'occhio divino, nemico della monotonia.

Questo sistema, il quale dopo il ministro Jurieu, che ne fu l'inventore, ha fatto progressi immensi nelle file del protestantismo, ebbe la sventura davvero d'essere un po' tardi arrivato. Perchè difatti mettere per più di due secoli in fiamme l'Europa? Perchè questa lotta disperata contro la Chiesa Cattolica, se le pretese sue superstizioni lasciassero sussistere intatta la dottrina fondamentale del Cristo?

Ma, per quanto siasi fatto aspettare, il latitudinarismo, o l'indifferentismo, che è tutt' uno, non lascia d'essere una sco-

perla preziosa per certi settarii, i quali, veggendo fondersi nelle loro mani successivamente tutte le dottrine, hanno creduto che la carità cristiana coprirebbe col suo manto questa vasta tomba delle credenze.

Nullameno, per cessare la taccia d'empietà e di sragionevolezza, dee il Latitudinario necessariamente stabilire per principio e dimostrare qual vero fatto una delle tre seguenti ipotesi:

I. Il Cristo ci ha insegnato una cosa sola, ch'egli è l'inviato di Dio; ed una cosa sola ci ha ordinato, di amarci vicendevolmente.

II. Se a questi due punti di dottrina l'autore del Cristianesimo ne aggiunse altri, è chiaro che l'ha fatto solo per modo di conversazione, lasciando a'suoi discepoli piena libertà d'opinare come volessero.

III. Posto che il Cristo abbia voluto imporre a'suoi discepoli un completo sistema di credenza, ed una legge che particolarizzasse i doveri, è evidente che egli non ha preso alcun mezzo sicuro che ne dovesse perpetuare la conoscenza; e l'impotenza, in cui ci ha lasciato, di discernere la vera e schietta sua dottrina,

deve scusare al tribunale della giustizia divina il divergere che fanno le opinioni religiose.

Esaminiamo brievemente queste tre ipotesi sotto il doppio punto di vista evangelica e razionale.

CAPITOLO VI.

Assurdità della prima ipotesi. Natura e necessità de' misteri.

Se il Cristo non è sceso dal Cielo che per dirci : « Sappiate che io sono l'inviato di Dio, e che voi vi dovete guardare tutti come suoi figliuoli, » in questo prodigioso fenomeno il buon senso non vede che un eclisse totale di quella suprema sapienza, che alla grandezza dello scopo proporziona sempre l'efficacia de'mezzi.

Ed in vero qual cosa più ridicola od assurda potrebbesi supporre, quanto il pensare che questo Cristo, il quale, dopo essersi fatto aspettare per quaranta secoli dal mondo intero, finalmente comparisce, e provato con un'infinità di pro-

digi il suo divino mandato, nel momento stesso che il mondo convinto s'attende da lui grandi rivelazioni, ripiglia subitamente la via del Cielo, per ridersi dello strano imbarazzo, in cui lascia i poveri uomini! Questa sarebbe un'impresa degna degli iddii buffoni dell'India, i quali vengono ogni cinque o sei mila anni a scherzare sulla terra e provocar le fischiate degli stessi loro adoratori.

Il divino carattere del Cristo e la fraternità degli uomini son per certo cose ottime; ma, isolate dalle altre verità, che ne devono formare il corteggio, qual influenza intellettuale e morale possono mai avere? In mezzo a mille indissolubili quistioni, cui danno luogo, esse sarebbono un nuovo enigma aggiunto ad altri enigmi, e condenserebbono vie più le fitte tenebre in cui lo spirito umano era avvolto prima della venuta del Cristo.

Ed ecco ciò che in mano a questi riformatori, i quali vogliono una religione senza misteri, un Cristianesimo *razionale*, diviene il capo d'opera della possanza e della sapienza divina. Alle dottrine profonde, consolanti e salutari, che si connettono all'idea del Verbo fatto carne, sottentrano le assurdità, e il Dio de' La-

titudinari, foggiato a lor somiglianza, riesce alla fin fine un gran babbuasso.

Qualunque sia il concetto che altri si formi del fondatore del Cristianesimo, dacchè gli si concede la qualità d'inviato dell'Altissimo, forza è concedergli altresì la missione d' insegnare al mondo non qualche verità, ma la verità tutt' intera, che sola è capace d'affrancare lo spirito umano, divenuto lo zimbello di tutti gli errori (1). Non era possibile alcuna rigenerazione morale senza un corpo di dottrina luminoso e completo, che rimettesse in piè la nozione pressochè spenta della sovranità divina, e pel doppio motivo del timore e dell' amore obbligasse gli uomini a deporre il loro orgoglioso egoismo per ripigliare i veraci rapporti con Dio e co'loro simili.

Non v' ha dubbio che in un insegnamento che viene dall'alto, e che abbraccia la scienza universale, l'uomo dee aspettarsi de'misteri, e questo per molte ragioni, delle quali ne toccheremo solo alcune.

I. Il rivelatore divino non si doveva punto restringere alla via del raziocinio,

(1) Veritas liberabit vos.... Docebit vos omnem veritatem. (Joan. VIII, 32. — XVI, 13.)

come fanno i filosofi, i quali non possono altrimente convincere, nè accreditare le loro dottrine, che coll'autorità dell'evidenza, e colla forza delle loro dimostrazioni. Appoggiato alla testimonianza delle sue opere, egli avea diritto d'esigere la fede, e la sua parola, per esser compresa da tutti, doveva escludere la forma scientifica. — Il diritto che riconosciamo ne'fallibili legislatori di questo mondo, di prescrivere ciò che giudicano conforme al buon ordine, senza dover render ragione delle lor leggi, lo niegheremo noi al legislatore celeste! Nulla potrà egli da noi pretendere senza che abbia prima cominciato ad istruirci de'secreti dell'ordine eterno? Che diverrebbe la società in quei luoghi, dove la parola delle leggi obbligasse quei soli, i quali ne avessero colto lo spirito!

II. La verità religiosa non essendo, se ben si considera, che Dio stesso, il quale svelasi al nostro intelletto, ne segue che dev' essere essenzialmente illimitata ed infinita, e non può intieramente comprendersi dall'uomo, quand'anche fosse formolata da labbro divino. Una religione vera, e nullameno senza misteri, sarebbe il

finito, che racchiude l'infinito, cioè un assurdo manifesto.

III. Il cuore dell'uomo ama il mistero. Distruttore spietato delle verità che il suo pensiero può abbracciare (1), egli venera e si sottomette a quelle sole, che lo padroneggiano e si uniscono a quell'infinito, verso il quale si sente sospinto.

IV. Finalmente la perfettibilità del nostro spirito implica evidentemente il mistero. Non si dà progresso di sorta senza passare dall'ignoranza alla cognizione semplice, e da questa all'intelligenza perfetta. Le verità, prima d'esser comprese, son sempre conosciute (2), fondandosi dapprima sopra fatti sicuri e provati. A misura che i fatti si moltiplicano, si sviluppa il loro accordo sotto l'influenza della riflessione: essi spiegansi gli uni per mezzo degli altri; si forma la luminosa catena delle verità, ed alla fede succede l'intelligenza. Allora non più dicesi: Io credo che questo è; ma piuttosto: Io veggo che questo dee essere.

(1) Diminutae sunt veritates a filiis hominum. (*Ps.* XI, 2.)

(2) Il mistero è una verità conosciuta, ma non compresa; conosciuta nelle sua esistenza, non compresa nella sua essenza.

Osservate un giovane nel cominciare lo studio di qualche scienza. Per lui tutto è mistero, e s'inoltra in questo buio paese col solo appoggio della parola del maestro, ascoltando più che non veda, e registrando tutte le notizie, che quegli gli somministra. Bel bello comparisce la luce che gli rischiara la mente; le cognizioni, che prima erano isolate ed ondeggianti, si ravvicinano, si uniscono, s'assodano, e s'irraggiano a vicenda, finchè la ragione prende il luogo dell'autorità, ed al chiarore dell'intelligenza si dileguano le ombre della fede.

In luogo d'un docile scolare supponete uno spirito orgoglioso che non voglia dar passo fuorchè al meriggio dell'evidenza, e, prima di nulla conoscere, pretenda comprender tutto, costui nulla mai conoscerà, nè comprenderà, mentre per entrare nel regno del vero, come per andare in cielo deve farsi piccolo.

V. Tale essendo la legge del nostro intellettuale sviluppo, non è egli naturale che Dio vi si conformi nel piano d'educazione che ci vuol dare quaggiù? Il nostro spirito, fintantochè è compresso sotto il peso degli organi, non si può altrimente sollevare all' intuizione delle

sublimi realtà del mondo superiore, e bisogna che il divino Maestro passo passo l'inizii ad un ordine di cognizioni, la cui elevatezza non potrebbe essere misurata pure dall'occhio dell'Arcangelo.

I fatti sovranaturali che la divina parola propone alla nostra fede, quali sono l'esistenza delle tre divine Persone, l'unione della seconda coll' umana natura, la morte dell'Uomo-Dio per la salute di tutti, il prodigioso amore ch'egli ci dimostra nell' Eucaristia e simili, comechè siano in se stessi incomprensibili, sono nondimeno come altrettanti magnifici spiracoli dell' Esser divino, ed una fonte inesauribile di lumi e di sentimenti. Ben considerati colla meditazione, essi presentano allo spirito un' imagine meravigliosa della divina bontà, e accendono nel cuore le fiamme dell'amore. Dio non appare più qual misterioso sovrano, terribile, circondato di folgori e di lampi, la cui grandezza schiaccia la nostra bassezza, e la giustizia sgomenta la nostra corruzione, ma si dimostra piuttosto Dio-Carità (1), che nell' ebbrezza dell' amor suo si soggetta a morire; per noi è l'a-

(1) I. Joan. IV, 8.

mante delle anime nostre, che, per guidarci al cielo in seno delle eterne gioie, si toglie con piacere la soma delle nostre miserie, e vuole con noi dividere i dolori del nostro pellegrinaggio.

Accalorato il cuor umano da queste dottrine, si dilata, s' aggrandisce, si slancia con ardore su per l'erta de' precetti evangelici, e avanzando di virtù in virtù, anela al momento, in cui vedrà Dio senza nube, e l'amerà senza misura.

Se per contrario togliete al cuor umano l' esca di questo sacro fuoco, riducendo il Cristianesimo agli sterili elementi d'una religione filosofica, scompare tosto l'alleanza divina, rientrando Dio negli abissi dell'eternità, e restando l'uomo invischiato alla terra, in balia del più vile egoismo, de' brutali suoi appetiti, e addormentato nell' indifferenza.

Questo basta a far comprendere che nelle condizioni dell'attual nostra esistenza non si può far a meno del mistero, e che in religione più ancora che nella scienza, non si arriva alla comprensione se non per la via della fede.

Ritorniamo intanto alla professione di fede che fanno i Latitudinari, e mostriamo che la loro estrema parsimonia in ma-

teria di dogma e di morale è non meno contraria alla narrazione evangelica che ai dettati della ragione.

Ci basterà un colpo d'occhio sul Nuovo Testamento perchè restiamo convinti che Cristo ed i suoi Apostoli nel loro insegnamento hanno abbracciato le piu sublimi e le più svariate quistioni. La prima parola del Figliuol dell'uomo, al principio della sua carriera evangelica, la prima che il suo precursore Giovanni fe' risonare sulle rive del Giordano, la prima ancora che esce dal labbro degli Apostoli, si è che il regno di Dio si è appressato, e che si dee far penitenza; misteriosa dottrina che si lega necessariamente ad una vasta teoria dogmatica e morale. Che questa teoria si trovi nel Vangelo e negli scritti degli Apostoli, è questo un fatto così luminoso come il sole, ed è ancora un fatto dimostrato dall'accordo di tutte le società cristiane su certi articoli di fede, come sono quelli del Simbolo degli Apostoli, e dalle lotte accanite che si sostennero su altri punti. E di vero, in quelle grandi controversie che riempiono gli annali del Cristianesimo, di che si trattava egli mai? unicamente di sapere, se quel tal dogma, sostenuto dagli

uni, negato dagli altri, facesse parte o no del deposito delle dottrine cristiane.

Obbligati di lasciar da un canto, per non poterla difendere, l'ipotesi d'un dogma unico insegnato da Cristo, i Latitudinari ricorrono alla vecchia lor distinzione di dottrine fondamentali, che non si possono negare senza rinegare il Cristianesimo, e di dottrine non fondamentali, cui ciascuno è libero d'ammettere o rigettare, senza cessar d'esser cristiano; ed in quest'ultima classe essi collocano tutte le credenze cristiane, ad eccezione della divina missione di Cristo.

Questa è, come si vede, la seconda ipotesi che serve di base al Latitudinarismo. Esaminiamola dunque, e vediamo se la fede del cristiano debbasi ridurre a questa formola singolare: « Io credo » che Dio ha mandato il Figliuol suo agli » uomini per loro insegnar niente ».

CAPITOLO VII.

Falsità della seconda ipotesi.
Intolleranza dottrinale di Cristo
e degli Apostoli.

Fare del Vangelo una raccolta di dottrine indifferenti, d' opinioni dal divino Rivelatore messe fuori così a casaccio e senza veruna intenzione d'obbligare i suoi discepoli a crederle, questo è dare una impudente smentita a Cristo, agli Apostoli, a tutti i secoli cristiani, ed urtare contro la ragione stessa.

Quel che più spiccò nel carattere di Gesù Cristo, colpì più vivamente gli stessi Ebrei, e s'ammira in ogni pagina del Vangelo, si è quel tuono d'autorità, con la quale egli insegna ed obbliga tutti a credere alla sua dottrina. Se fu meravigliosamente condiscendente per tutto il resto, su questo punto egli si mostra costantemente inflessibile.

Persuaso che le sue parole debbono sopravvivere al cielo ed alla terra, egli non soffre che altri ne stralci un jota, ed esclude dal regno de' cieli colui, che

co' suoi detti o co' suoi esempi ardirà trasgredire il minimo de' suoi precetti (1).

Seguìto da immensa folla di persone avida di sentire le sue parole piene di grazia e di verità, una ne pronuncia, che sgomenta e ributta i suoi uditori. Che farà il buon Pastore, che tutto trova agevole allorquando si tratta di ricondurre la pecorella smarrita? Verrà egli a componimento; addolcirà egli con qualche spiegazione ciò, che altri trova duro ed insopportabile? (2). Niente affatto: egli ripete per ben cinque volte la proposizione censurata, e con sempre maggior energia. Se ne scandolezzano i Discepoli. Gesù, senza punto alterarsi per questo abbandono di chi lo seguiva, ribadisce un'altra volta ciò che ha detto. Rimasto solo co' dodici suoi Apostoli, vuole che essi si dichiarino, e coll' interrogazione che loro muove, li mette nella necessità di credere al più incomprensibile de' misteri o d'andarsene pe' fatti loro (3).

Gesù Cristo vuole dunque da' suoi Discepoli la fede, ma fede tale che abbracci

(1) Matth. V, 18. — XXIV, 35.
(2) Joan. VI, 53, 61.
(3) Joan. VI, 68.

tutti i suoi insegnamenti; questa loda ed esalta con compiacenza, e prescrive come condizione indispensabile per la salute. « Andate, die'egli a' suoi Apostoli in sul » lasciarli, andate, ammaestrate tutte le » genti........ insegnando loro ad os- » servare tutto ciò che vi ho ordinato. » Chiunque crederà sarà salvo, e chi » non crederà sarà condannato » (1).

Questo zelo assoluto di Gesù Cristo in materia di dottrina noi lo riscontriamo altresì negli Apostoli. Depositari del pensiero del loro divin Maestro ed incaricati di farlo accettare all' universo, esigono anch' essi che ogni pensiero contrario s'abbassi, ed ogni intelligenza si curvi al giogo della fede (2). Vengano pur pubblicamente battuti con verghe, siano condotti di prigione in prigione, o ricevano altro qualunque pessimo trattamento, voi da loro non sentirete che preghiere e benedizioni pe' loro persecutori: ma se si attacca la loro dottrina, se qualche spirito temerario tenta di mescolarvi i suoi concetti, il loro zelo s' infiamma; essi dichiarano i novatori quai ministri

(1) Matth. XXVIII, 19, 20. — Marc. XVI, 15, 16.
(2) II. *Cor.* X, 5.

del diavolo, e fulminano d'anatema chiunque oserà variare il loro insegnamento, foss'anche un angelo sceso dal cielo (1).

E quali sono questi errori contro i quali spiegano tanta forza? Sono sovente opinioni in apparenza innocue, ma che pel lievito di novità che fomenterebbono negli spiriti, non tarderebbero guari a corrompervi la purezza della fede.

Questo sacro rispetto per tutte le verità uscite dalla bocca di Cristo, qualunque siasi la loro relativa importanza, gli Apostoli l'inculcano in ogni occasione sì a' fedeli, come ai pastori. « Guardate fedelmente il deposito, dicono a questi, e state lontani dalla novità, anche negli stessi vocaboli (2). Fuggite, dicono a quelli, chiunque altera la dottrina che da Cristo per bocca nostra avete ricevuto...... Non gli rendete pure il saluto » (3).

Fedeli a questi principii, i Cristiani non pensarono mai prima di Jurieu, che fra le dottrine da Cristo confidate alla sua Chiesa ve ne potessero essere alcune che

(1) *Galat.* I, 8.
(2) I. Tim. VI, 20.
(3) II. Joan. 10.

fossero indifferenti per la nostra salute e negar si potessero ostinatamente senza mancare d'infedeltà. Semprechè sbucava fuori qualche nuova eresia, non si esaminava se il dogma negato fosse o non fondamentale, ma bastava che facesse parte del deposito della fede perchè i novatori fossero tosto separati dalla società de' fedeli.

« Non vi ha che un Signore, non vi » ha che una fede. — Chiunque ricusa » d'ascoltare la Chiesa, diviene a lei » straniero, nè più nè meno che l'infe- » dele », tale fu sempre il grido di tutta l'antichità.

Non si saprebbe dunque imaginar cosa più opposta alla Scrittura ed all'universale coscienza de' cristiani, che questa pretesa libertà d'ammettere o di rigettare una parte degli insegnamenti e de' precetti di Cristo. Ma dimostriamo inoltre, che niente havvi di più contrario a' principii d'una sana filosofia.

CAPITOLO VIII.

Necessità dell' intolleranza dottrinale. Assurdità della terza ipotesi.

Tosto che la ragione, dandosi vinta alla piena di luce che ha trascinato il mondo appiè della croce, ha detto all'autore del Cristianesimo con Simone, figlio di Iona: « Tu sei veramente il Cristo, il Figliuol di Dio vivo;..... tu hai parole di vita eterna, » essa dee indistintamente accettare tutti i dogmi e tutti i precetti che da questa bocca divina sortirono. Essa non può rigettarne un solo, sotto pretesto che sia incerto od inutile, senza mettersi con ciò sopra Dio, senza presumere d' intender meglio di lui il sistema divino e senza calunniarlo assurdamente ed empiamente d' ignoranza, di menzogna e di leggerezza.

Volere che Gesù Cristo abbia dato agli uomini una così mostruosa libertà, sarebbe degradare oltre ogni modo il divino carattere, che in lui si riconosce,

ed assegnargli nella società religiosa un ufficio così abbietto, che niun uomo di senso e di cuore l'accetterebbe nella sua famiglia. Qual è quel Latitudinario che vorrebbe a' suoi figliuoli menar buona la pretensione che avessero di riveder le ragioni di tutti i suoi ordini, e d'accettarli o rigettarli a loro piacimento!

Nulla v'ha impertanto di più ragionevole e di più logico che quest' intolleranza di Gesù Cristo e degli Apostoli in fatto di dottrina. Essa era inerente alla qualità che questi ultimi aveano d'organi del pensiero dell' Altissimo, ed era loro indispensabile per l' obbligazione che aveano di serbar intatto questo pensiero e tramandarlo fino alle ultime generazioni scevro d'ogni lega umana.

Dottrine indifferenti adunque non ve ne sono fuorchè agli occhi dell'ignoranza, incapace di conoscerne il valore, non essendovene, nè potendovene essere in realtà, giacchè tra le verità, come tra gli errori, esiste tale una parentela, che non le lascia dividere. La loro solidarietà le rende tutte fondamentali. O accettarle tutte, o tutte rigettarle sotto pena d'inconseguenza.

Sviluppando una verità morale, essa passo a passo vi condurrà alla verità piena

e perfetta, al Cristianesimo (1). Per la ragione medesima, ogni errore, ossia la negazione d'una verità qualunque del medesimo ordine morale, per una catena più o meno lunga fatalmente vi guida all'ultima delle negazioni, all'Ateismo. — La storia dello spirito umano fa vedere che ogni eresia, fuorchè ritorni all'ortodossia, ovvero muoia di morte violenta, va a spegnersi nel Deismo, e che ogni sistema filosofico, vizioso da qualche lato, finisce nel Panteismo.

Che ne segue da ciò? Che le verità non si conservano altrimenti, nè si perpetuano, che per la loro intolleranza; e che esse muoiono quel medesimo dì che scendono a patteggiar coll'errore. Ne segue, che la Religion di Cristo, la quale dee sopravivere al mondo, non sarebbe pure d'un secolo sopravissuta al suo Fondatore, se la comunità cristiana tra sè ed i novatori non avesse sempre tenuta ferma la formidabil barriera dell'anatema.

A questi due motivi d'intolleranza dog-

(1) Ogni verità conduce a riconoscere l'esistenza di Dio, e ammesso Dio, ne viene il Cristianesimo. (Vedi il 1° *problema*.)

matica se ne aggiugne un terzo, niente meno decisivo, ed è il fine manifesto della rivelazione evangelica. Qual è questo fine? È chiaramente quello di ricostituire l'umana famiglia, fin da principio disfatta dall'errore e dalla menzogna; è quello di cancellare tutte le distinzioni introdotte dagli uomini di Ebrei e di Romani, di Greci e di Barbari, di padroni e di schiavi, di grandi e di piccoli, e di tutti i figliuoli degli uomini, farne altrettanti figliuoli di Dio, membri d'un medesimo corpo, animati di un medesimo spirito, sotto un solo capo, Gesù Cristo (1); è quello in una parola, d'offerire dappertutto all'amore del cielo ed all'ammirazione del mondo il maraviglioso spettacolo di quei primi credenti, che *tutti insieme non avevano che un sol cuore ed un'anima sola* (2).

Ora siffatta fusione d'individui e di popoli, tale perfetta armonia di menti e di cuori, come operarla e mantenerla senza l'azione di credenze uniformi, invariabili, senza abolire in materia di dottrina il *mio* ed il *tuo!* — Non conosce l'uomo, nè la

(1) *Rom.* X, 12. — I. *Cor.* XII, 13. — *Galat.* III, 28. — *Coloss.* III, 11.

(2) *Act. Ap.* IV, 32.

storia chi non sa che le scissure religiose son le più profonde di tutte, le più irreparabili, le più feconde d'animosità e d'effetti funesti. — Amare teneramente la persona che erra, mentre se ne detesta l'errore, è senza dubbio il dovere della carità cristiana: ma questa virtù, frutto delle calde inspirazioni della fede, non è egli vero che viene sempre meno sotto il soffio gelato del dubbio, sotto il secco vento delle controversie?

Riunire tutti gli uomini nella sommessione alle medesime verità, nella pratica de'doveri medesimi, nell'aspettazione d'un medesimo avvenire, questo è evidentissimamente quello che intese il Padre celeste, allorchè scelse il Cristo a ricondurre tutto all'unità nel cielo e sulla terra (1).

L'unità di pensiero e di sentimento, che ne'cristiani ha per modello la stessa perfezione dell'unità divina, è il più ardente voto di Cristo, lo scopo di tutti i suoi travagli, della sua morte, il frutto che egli si ripromette dalle istituzioni che lascia al mondo (2).

L'unità di culto e di credenza, fu lo

(1) *Ephes.* I, 10.
(2) Joan. XVII, 21 e seg.

scopo cui tennero dietro costantemente gli Apostoli, i pastori, i fedeli d'ogni tempo; e tale è il precipuo bisogno della società così frequentemente messa sossopra dalle religiose divisioni, ed il voto universale. Nè havvi, il ripeto ancora una volta, un solo Latitudinario che tra' suoi soffrirebbe le divisioni, che egli crede innocenti nella Chiesa di Cristo.

A' partigiani del tollerantismo che rimane dunque per difendere un sistema, che oltraggia non meno la ragione che la fede? Diranno essi, che la libertà di pensare in fatto di religione è il risultato necessario dell'impotenza in cui siamo di conoscere la vera dottrina evangelica? Ma quest'impotenza, qualor esistesse, non accuserebbe Cristo d'aver affatto mancato di sapienza ed anche di giustizia? Come potrebbe conciliarsi coll'obbligo imposto a tutti gli uomini di credere al Vangelo e di osservarne i precetti, sotto pena di essere eternamente rigettati da Dio?

Fondatore d'una religione, che altri limiti aver non dovea fuorchè quelli dell'universo e del tempo, avrebbe mai Gesù Cristo obbliato il mezzo di perpetuarne il conoscimento? Mediatore dell'eterna alleanza, che dovea mettere gli uomini al

possesso della celeste eredità, potrà egli lasciarli ignorare le condizioni apposte alla loro salute?

In una parola, sarebbe mai vero, che l'autore del Nuovo Testamento fosse morto *ab intestato?*

CAPITOLO IX.

Della regola del credere.
Regola protestante. — Regola cattolica.

Gesù Cristo ha egli stabilito una regola del credere, vale a dire un mezzo facile e sicuro di perpetuare la sua dottrina e farne pervenire la conoscenza certa ad ogni uomo di buona volontà? — Sì, rispondono unanimi tutti i cristiani, che non patiscono il male dell' indifferenza.

Qual è questa regola? — È la Bibbia, la Bibbia sola rispondono concordi i protestanti; là solo si trova la parola divina, pura d' ogni lega profana. Leggete la Bibbia con cuor retto, e Dio vi parlerà egli stesso, come ha promesso pel

Profeta: « Essi saranno tutti ammaestrati da Dio ». Ascoltare un altro maestro, è correre all'errore, stando scritto: « Ogni » uomo è soggetto a mentire ».

La Bibbia, rispondono i cattolici, e con loro i dissidenti d'Oriente, la Bibbia è pure una delle principali sorgenti delle credenze cristiane; ma essa non potrebbe giammai esserne la sola regola; perciocchè nè contiene tutti gl'insegnamenti di Cristo, nè quelli che contiene sono alla portata di tutte le intelligenze. Per essere certi di possedere la dottrina cristiana nella sua integrità, egli è dunque necessario 1° di conoscere la divina parola oralmente confidata a' primitivi fedeli; 2° d'intendere la Scrittura nel suo vero senso. Ora, a questo duplice bisogno Gesù Cristo ha provveduto collo stabilire un corpo di pastori incaricati di predicare la sua religione in tutto il mondo, e messi al sicuro d'ogni errore dalla promessa ch'egli fece di trovarsi con loro tutti i dì fino al terminare dei tempi. Ascoltar questi è ascoltare Gesù Cristo medesimo.

In due parole: leggere attentamente la Bibbia e tenere per indubitato il senso che ciascun crede trovarvi, senza badare

punto alla maniera con cui l' intendono altri, questo è, secondo i protestanti, l' unico mezzo che noi abbiamo di conoscere la vera dottrina di Cristo.

Riguardare il corpo de' pastori come il custode e l' interprete infallibile della divina parola, sia scritta, sia tradizionale, e sottomettere al loro insegnamento, come a quello di Gesù Cristo medesimo, il nostro spirito, quest' è la regola della fede ammessa in ogni tempo da'cattolici, ed anche dalle Chiese dissidenti d'Oriente.

Questi, come ognun sa, sono i due principii costitutivi, l'uno del protestantismo e l' altro del cattolicismo. Questi, perchè sono costitutivi e fondamentali, portano di necessità il trionfo o la rovina delle dottrine. che vi si connettono, secondochè saranno riconosciuti per veri o per falsi. — Se è vero che nell' intelligenza della S. Scrittura ciascuno, di diritto divino, sia il solo maestro di se stesso, egli è evidente che tutte le interpretazioni, fin qui date alla Bibbia, sono irreprensibili, per quanto assurde ed empie possano parere; perciocchè per avere diritto di condannarle, converrebbe provare che i loro autori nella Scrittura non hanno altrimente veduto quello che di-

cono d'avervi veduto. Ora, questo è un fatto interiore ed individuale, che non può aver altri giudici e testimoni se non essi stessi e Dio.

Per contrario, se è dimostrato, che Gesù Cristo ha stabilito una Chiesa insegnante, e che l'ha investita d'un'infallibile autorità, egli è chiaro che tutte le dottrine di questa Chiesa trovano nell'infallibilità di lei una giustificazione completa.

« Discutere con questa Chiesa su'dogmi » e sul culto, dice un abile ministro pro» testante, è propriamente un tempo per» duto, posciachè i dogmi ed il culto ri» mangono giustificati, dacchè s'ammette » l'autorità » (1). — « Mi si provi oggi, » diceva Rousseau, che in materia di fede » io debba sottomettermi alle decisioni » d'alcuno, ed io di domani mi fo cat» tolico, ed ogni uomo che sia conse» guente e sincero, farà come me » (2).

Osserviamo ancora che questi due principii sono contraddittorii, e che la verità dell'uno implica necessariamente

(1) *Thèses de M. J. E. Naville.* Dissert. prelim., ch. IV, § 1. Genève, 1859.

(2) *Lettres écrites de la Montagne.* Let. deuxième.

la falsità dell' altro. Se tra lui e gli uomini Gesù Cristo non ha voluto altro mezzano che la Bibbia, l'autorità che si attribuisce la Chiesa, è una manifesta usurpazione: ma se in quest'autorità si dee riconoscere un'ordinazione divina, è fuor di dubbio, che il Protestantismo è un'insurrezione contro Cristo.

Questo basta per dimostrare l'alta importanza di questa discussione, e per richiamare l'attenzione del lettore sul confronto che noi togliamo a fare di questi due principii sotto il punto di vista scritturale, filosofica e storica.

CAPITOLO X.

Il principio protestante nulla trova nella Bibbia e nella storia de' tempi apostolici, che nol condanni.

La lettura e l'interpretazione individuale della Bibbia sono esse il mezzo scelto da Gesù Cristo per condurre gli uomini alla cognizione ed alla pratica della sua religione?

Questa è una quistione di fatto, che può sciogliersi soltanto colla testimonianza de'sacri Scrittori, giacchè i protestanti in fatto di religione non voglion sapere di altro testimonio. Ci facciano essi dunque vedere in qual pagina del Nuovo Testamento Gesù Cristo obblighi, o almeno inviti gli uomini a leggere la Sacra Scrittura, e tener per divina la dottrina che ciascuno crederà trovarvi. Benchè da tre secoli il protestantismo rovisti la Bibbia, non ha ancora potuto trovare questa pagina decisiva.

Se non che, mancando questo formale comando, ci darebbe forse il Vangelo qualche indizio, da cui potessimo arguire, che Gesù Cristo e gli Apostoli avessero inteso di scrivere e commettere ad un libro la missione di convertire il mondo? Niente affatto. Gesù Cristo insegna in ogni tempo e luogo la sua dottrina a viva voce, e quella sola volta che fu visto scrivere, scrisse colle dita nella polvere. A' suoi Apostoli ordina bensì di predicare in tutto il mondo la sua religione, ma in nessun luogo loro comanda di scrivere.

Gli Apostoli, compiendo la loro divina missione, fanno sentire la loro voce dalla

Giudea fin nella Spagna e nell'India, e fondano per ogni dove Chiese, affidando la loro dottrina ad uomini fidati, che possano a loro volta insegnarla agli altri.

Tra essi sei soltanto scrivono qualche cosa. S. Matteo, che fu il primo, comincia a scrivere, da quanto pare, sei anni dopo l'ascensione di Gesù Cristo. S. Giovanni, che fu l'ultimo, non pubblica l'Apocalisse, nè il suo Vangelo, nè le sue lettere, che ne'dieci ultimi anni del primo secolo, vale a dire quarant'anni o in quel torno, dacchè S. Paolo scriveva a'Romani: *La vostra fede è annunziata in tutto il mondo.*

Se noi esaminiamo questi scritti, nulla troveremo nella forma e nella sostanza, che negli autori supponga il disegno di mutare il metodo d'insegnamento fino allora praticato, dando alle nazioni un corso popolare e completo di dottrina cristiana.

Lo scopo manifesto de'quattro Vangelisti, nel sunto che danno della vita del Salvatore, non è per fermo di formolare con precisione i suoi insegnamenti, ma bensì di far vedere coll'irresistibile luce de'suoi miracoli e col compimento degli oracoli antichi, che il figliuol di Maria è

il Messia promesso al mondo, il figliuolo eterno dell' Altissimo. Anche in ciò che riferiscono della dottrina di lui, sono storici, mentre chi parla è pur sempre Gesù, ed i brani che ne allegano, generalmente molto corti, non sono per certo che frammenti spiccati da istruzioni troppo più lunghe.

Le Epistole Apostoliche sono evidentemente destinate a regolar differenze, a premunire i fedeli contro le nascenti eresie, a confermarli nella dottrina ricevuta dal labbro degli Apostoli o de' ministri da loro istituiti, ma richiamano l'insegnamento orale, e vi attribuiscono non minore autorità che alla parola scritta (1). Vi s'incontrano bensì magnifiche spiegazioni dogmatiche, ma queste hanno sempre rapporto a' punti di dottrina dall' eresia attaccati e messi così in pericolo di essere mal intesi, non trovandosi in alcun luogo un sunto regolare e completo di quanto abbiasi da credere.

Più sviluppata è la parte morale, ma quel che deve al protestante recare strana sorpresa si è che gli Apostoli, nello smi-

(1) II. *Thessal.* II, 14.

nuzzare sì spesso i doveri de' cristiani, hanno sempre taciuto del dovere capitale di leggere e meditare la Bibbia, e l'obbligazione sì grave, che hanno i padri e le madri di mettere in mano a'loro ragazzi *quest' unica regola della fede e de'costumi.*

La lingua greca usata da'sacri Scrittori del Nuovo Testamento (1) era bensì a que'dì molto conosciuta, ma non era tuttavia popolare, facendoci conoscere gli Atti degli Apostoli, che in mezzo a'primi uditori del Vangelo eranvi uomini di sedici nazioni, tutte differenti di lingua (2). Perchè i primi cristiani leggessero tutti assiduamente la Scrittura sarebbe dunque stato mestieri, che gli autori evangelici, scrivendo, avessero messo a partito, come faceano predicando, il dono delle lingue, o che avessero almeno dato ad abili persone l'incarico di tradurre gli scritti loro in un'infinità d'idiomi. Sciauratamente però la storia ci dice che ben

(1) S' eccettua nullameno S. Matteo, il quale, secondo la testimonianza di tutta l' antichità, avrebbe scritto in ebraico o in siro-caldaico, ma le cui opere furon ben tosto voltate in greco.

(2) *Act. Ap.* II, 9 e seguenti.

poche sono le lingue volgari e barbare in cui fu recato il Nuovo Testamento, e che ciò non si fece se non molto dopo i tempi apostolici (1). Quindi niente di più credibile di quello che dice Sant'Ireneo di molte barbare nazioni de' suoi tempi, « che, prive com'erano delle Scrit-
» ture, credevano in Gesù Cristo, con-
» servando scritto non sulla carta, ma
» nel loro cuore, quello che riguarda la
» salute, ed attenendosi scrupolosamente
» all'antica tradizione » (2).

Alla mancanza delle versioni, che rendessero più facile la lettura della Bibbia, s'aggiunse la difficoltà estrema, per non dire l'impossibilità, di moltiplicare talmente gli esemplari de' libri santi, che la loro lettura potesse esser comune al popolo. Come procurare una Bibbia, non dirò già ad ogni individuo, ma pure ad ogni paese cristiano in un tempo che a trascrivere manualmente un libro sì voluminoso ci voleva lunghissimo tempo, e bisognava spendere enormi somme !

(1) La prima versione, di cui è incontestabile l'esistenza, è la gotica d' *Ulphilas*, verso la metà del secolo IV.

(2) *Contr. Haeres.*, lib. III, cap. 4.

Nel sistema de' protestanti, la stampa sarebbe stata agli Apostoli troppo più necessaria del dono delle lingue. — L'ha pur indovinata Lutero non venendo al mondo che mezzo secolo dopo l'immortale scoperta di Guttemberg. Cent' anni prima la sua idea di far leggere la Bibbia a dugentocinquanta milioni d'uomini sarebbe stata accolta a fischiate, ed egli dalla cattedra di Vittemberg sarebbe stato senza dubbio portato allo spedale de' pazzarelli.

CAPITOLO XI.

Nullità de' passi biblici, che i protestanti allegano in appoggio del loro principio. Vera origine di questo principio.

Per annientare lo spiacevole effetto, che in ogni persona assennata non può a meno di produrre il silenzio che Cristo guarda intorno all'obbligo del leggere la Scrittura, e il niun pensiero che si danno

gli Apostoli ed i primi ministri evangelici per agevolare siffatta lettura a'fedeli, che fanno i protestanti? Raccolgono quanti testi possono della Bibbia, argomentando che il loro numero potrà supplire al valore.

Essi cominciano dal citare queste parole di Gesù Cristo: « Leggete con attenzione le Scritture, nelle quali vi credete di ritrovare la vita eterna; queste sono quelle che vi fanno testimonianza di me » (1).

Leggete le Scritture! E non è questo un formale precetto? — Concediamo che sia un precetto (2); ma a chi è indirizzato? forse agli Apostoli? forse a'discepoli di Gesù Cristo? No certamente; sì agli scribi, a'farisei, agli ebrei, tutta gente incredula e nemica del Salvatore.

Leggete con attenzione le Scritture....— Quali Scritture? forse il Nuovo Testamento che ancor non esisteva, e che

(1) Joan. V, 39.

(2) Niente di meno certo. Di fatti, la parola greca, che fu resa per l'imperativo *scrutamini*, poteva rendersi anche ugualmente per l'indicativo, come dicono gl'interpreti, e come molti di essi la traducono: Voi leggete, ecc.

quand'anche esistesse già, nulla avrebbe provato contro uomini che negavano a Gesù la sua divina missione? Certo che no. Trattavasi dunque dell' Antico, non del Nuovo Testamento.

Leggete attentamente le Scritture, nelle quali voi credete trovar la vita eterna..... Queste parole non sarebbero per avventura una sferzata alla soverchia ed esclusiva fidanza, che cotesti dottori riponevano nella scienza che aveano della Scrittura, nel che i protestanti loro tengono dietro, se pur non li avanzano? Questo pensiero diviene molto probabile allorchè si sente poco dopo il Salvatore soggiungere: « E voi non volete venire a me per avere vita » (1).

Finalmente tra Gesù Cristo ed i suoi oppositori, di che si tratta, e perchè li rimanda egli alla testimonianza delle Scritture? Forse perchè essi vi trovino una sicura e compiuta cognizione della legge divina? No certamente: ma trattasi di sapere, se egli è il liberatore promesso da Mosè e dai Profeti, e se anche questi ultimi confermano la sua missione che egli avea già provata con un' infinità di

(1) Joan. V, 40.

miracoli, e che era già stata testimoniata dal Battista (1). — Da vero che a vedere quivi un ordine dato a ciascun individuo di leggere e d'intendere a modo suo la Bibbia, ci vuole uno spirito non poco disorganizzato.

Ma supponiamo, contro l'evidenza del fatto, che queste parole siano da Gesù Cristo indirizzate a' suoi discepoli; esse tuttavia null'affatto proverebbero in favore della regola di fede de' protestanti. Un esempio ne chiarirà i meno veggenti. Poniamo che alcune persone di legge, o altre consultino un Sovrano su qualche punto di dritto preveduto dal Codice, e che il Sovrano risponda: Leggete attentamente il Codice, e vi troverete la decisione di questo dubbio; vorrebbe con questo il Sovrano dire: Io intendo, che in materia di dritto e di giustizia ciascuno si governi con que' soli principii, che leggendo il Codice avrà stabiliti di per se stesso, e fin di questo giorno abolisco tutti i tribunali e tutti i magistrati che eran posti per interpretare ed applicare le leggi!!!

Ma ecco qua, soggiungono i protestanti,

(1) Joan. V, 33, 36, 43, 46.

Paolo e Sila, che, giunti a Berea, trovano che i cristiani di questa città, famelici quant' altri mai dell' evangelica parola, leggono ogni dì le Scritture a fine di conoscere se ad esse sia conforme la dottrina degli Apostoli; e questi, in vece di adontarsi di tale pretensione, l' approvano e se ne compiacciono (1). Ecco dunque conceduto a' fedeli il diritto del libero esame.

Concediamo il fatto, negando però che gli Apostoli l'approvassero, e che que' di Berea fossero cristiani. Leggendo quel luogo, altri vedrà chiaro 1° che nè Paolo, nè Sila, nè Luca, il quale racconta il fatto, approvano, o condannano la condotta de' Bereesi; 2° che costoro aveano bensì con premura accolto quanto della Religione Cristiana era stato loro detto, ma che non erano però ancora cristiani; conciossiachè si dica nel versetto seguente: « E molti di loro credettero ». — Oltrechè quale poteva essere l' oggetto dell'esame che facevano i Bereesi? Trattavasi di confrontare tutti gli articoli della dottrina apostolica col testo evangelico, che per anco non esisteva, o col

(1) *Act.* XVII, 11.

Vecchio Testamento, ove questa dottrina non si trova punto, almeno esplicitamente? Chiaro è, che siffatta disamina versava sulla missione di Gesù Cristo, per vedere se in lui avverate si fossero le promesse e gli oracoli della legge antica.

Concediamo ancora ai protestanti che i Bereesi fossero davvero cristiani: che ne vorrebbero però essi inferire? Essi che riconoscono l' inspirazione degli Apostoli e la loro infallibilità in fatto di dottrina, approverebbono, che i Bereesi avessero dubitato della parola apostolica, e si fossero millantati di veder nella Bibbia più addentro che non i loro stessi maestri nella fede? Vorrebbero essi dunque che Gesù Cristo avesse a' semplici fedeli conceduto il diritto di smentire coloro ai quali egli diceva: *Voi siete la luce del mondo...... andate, insegnate...... chi ascolta voi, ascolta me*, ecc.!

Se poi essi pretendono che i Bereesi non leggessero le Scritture che per confermarsi vie meglio nella fede ricevuta, e fortificarsi contro i detrattori del Vangelo, in questo nulla havvi, che stabilisca il diritto del libero esame, o sia riprovato dalla Chiesa Cattolica.

Nè miglior partito traggono i prote-

stanti dalla seconda epistola a Timoteo (1), che citano sì spesso dopo averla sì malamente raffazzonata. Ivi primieramente l'Apostolo non parla ai fedeli, ma al solo Timoteo, da lui ordinato Vescovo, e per conseguente obbligato a studiare i libri santi; e poi che dice egli mai? « In quanto » a te, tienti saldo nelle cose che hai » appreso, e che ti sono state confidate, » sapendo da chi le hai ricevute, e come » fin dall'infanzia tu fosti nutricato nelle » lettere sante, che possono istruirti nella » salute, per la fede che è in Cristo Gesù. » Ogni scrittura ispirata da Dio è utile » ad istruire, » ecc. Ecco come la fede all'insegnamento orale degli Apostoli deve precedere lo studio delle Scritture, e quella è raccomandata come necessaria, mentre lo studio è lodato solamente come cosa utile. 2° Queste *lettere sante*, nelle quali è stato fin dall' infanzia nutricato Timoteo, non sono certamente gli Evangeli, l'ultimo de' quali non esisteva per anco, ed il primo era conosciuto da poco tempo. Le parole adunque di S. Paolo sono ben lungi dall'accennare alla regola di fede de'protestanti.

Si citano in seguito molti altri testi,

(1) Cap. III, v. 14 e seg.

tolti per lo più dall'Antico Testamento, i quali non sono che un elogio della legge del Signore, ed un invito a meditarvi sopra. Noi risponderemo a ciascun di essi, quando gli esegeti protestanti ci avranno fatto vedere che questi stessi s' hanno da intendere della *legge evangelica scritta, letta ed interpretata da ciascun individuo.* Attendendo che ci rispondano i protestanti, noi crediamo di poter loro dire: Sapete voi bene quel che vi fate, quando ci venite continuamente cantando: In religione la Bibbia sola, e null' altro che la Bibbia? Voi pronunciate la vostra dannazione; conciossiachè questo principio, il solo sul quale siate tutti d' accordo, non proviene punto dalla Bibbia. Da chi dunque l'avete voi ricevuto, se non dal maestro Martin Lutero, il quale, veggendo la Chiesa universale levarsi minacciosa contro le sue tesi, conobbe che altro scampo a lui non rimaneva, fuorchè ritrattar le sue tesi, e confessar il suo errore, ovvero armarsi d' una Bibbia, e andar gridando a tutta gola, siccome ha fatto; io ho la Bibbia per me; chiunque legge la Bibbia, può far a meno del Papa, de' Vescovi, dei Concili, delle Università e di tutti i somari che vanno lor dietro.

CAPITOLO XII.

Difficoltà che incontra in pratica il principio protestante. Prima difficoltà: Ogni protestante si dee creare una Bibbia.

Risolta la quistione di fatto, esaminiamo la quistione di dritto.

Lo studio individuale della Bibbia, potrebbe mai, per le difficoltà che presenta, condurre chicchessia a conoscere con certezza la dottrina di Gesù Cristo?

La prima difficoltà che a' partigiani della Bibbia-religione si presenta, si è di sapere, se v' ha una Bibbia: e questa difficoltà non è una bagattella. Archimede, per sollevare il mondo, dimandava solo una leva ed un punto d' appoggio; ma per la mancanza di questo punto d' appoggio e di questa leva finì col lasciare il mondo a suo luogo. Il simile potrebbe avvenire al giovinetto luterano o calvinista: una Bibbia gli basterebbe per sollevarsi dalla religion naturale alla rivelata: ma non potendo egli mai essere sicuro di averla trovata, potrebbe restare tutta la vita nella religion naturale.

E di vero, come potrebbe mai convincersi dell'esistenza d'un libro divinamente inspirato, il protestante, il quale, restando attaccato a' suoi principii, si separa dalle generazioni passate e presenti, e gittando su loro uno sguardo di diffidenza e di spregio, dice: gli uomini son tutti soggetti a prender granchi, o a mentire; in fatto di religione io non debbo fidarmi che di me!

Dirassi che lo Spirito Santo, promesso a tutti i fedeli, rivela agli uomini di buona fede le bellezze ineffabili della Scrittura, e fa loro sentire che questo libro è tanto differente dalle opere degli uomini, quanto il miele dall'aceto, la luce dalle tenebre? Questo è bensì quello che dicevano altre volte i ministri protestanti; ma sia per rispetto della terza persona divina, sia per rispetto di se stessi e del pubblico, di presente, ch'io mi sappia, non lo dicono più. A forza di vedere e di sentire le gentilezze che si facevano lecite i loro inspirati, essi hanno compreso, che il dono dell'ispirazione non riusciva che a popolare le prigioni, e gli spedali de' pazzi, ed hanno saggiamente abbandonato questa potente macchina a' prose-

liti di Muncer, di Fox, di Wesley e di Schwedenburg (1).

Ammessa una volta dal protestante di buon conto la neutralità dello Spirito Santo, a convincersi dell'autenticità, della veracità e della divinità delle Scritture, qual altro mezzo può avere da quello in fuori di lunghe e rigorose investigazioni?

Ma, direte voi, a torgli dal capo ogni dubbio basta la testimonianza uniforme e costante de' cristiani di tutti i secoli, e l'autenticità della Bibbia non è meno indubitata dell'autenticità delle opere di Virgilio e di Cicerone.

(1) Tommaso Muncer fu uno de' principali capi degli Anabattisti, figliuoli primogeniti della libertà evangelica predicata da Lutero, e che di ruine e di sangue riempirono una parte della Germania. — Giorgio Fox, calzolaio inglese, che morì nel 1690, fu il fondatore de' Quaccheri. — Giovanni Wesley, predicante inglese, diede origine a' Metodisti, nel 1729. — Pochi anni dopo, lo svedese Schwedenburg instituì gli Schwedenburgesi, ossia i Nuovi Gerosolimiti. Queste sette, comechè molto differenti di culto e di credenza, hanno nullameno questo di comune, che prendono per regola di fede e di condotta le ispirazioni dello Spirito di Dio. — Ecco ora qualcuno degli effetti di questo loro intimo commercio colla divinità. Agli Anabattisti lo Spirito Santo inspira di uccidere tutti i peccatori e di ser-

La testimonianza uniforme e costante...! Ma può egli il protestante ammettere l'infallibilità di questa testimonianza prima d'averne bene egli stesso scandagliato il valore? Se egli l'ammette, riconosce dunque l'esistenza d'una tradizione cristiana infallibile, che serve di base all'edifizio della sua fede; e dopo aver ricevuto, a fidanza di questa tradizione, il libro divino, come può egli, senza contraddirsi, ricusare d'acconciarsi ad essa anche per ciò che riguarda il senso del libro, e pretendere d'intenderlo meglio di essa?

bar i soli giusti; a Giovanni di Leida, uno dei loro capi, di sposare nientemeno che undici donne insieme, e quindi sgozzarle; ad Hermann, di spacciarsi pel Messia, e sterminare tutti i preti e tutti i magistrati; a David Giorgio, di chiamarsi il vero Figliuolo di Dio e di predicare una dottrina più perfetta, che non è quella della Bibbia; a Nicolas, discepolo di Giorgio, di spregiare ogni credenza, e perdurar nel peccato affine di far abbondare la grazia; a Venner, di non riconoscere sulla terra altro sovrano da Gesù Cristo in fuori; ad un altro, d'entrar nella sala del parlamento inglese colla spada alla mano, e trapassarne quanti poteva, ecc. (Vedi la *Guida del Catecumeno Valdese*, lib. IV, Trattenimento III, tom. II. — Milner, *Eccellenza della Religione Cattolica*, tom. 1.)

Se al contrario, in conseguenza de' suoi principii, egli non iscorge ne' cristiani presenti e passati che uomini soggetti a più grossi scappucci, complici la più parte delle lunghe abbominazioni della Chiesa Romana, testimoni sospetti, chè non posson pretendere d'esser creduti da lui, se non perchè non possono ingannarlo, in questo caso non può a meno di verificar egli stesso l'uniformità e la costanza della loro testimonianza in ciascun secolo; egli dee persuadere a se stesso, che di niun momento è la testimonianza contraria de' novatori de' primi tempi, i quali o tutto o in parte rigettavano il Vecchio e il Nuovo Testamento, ed introducevano degli Evangeli apocrifi. Inoltre, siccome è evidente che la Bibbia non è altrimenti un tutto compatto ed omogeneo, sì una raccolta di oltre sessanta opere distinte, uscite dalla penna di pressochè quaranta autori posti a grandi distanze gli uni dagli altri; siccome è certo ancora, che in questa collezione non vi ha pure un libro, un capitolo od un versetto, la cui autenticità non sia stata, e non sia anche oggidì negata o messa in quistione da qualcuno de' più saputi biblisti della Riforma, il nostro esegeta dee

necessariamente portare la fiaccola della critica su ciascuno de' mille trecento capitoli, e de' trentaquattro mila versetti della Bibbia. — Eccolo dunque obbligato a fermarsi per venticinque o trent'anni almeno nelle nostre biblioteche; perocchè quand'anche si serva de' lumi de' nostri dottori, dovrà nondimeno leggere attentamente quanto fino a questi giorni si è scritto pro o contra l'autenticità e l'integrità de' Libri santi.

Bisognerebbe dunque comprarsi a troppo caro prezzo il titolo di dottore supremo in Religione. — E tuttavia noi abbiamo finora parlato della sola autenticità e veracità della Bibbia. — Che un libro sia d'un tal autore del tal secolo, e che questo libro nella sposizione de' fatti sia generalmente fedele, è cosa facile a conoscersi consultando i documenti; ma come si potrà riconoscere il fatto interiore dell'inspirazione, che non cade sotto i sensi! Nissuno il può accertare, salvo lo Spirito Santo, o lo scrittore medesimo del libro che ne fu ispirato. Ora che questa immediata e personale rivelazione non debba aspettarsi dallo Spirito Santo, lo concedono gli stessi protestanti: si avrà dunque dal testimonio degli scrittori del Nuovo Te-

stamento? Ma qual sarà questo testimonio? forse la loro parola scritta? fateci dunque vedere il passo, in cui sia chiaramente affermata l'ispirazione di ciascuna parte del Nuovo Testamento, e come voi possiate accertarvene. Ma, dato anche, ciò che non è, saremmo noi a migliore partito?

« Come possono le Scritture, dimanda
» un abile controversista, provare la loro
» ispirazione? La loro autorità dottrinale
» dipende pur tutta dalla loro ispirazione.
» Tocca a voi mostrare, ch'esse sono
» ispirate, se da queste volete dedur
» prove in appoggio d'una dottrina qua-
» lunque. Ma se per dimostrare l'ispi-
» razione d'un libro, voi cominciate dal
» supporla, cadete in una petizione di
» principio, ecc. » (1).

Se poi si crede alla testimonianza orale degli Apostoli, ricevuta e trasmessa dalla comunità cristiana, ricomparisce allora la tradizione col suo carattere d'infallibilità.

È chiaro dunque che il protestante, prima di formarsi una religione colla scorta della Bibbia, dee crearsene una colla sua ragione. Ora questa è un'impresa sì gi-

(1) Wiseman, *Conferenze sulle dottrine e sulle pratiche più importanti della Chiesa Cattolica*, tom. I.

gantesca, che sgomenterebbe persino i più robusti intelletti.

Che ci vuol dunque per chiuder d'un tratto la bocca al partigiano della Bibbia-religione? — Basta fargli quest'interrogazione: Voi non rifinite di citare la Bibbia: ma come siete voi certo che esiste una Bibbia?

CAPITOLO XIII.

Seconda difficoltà del principio protestante: Ogni protestante dee leggere la Bibbia ne' testi primitivi.

Io suppongo che dietro lunghe e conscienziose ricerche il nostro protestante sia giunto a convincersi, che la Bibbia è un libro divino, le cui parole sono tutte venute dal cielo. Questo è senza dubbio un gran passo; ma quanti gliene restano ancora a fare per arrivare ad una certa e compiuta cognizione della dottrina divina!

Urterebbe la ragione non meno che la coscienza universale chi si immaginasse, che per andar a regnare con Cristo in cielo bastasse mettersi sotto il braccio la

Bibbia e gridare: Io tengo per fermo quanto v'ha in questo libro. Che diverrebbe allora il capitale precetto di leggere la Bibbia? Allorchè Dio si degna di dettare egli stesso un libro così voluminoso, è ben da credere che grandi e preziose sono le cognizioni ch'ei vuole comunicare agli uomini. E qual altro disegno puossi supporre in lui, se non quello di raddrizzare ed elevare i nostri pensieri, di purgare e nobilitare i nostri affetti, e mettere gli uni e gli altri in armonia col pensiero e col volere divino?

Non v'ha dubbio dunque, che le verità ed i precetti contenuti nella Bibbia siano, non solo indispensabili, ma infinitamente utili e convenienti a' nostri bisogni. « Io sono il Signor Iddio vostro che v'insegno cose utili » (1): ecco l'idea che naturalmente si presenta innanzi a chi vegga una Bibbia, anche pria d'avervi letto queste parole.

Ma come potremo penetrare nell'abisso profondo del pensiero divino? (2) a qual bandolo ci appiglieremo per avere una guida nello studio dell'infinito?

(1) Isai. XLVIII, 17.

(2) Judicia tua abyssus multa. (*Ps.* XXXV, 7.)

Per un protestante, al quale niente può guarentire la fedeltà d'una Bibbia tradotta in volgare, è innanzi tratto indispensabile il conoscere i testi primitivi, cioè il greco e l'ebreo.

Voi direte: Noi abbiam varie traduzioni, che sono universalmente avute per fedeli, ed in ciò può ognuno riposare sulla pubblica opinione, massime de' dotti. — Benissimo! Ecco dunque come l'infallibilità che si niega alla Chiesa universale, si concede largamente ad un traduttore, o per lo meno al pubblico, ciurma d'ignoranti e d'idioti, che per più di dieci secoli furon, secondo voi, trascinati dai Papi d'abbominazione in abbominazione, d'idolatria in idolatria!

Noi abbiamo traduzioni, della cui fedeltà....... Quali, di grazia? — forse quella che Lutero d' in sull' ebraico ha fatto in tedesco? traduzione giudicata molto difettosa da molti de'suoi amici stessi; versione che Zuinglio dice corrompitrice della divina parola; versione, nella quale i fratelli Valembourgs hanno trovate parecchie alterazioni essenziali, ed Emser contò 1400 errori; versione oggimai riconosciuta così oscura e fallace, che i

concistori luterani di Lamagna ne riclamarono una completa revisione! (1).

Oltre ciò qual confidenza merita l'opera d' un forsennato, che senza il menomo scrupolo toglie a suo capriccio dal canone delle Scritture i libri che non gli vanno a sangue, e che, convinto d'aver falsato un testo di S. Paolo, risponde: « Lo so ben io che quella parola *sola* » nel testo di S. Paolo non si trova; ma » se qualcuno si vuol dar briga per questo, rispondetegli: Il dottore Martino » Lutero ha voluto così, ed egli dice » che papista ed asino sono una medesima cosa.... Io sono meco stesso » indispettito di non aver aggiunto anche » altre parole: egli è perciò che la parola *sola* nel mio Nuovo Testamento » starà, quand'anche i papisti ne dovessero per dispetto perder la testa » (2).

Si vorrà parlare delle versioni fatte dagli altri capi della Riforma, come un Calvino, un Zuinglio, un Ecolampadio, un Beza, un Leone di Giuda, ecc.; produzioni tutte, che vennero screditate ap-

(1) Vedi Audin, *Vita di Lutero*, cap. XVIII.

(2) Lutero, *Opere*, tom. III, pagine 141, 144, Edit. Jen.

pena uscirono alla luce, e furon ben venti volte rifuse, senza che mai una sola abbia potuto guadagnarsi la confidenza generale?

Voi appellate all'autorità de'dotti. Dov'è dunque questo tribunale, che apparentemente non può fallare nelle sue sentenze? Se per decidere le quistioni religiose son necessari i giudici, perchè disconoscete que' dottori, e pontefici, i quali al carattere di inviati di Cristo accoppiano ancora l'autorità della scienza e della santità?

I dotti! sotto questo titolo s'intendono que' cotali che sono molto esperti nelle lingue orientali, come nell'ebraica e nella greca, e che hanno fatto uno studio profondo di testi primitivi; ma di questi trovatemene un solo, che, pago delle versioni della Bibbia che abbiamo, non pensi a farne una, che faccia obbliare le altre!

Con questo solo mezzo pertanto potrà il nostro protestante abbandonarsi con qualche fidanza all'interpretazione del sacro testo, procacciando di conoscere le lingue come un Giansenio, od un Silvestro de Sacy: e poichè dopo venticinque o trent'anni di studio fatto nelle nostre biblioteche avrà cominciato a gustar lo

studio, perchè ricuserà di assidersi sui banchi della scuola, per apprendere l'ebraico, l'arabo, il greco e mille altre cosuccie, che pure sono indispensabili ad un buon esegeta! — Ma faccia presto: chè dopo tanti studi ei si potrebbe trovare

In mezzo del cammin della sua vita
E bigio il crine.

Frattanto egli non è ancora cristiano che in *desiderio* ed in *potenza*. Guai a lui se la morte lo coglie innanzi che sappia e faccia ciò che deve sapere e praticare chi voglia essere cristiano di fatto!

CAPITOLO XIV.

Terza difficoltà: Ogni protestante è tenuto a leggere ed approfondire la Bibbia in tutte le sue parti.

Io suppongo nullameno che il nostro catecumeno conosca il greco e l'ebraico e sia fornito di tutti gli stromenti utili ad innalzare l'edifizio del suo cristianesimo con materiali biblici: ma donde

dovrà egli incominciare? — Dal leggere con riflessione la Bibbia intiera dal primo versetto del Genesi insino all'ultimo dell'Apocalisse. Ivi difatti si riscontrano i numerosi elementi del Cristianesimo, benchè sparpagliati e confusi, non dandoci gli Scrittori sacri un sunto regolare e completo di quanto dee credere ed operare un cristiano per assicurarsi il regno del cielo.

D'altro lato il protestante non ha, come il cattolico, il beneficio d'una guida infallibile, che a dito gli mostri quali parti della Scrittura gli sia necessario conoscere esplicitamente e quali no senza rischio di sua salute.

I libri simbolici, le confessioni di fede ed i catechismi, che trova il protestante nella sua setta, potrebbono forse essergli di qualche utilità? Niente affatto: mentre a giudizio di tutti i protestanti illuminati, siffatti libri, confessioni e catechismi, non sono che miserabili e vergognose imitazioni del papismo; abiurazioni formali del principio fondamentale della libertà d'esame, e formali proteste delle chiese protestanti contro il protestantismo medesimo.

Ricorrerà il vero protestante ai pastori

della sua setta? — Ma chi sono, di grazia, questi pastori? Chi li ha inviati? Chi li ha incaricati di pascere il gregge di Gesù Cristo? Qual è il nutrimento spirituale ch'essi possono dare alle pretese lor pecorelle, essi che non possono convenire su niente, essi che non vogliono più che « si parli di fede *nè bianco, nè nero* » (1), e che evidentemente non potrebbono tra loro soscrivere un formolario comune di credenza senza soscrivere il decreto di morte del protestantesimo?

Quand'anche si presentino collo sfarzoso titolo di *ministri pastori del santo Vangelo*, o sotto il nome più modesto sì, ma meno biblico di *ministri esperti nell'interpretazione delle Scritture* (2), che cosa sono essi mai nelle chiese protestanti? nulla più che portatori di Bibbie, o lettori salariati del libro divino, i quali, finita la lezione, debbono ritirarsi in silenzio, per non sentirsi intimare, anche

(1) Parole del pastore Burnier, riferite nella *Guida del Catecumeno Valdese*, tom. I.

(2) Nell'opera precitata, tom. III, si trovano eccellenti riflessioni sul titolo di *Ministri esperti*, novellamente inventato dal ministro genevese, M. Pillet-Joly.

dalle lor mogli e da'loro figliuoli: oh là tacete! e chi v'ha dato il diritto di spiegarci le Scritture? — Sarebbe pur curiosa cosa il vedere questi signori erigersi in oracoli, e sostituire le loro idee d'un giorno agli insegnamenti d'una Chiesa, che conta oltre diciotto secoli d'esistenza, ed ebbe innumerevoli cristiani, che riconoscendola per loro vera madre le furono ubbidientissimi figliuoli! Se la maggior parte degli uomini per intendere le Scritture ha bisogno di maestri esperti, chi non vede che dovette Gesù Cristo medesimo stabilirli, e che di qui nasce il Cattolicismo co' suoi Vescovi e Preti? — Ma ritorniamo al nostro catecumeno.

Eccolo dunque solo colla sua Bibbia, condannato a leggerla da capo a fondo, a rileggerla, a meditarla e confrontarla in ogni sua parte tante volte, quante saran necessarie, perchè nessuno dei trentaquattromila versetti che contiene, sfugga alle sue ricerche. Altrimenti lasciando addietro anche un solo versetto, chi potrebbelo assicurare che non fosse questo la chiave del vero sistema cristiano?

Giudice in prima ed ultima istanza della più importante e della più compli-

cata di tutte le cause, egli s'assume una spaventevole risponsabilità. Come potrà esser sicuro, che i suoi giudizi sieno giusti, se dopo uno studio conscienzioso egli non ha presenti alla mente tutti e singoli gli atti dell'immenso processo, e non è in grado di apprezzarne il vero loro valore, prima di pronunciar la sentenza, la quale l'avvierà verso la felice dimora preparata a quelli che avranno conosciuto e compito la volontà del Padre celeste, ovvero lo precipiterà nell'eterno abisso destinato ai violatori della legge divina!

Deh! che i nostri fratelli separati mi consentano ch'io faccia loro questa interrogazione: Chi è tra voi che possa vantarsi d'avere, non dirò approfondita, ma letta solo con attenzione tutta la Bibbia? Voi vi crédete d'esser cristiani, perchè ne avete forse letto qualche libro; ma come sapete voi che nulla contengano d'essenziale al Cristianesimo tante pagine che non conoscete?

CAPITOLO XV.

Quarta difficoltà: Ogni protestante deve assicurarsi d'aver compreso tutta la Bibbia.

Ei non basta già il dire: Io ho letto tutta la Bibbia; ma convien poter aggiungere: Io son certo d'averla tutta sufficientemente compresa. Or, è questa una cosa tanto facile e tanto comune? Sentiam Lutero.

« Quanto è difficile intendere le Scritture! bisogna avere coltivata la terra
» vent' anni per comprendere le georgiche di Virgilio; passato vent' anni
» nel maneggio degli affari per capire
» chiaramente le lettere di Cicerone;
» conversato cento anni co 'profeti Elia,
» Eliseo, Giovanni Battista, con Cristo,
» e cogli Apostoli per sentir gusto delle
» Scritture! » (1).

Che ve ne pare, o partigiani della Bibbia-religione? Quand'io vi dimostrava poco fa che avreste per ciò dovuto sep-

(1) Audin, *Vita di Lutero*, tom. II.

pellirvi per trenta o quarant' anni nella polvere delle biblioteche e delle università, voi forse mi accusavate d' esagerazione, ed ora che direte del padre della Riforma, il quale vi condanna a frequentare per cent' anni la scuola di maestri che non si trovano, prima di poter gustare le Scritture!

Io vi concedo esser questa una di quelle spampanate che uscivano facilmente di bocca all' evangelista beone, quando i vapori della birra o del vino, facendogli vacillare la testa, gli turbavano la fiamma dello spirito apostolico; ma sarà sempre certo, che chiunque ha sfiorato le Scritture, conosce la somma difficoltà che si incontra nell'interpretarle.

Io non citerò Scrittori sacri, nè Padri della Chiesa, i quali tutti riconoscono la misteriosa profondità de' Libri santi, e convengono in dire che l'uomo, prima di comprendere a fondo il senso della parola divina, toccherà piuttosto colla sua mano gli astri che stanno sospesi alla vôlta de'cieli.

Nulla dirò pure dell' antichità delle Scritture, della sorprendente varietà delle materie, dell' immensità de' soggetti che abbracciano, considerazioni tutte baste-

volissime a farci comprendere che fra tutti i libri il più difficile a comprendersi è la Sacra Scrittura, ma mi contenterò di opporre due soli fatti per rispondere a tutti gli argomenti, con cui si tenta di provare la chiarezza delle Scritture e la facilità di capirle.

I. Dopo la Riforma, non v'ha un passo solo della Scrittura, sul senso del quale i protestanti tutti abbian potuto andar costantemente d'accordo. È dunque certo, che non v'è alcun luogo della Bibbia, che la generalità de'protestanti abbia inteso nel suo vero senso, e che tutti o quasi tutti intendono malamente la Bibbia, spiegandola tutti diversamente. — Di qui adunque non si può sfuggire, o la Bibbia è sommamente oscura, od essi vi veggon ben poco.

II. In quanto a dirittura di mente, a santità di vita, a desiderio di conoscere il vero, in una parola, a tutto ciò che costituisce l'attitudine intellettuale e morale a comprender la Bibbia, non v'ha dubbio che gli Apostoli erano troppo più innanzi, che non i cristiani riformati. Tra questi chi dir potrebbe a Gesù Cristo: « Ecco, noi abbiamo abbandonato

tutto per tener dietro a voi ed ascoltarvi »? (1).

Gli Apostoli avean di più l' immenso vantaggio di vedere il Divino Maestro, d' intendere la lingua, nella quale egli predicava, d' interrogarlo semprechè ne avean talento, e di ricevere dalla sacra sua bocca la parola divina, animata e viva. E nullameno confessano essi stessi, che *non comprendevano nulla*, anche di ciò che eravi di più chiaro, essendo per loro oscuro questo parlare (2); e dopo la sua risurrezione egli dovette concedere ad essi quell'intelligenza delle Scritture, che non avean potuto acquistare, ascoltando tre anni assiduamente le sue lezioni (3).

(1) Matth. XIX, 27.

(2) Et ipsi nihil horum intellexerunt, et erat verbum istud absconditum ab eis. (Luc. XVIII, 34.) E di che avea mai loro parlato? Forse del suo essere consustanziale col Padre? No; ma della sua Passione e della sua Risurrezione ne' termini più chiari. (*Ibid.* 32, 33.)

(3) Tunc aperuit illis sensum, ut intelligerent Scripturas. (*Ibid.* XXIV, 45.) Dai versetti che seguono si vede che qui trattavasi soltanto dell' intelligenza delle profezie relative alla sua morte ed alla sua risurrezione.

Ciò non ostante, millantandosi ogni protestante di comprendere la parola, tutta la parola di Gesù Cristo, non più parlata, non più animata, nè spiegata dal gesto, dallo sguardo, dalla pronunzia di colui che la proferiva, ma morta, ma sepolta in una lingua straniera, e divenuta soggetto d'interminabili discussioni fra i più dotti interpreti, come si potrà intendere siffatta pretensione, o qualificare il sistema religioso che la stabilisce qual principio!

CAPITOLO XVI.

Può il principio protestante produrre de' cristiani?

A risolvere siffatta quistione basterà riepilogare in breve quanto dicemmo sinora.

Niun protestante, fedele al principio fondamentale della Riforma, può chiamarsi cristiano prima d'essersi di per sè convinto di cinque cose:

1. Che la Bibbia è un libro divino, venutogli alle mani immune d'ogni grave

errore, che per malizia o per ignoranza de' traduttori, od altrimenti abbia potuto introdursi.

II. Che la Bibbia contiene tutto quanto è necessario a credersi e praticarsi.

III. Che per intendere questo libro è volere espresso di Gesù Cristo, che ognuno si attenga al suo proprio giudizio.

IV. Ch'egli ha letto abbastanza, abbastanza meditato e confrontato i trentaquattromila versetti della Bibbia, da averne colto il vero senso.

V. Che nella sua professione di fede egli non lasciò addietro alcun articolo di dottrina essenziale; che il suo sistema di morale abbraccia tutti i precetti d'obbligo rigoroso; che egli conosce tutti i Sacramenti, le disposizioni che esigono ed il ministro che ha facoltà di dispensarli; brevemente, ch'egli conosce le forme essenziali del culto.

Ed osserviamo che su tutte queste cose il nostro cristiano della Bibbia deve avere non già opinioni incerte, od altra qualsiasi maniera vaga di pensare, ma una fede ferma, con cui possa rispondere a' suoi avversarii, e trionfare de' suoi stessi nemici, per quanto siano accaniti, e cer-

chino di fuorviarlo con ogni maniera di supplizi.

Io dimando frattanto alle persone conscienziose, e che hanno qualche idea della vastità degli studi biblici, se siavi in questo mondo un ingegno sì grande e sì ardimentoso, che possa lusingarsi di sciogliere questi cinque quesiti, e se in siffatte questioni possa aversi tanta evidenza che chiuda l'adito ad ogni dubbio, senza più ascoltare l'autorevole voce della tradizione.

A quest' impresa pertanto, alla quale non basterebbe l'uomo il più laborioso, nè la mente più enciclopedica, si vorrà assoggettare l'umile artigiano, il miserabile bracciante e la povera madre di famiglia!

Bisognerà che questa buona gente, coll'aiuto di qualche brano di Scrittura, che un ministro loro leggerà la domenica, coll'aiuto della loro ragione rinchiusa nello stretto orizzonte d'una casa, col soccorso di questo spirito di Dio, sì avaro delle sue comunicazioni, che da più secoli nega ai cattolici, senza sapersi che le abbia già concesse ad alcuna delle mille sette figliate della Riforma, delle quali le une son contrarie alle altre, bisognerà, dico,

che questa buona gente faccia sgorgare dal proprio cervello una religione completa!

Bisognerà che queste persone ricostruiscano il magnifico edifizio del Cristianesimo, di cui i più bei genii non osano vantarsi d'averne ben compreso il complesso!

Bisognerà che comprendano la parola di Gesù Cristo meglio degli Apostoli, i quali pure erano stati tre anni alla scuola del Salvatore!

Bisognerà che abbiano una fede salda ed illuminata anche su quelle quistioni, che fra i loro stessi correligionari più dotti son divenute argomento d'interminabili dispute!

Bisognerà soprattutto che scansino gli abbominevoli errori, donde non hanno potuto guardarsi più di dugento milioni di cattolici loro contemporanei, e sette od otto bilioni di loro antenati!

Di tutte le assurdità che si buccinarono, dacchè mondo è mondo, chi ne trova una che superi questa?

CAPITOLO XVII.

Carattere degli uomini formati dal principio protestante. — Ciò che sarebbe un cristiano a questa foggia.

Egli è dunque evidentissimo che niuno si può dire cristiano in virtù del protestantismo. Ogni fautore di questo sistema, se vuol essere coerente a se stesso, arriverà per un cammino più o meno rapido al deismo, al naturalismo, all'indifferentismo, al disprezzo d'ogni religion rivelata, ma al cristianesimo non mai.

Quand'anche mancassero i fatti colla loro irresistibile autorità; quand' anche gli organi della stampa protestante non fossero d'accordo a segnalare il decesso del cristianesimo riformato, e l'impossibilità di difendere più a lungo questo grande cadavere da' vermi che il corrodono rapidamente (1), a chiunqu però

(1) « Tutte queste chiese (le protestanti di Germania, di Svizzera e di Francia), fatte poche eccezioni, ed anche nessuna, sono tutte corrotte in ciò che costituisce l' essenza del Cristianesimo. Il verme struggitore

sappia dedurre da un principio le conseguenze che gli son necessarie, potrebbe forse parere dubbiosa la cosa?

Se voi rigettate con disprezzo, ad esempio de' riformatori, tutte le notizie storiche e tradizionali in materia di credenza, e giugnendo a rovesciare il cristianesimo dalle antiche e forti basi, su cui riposava al giugnere di Lutero, lo rinchiudete tutto intero nella Bibbia, concedendo al primo gonzo che si presenterà (1), il diritto di trarnelo fuori, se voi insomma riducete la Chiesa Cristiana ad un vero Pandemonio, ove tutte le fantasticherie, tutte le mezze verità, tutti gli errori possono a lor agio trastullarsi e cele-

del socinianismo e quello dell' infedeltà nella loro divoratrice attività hanno trapassato il corpo, la sostanza ed il cuore medesimo di queste chiese straniere. » (*Rivista di Dublino*, citata dall' *Università Cattolica*, aprile 1838.) — Quanto alla chiesa anglicana, la *Rivista Britannica*, agosto 1838, la chiama una mummia, un solenne cadavere, che non può più nè andare innanzi, nè tirare il fiato, nè vivere.

(1) Quest'è espressione di Lutero nella sua *Lettera a' Cristiani d' Anversa:* « Oggimai vi sono tante credenze, quante vi sono teste. Non v'ha gonzo, che non si metta a fantasticare, il quale non si creda visitato da Dio o diventato profeta ».

brare il lor sabato (1); ditemi in grazia, se trovereste ancora una mente assennata che in questa novella confusion delle lingue volesse riconoscere l'opera di Colui, che si asside nel più alto de' cieli!

Se la cosa è così, ovunque si griderà: in Religione basta la sola Bibbia! altri grideranno in pubblico: la Bibbia è un bel nulla! la Bibbia è una raccolta di storielle da donniciuola, il Nuovo Testamento contiene la storia e la dottrina di un essere immaginario (2).

Ecco gli uomini che vi darà il protestantismo, semprechè lo lascerete in libertà di fare a suo modo. Nell' infima classe avrete un' infinità di dottori e di profeti in farsetto od in gonnella; e nella classe superiore ne conterete molti che si rideranno di voi o si mostreranno indifferenti alle vostre dottrine.

Dopo tutto ciò è un male o no la radicale impotenza in cui si trova questo sistema di formare de' cristiani? — Or che sarebbe un cristiano di questo conio? Sarebbe un individuo, il quale senza al-

(1) *Archivi del Cristianesimo*, 12 gennaio 1839.
(2) Strauss, *Vita di Gesù*.

con principio religioso morale non istabilito da esso stesso comincierebbe la sua carriera religiosa dal credere ignoranti od impostori i suoi genitori, i suoi amici, i suoi antenati, il genere umano tutto quanto, e che, dopo aver più o meno lungamente studiato, finirebbe per dire con Lutero: « Conscio di quello » che io so, non la cederei nè ad im» peratore, nè a diavolo; neppure al» l'universo intero » (1). Io non credo altrimenti che vi sia un padre, una madre, un uomo, una donna, un padrone, od un sovrano sì mal accorto, che volesse avere figli o figlie, sposi o spose, servi o sudditi di tal fatta.

Diciamolo pur subito, questo mostro di stoltezza, di scempiaggine e d'orgoglio non esiste ancora nè esister potrà giammai.

(1) Resp. ad maled. Reg. Angl.

CAPITOLO XVIII.

Applicazione del principio protestante alla conversione degli infedeli. — Propaganda biblica. — Suoi risultati.

Se la Bibbia sola non può formar cristiani in Europa, dove pure tutti succhiano il Cristianesimo in un col latte, e in un coll'aria il respirano, farà miglior riuscita nelle Indie, nella Cina, nel Giappone, nell'Arcipelago dell'Oceania; nelle foreste dell'America, in mezzo a popoli, de' quali alcuni si stanno gonfi della falsa lor civiltà ed infatuati de' più assurdi sistemi religiosi, ed altri caduti al fondo della più grande barbarie, hanno bisogno d'esser fatti uomini prima di esser fatti cristiani? prima di poter esser fatti cristiani, hanno bisogno d'essere fatti uomini?

Come se la prenderanno i partigiani della religion biblica nel compiere il gran precetto di Cristo: « Andate dun-» que, ammaestrate tutte le nazioni? » — Essi impiegheranno enormi somme raccolte da' creduli loro correligionari per

far tradurre da miserabili scolari (1) la Bibbia in quante lingue bisognerà, e pubblicheranno ogni anno a milioni queste traduzioni. Quindi dalla classe operaia de' calderai, ferrai ed altrettali, recluteranno quelli che si trovan senza lavoro, e prezzolandoli più o meno copiosamente, secondo il numero de' ragazzi che si trascineranno dietro, li manderanno di città in città, di casa in casa a spargere il libro-missionario ovunque sventola la bandiera britannica.

Imaginiamoci uno di questi inviati della società biblica al suo arrivare in un villaggio indiano, seguito da due vetture, carica l' una di sua famiglia e l' altra di Bibbie. Che farà egli in mezzo di una

(1) Queste sono le parole del saggio dottore Perceval, cappellano del Re d' Inghilterra, nel suo scritto pubblicato nel maggio del 1837, sotto il titolo: *Motivi per cui io non sono membro della Società Biblica.* Qui si legge: « Fa gelare il sangue nelle vene ad un cristiano il vedere, che nel XIX secolo havvi una società, la quale, gabbandosi insolentemente degli Oracoli dell'Altissimo, ardisce presentare ai popoli idolatri una parola divina, i lavori di miserabili scolari, e truffare indegnamente le persone semplici e troppo credule, che col loro danaro tengono in vita questa società ».

popolazione, di cui, non conoscendo la lingua, nè i costumi, non potrà a meno fin da principio di contrariarne le consuetudini ed i pregiudizi a segno di farsi dar la baia od anche accoppare, se non fosse protetto dall'artiglieria inglese, che questi signori si guardano di non mai perder di vista nelle loro apostolico-bibliche scorrerie? — Ma supposto anche che questi buoni Indiani vincano la grande ripugnanza che loro inspirano la sola calzatura ed il vestire di questo straniero (1), come potrà questi far loro comprendere la necessità di legger la Bibbia?

A chi gli dimanderà conto della religione che annunzia, che rispondera egli? Se egli intende dogmatizzare secondo le particolari viste della sua setta sarà tosto alle prese, non più cogli Indiani, ma con tutte le altre sette, che, tenendo opposte credenze, mandano altresì nell'India i loro porta-bibbie.

Sarà smentito e scomunicato ad un

(1) Sull' orrore che inspira agli Indiani la foggia del nostro vestire e del nostro calzare, e specialmente le materie animali, donde queste cose sono composte, si può vedere l' erudita opera dell' Ab. Dubois: *Costumi ed usi de' popoli dell' India*, tom. I.

tempo dal Luterano evangelico e dal Luterano non evangelico, dall'Episcopale e dal Presbiteriano, e dal Metodista di Wesley e da quello di Wichtefeld, dall'Unitario e dall'Universalista, dall'Indipendente e dall'Anabattista, dal Quacchero e dal Razionalista, e da tutti gli altri rappresentanti delle innumerevoli sette che germogliano in seno al protestantismo. — Che penseranno gli adoratori di Vichenou, a vista d'una tale commedia!

Che se, coerente a' suoi principii, il missionario biblico risponde: la religione, ch'io v'annunzio, sta tutta in questo libro (1), leggetelo col desiderio d'istruirvi,

(1) Questa difatti è l'unica definizione che del Cristianesimo dar possa un ministro protestante; ed un celebre vescovo anglicano, sullo scorcio del secolo passato, ne fece candida confessione in una pastorale al suo clero. Parlando delle dottrine cristiane, egli dice ai suoi preti: « Io credo più sicuro d'indicarvi dov'elle si trovano, anzichè dirvi che cosa esse sono. Esse sono contenute nella Bibbia; e se in leggendo questo libro, i vostri sentimenti sul Cristianesimo differiranno da quelli de' vostri vicini, persuadetevi che l'infallibilità non appartiene di più a voi, di quanto appartenga alla Chiesa ». *Pastorale del Vescovo Watson al suo Clero*, nel 1795. (Vedi Milner, *Eccellenza della Relig. Catt.*, tom. I.) — Che pensare di

e voi non tarderete guari a conoscere il vero Dio e la maniera con cui vuol esser servito! — Ecco tutti i poveri idolatri che che non sanno leggere esclusi dal regno de' cieli! Fra quelli che sanno leggere, quanti vorranno scorrere un grosso volume per trovarvi una religione sconosciuta, e da' suoi medesimi apostoli non saputa definire!

Ma supponendo che qualche infedele apra per curiosità il libro misterioso, di cui la versione suppongasi anche esatta ed intelligibile (1), qual concetto si formerà l'Indiano del libro e della religione che vi si trova, egli che in filosofia, in religione, in morale, in letteratura si at-

una religione, che i suoi più dotti ministri dichiarano pubblicamente di non conoscere? Che pensare di questi ministri stessi, che hanno la pretensione di far conoscere al mondo intero ciò che non conoscono essi stessi! — Questo è senza dubbio l'ultimo punto a cui possa giungnere l'assurdo.

(1) Quanto al merito teologico e letterario di queste traduzioni, quanto al disinteresse ed all' abilità di que' che le fanno e le spargono, e quanto al costrutto che ne cavano gl' infedeli, si troveranno istruttive e curiose riflessioni ed aneddoti, tratti la più parte da giornali protestanti, negli *Annali della Propagazione della Fede*, tom. II, IV, V, VIII.

tiene a principii cotanto dai nostri diversi! Qual giudizio porterà de' Patriarchi, di Gesù Cristo medesimo e de' suoi Apostoli, quando li vedrà bere vino, sacrificare e mangiare buoi e agnelli, egli che ha in orrore le bevande inebbrianti, egli che riguarda come imperdonabil delitto l'uccision d'una vacca, e preferirebbe di morir egli stesso prima d'uccidere l'insetto che lo divora! (1). Quando la Bibbia ne' suoi più santi personaggi non presentasse all'Indiano, che pur queste due enormezze, non ci vorrebbe altro per raddoppiare in lui il disprezzo, in che già tiene tutto ciò che gli viene di fuori.

Si dimanderà: che fanno dunque que' cinque mila viaggiatori, tra uomini e femmine, impiegati dalle società bibliche?

Essi non fanno che propagare il disprezzo del Vangelo, « e i loro lavori, per » confessione de' più assennati loro corre- » ligionarii, non che illuminare i Gentili, » non riescono ad altro che a ribadire » i lor pregiudizi contro la fede » (2).

» Se il numero de' cristiani indigeni,

(1) Dubois, *Costumi ed usanze*, ecc., tom. I.

(2) Parole d'un giornale inglese citate dal De-Maistre, *Del Papa*, tom. II.

» che nella penisola dell' India, or son » ottant'anni, era maggiore d'un milione » e dugento mila, si trova oggidì ridotto » alla metà per lo meno, se l'Indiano » onesto, che si vuol indurre ad abbrac- » ciare il Cristianesimo, accoglie tal » proposizione come una pura facezia, » o come un insulto gravissimo » (1) devesene la colpa agli Europei scandalosi e soprattutto ai missionari protestanti.

A che servono dunque i trenta o i quaranta milioni che le società bibliche spendono annualmente in Bibbie ed in merciaiuoli? (2) — « Servono, cel dice » il naturalista prussiano e protestante

(1) Dubois, *Costumi ed usanze*, ecc., tom. I.

(2) I giornali inglesi, nel 1835, annunziarono che nel solo anno 1834 le spese della Società Biblica salirono a 50 milioni di franchi. — Nel dicembre del 1841, il *The Missionnary Register* calcolava le esazioni fatte nell'anno, pei soli tre Regni uniti, per 27 milioni, e faceva ascendere le Bibbie stampate al numero di di 3,957,944. Aggiungendovi le esazioni fattesi negli altri paesi protestanti o misti si saranno raccolti almeno 40 milioni di franchi. — « Se il danaro che questa Società spende in Bibbie, fosse dato al Papa per le Missioni, a quest'ora, egli avrebbe fatti più cristiani, che non hanno di pagine le Bibbie. » De-Maistre, *Del Papa*, lib. III, cap. I

» Meyen, ad arricchire gl' ipocriti mis-
» sionari, cui un' ingorda cupidigia ed
» una sete cocente d'oro hanno spinto su
» quelle piagge lontane; uomini, chè per
» quanto fossero inetti a procacciarsi il
» vitto col proprio lavoro, han saputo in
» due anni metter a parte un dieci o
» quindici mila piastre (1), ed anche di
» più! »

Servono ancora ad arricchire gli artigiani chinesi, i quali han trovato il secreto d' impiegare le Bibbie a calzare i loro compatriotti (2).

Servono finalmente a fornire a' nostri naviganti il sollazzevole spettacolo degli isolani della Polinesia, i quali, « stivati » in un tempio, sotto la presidenza d'un

(1) Vedi *Annali della Propag.*, tom. VIII.

(2) Ecco quello che nel 1836, nel giornale *Asiatico di Londra*, si leggeva a proposito di due Missionari Biblici inviati nella Cina: « Dopo un viaggio di due mesi e dieci giorni essi si ricondussero a Canton, molto soddisfatti della loro corsa; avendo potuto diffondere ne' diversi luoghi, che aveano visitato, 20,000 Bibbie. Ma questo mucchio di Bibbie non avendo tardato guari a passare nelle botteguccie de' ciabattini del paese, fu ridotto in forti cartoni per farne pantofole alla chinese, e così non si ebbe miglior risultato da simile tentativo ». *Ami de la Religion*, 12 mai 1836.

» ministro o di sua moglie, con in mano
» la Bibbia a rovescio, la compitano
» borbottando quai fanciulli che imparano
» a leggere » (1).

Vedremo altrove che divengano questi poveri isolani sempre che i missionari metodisti, coll' aiuto della sciabola, han potuto impor loro la lettura della Bibbia.

Questo basta per farci comprendere che il progetto di formar cristiani colla lettura della Bibbia, divisamento già sì assurdo quando trattasi dell'Europa, è di tale una stravaganza da farci crepar delle risa, quando si applica agl' infedeli dell' India o dell'Oceania.

(1) *Rivista Britannica*, febbraio 1856.

CAPITOLO XIX.

Perchè nel seno del protestantismo vi sono stati e vi sono tuttavia de' credenti. — Conclusione.

Se il protestantismo è evidentemente inabile a formar cristiani, donde viene, ch'esso conta tuttora cristiani, che credono e fanno opere buone?

Il mistero è facile a spiegarsi. Quelli ritennero di Cristianesimo, quanto conservarono di Cattolicismo. Valutando essi col loro buon senso il principio fondamentale della Riforma, e conoscendosi incapaci di crearsi di per sè una religione, credettero essere più facile e sicuro il seguire la religione de' padri loro, religione formolata nelle confessioni di fede, ne' libri di religione e nelle prediche de' loro ministri, nel che dimostrarono di mantenere un germe benchè difettoso del principio cattolico.

Queste son anime d' un' incomparabile docilità, le quali credono sulla parola di ministri, i quali non credono punto, o non sanno quel che creder si deggiano:

di ministri, che senza darsi il menomo pensiero, si assidono sulle sedie donde han cacciato i Pontefici cattolici, e di là esercitano sulle coscienze un'autorità che verun cattolico consentì mai nè ai Vescovi, nè al Papa, nè a' Concili, nè agli Apostoli stessi.

Ed in vero in fatto di dottrina qual fu, secondo i cattolici, il potere degli Apostoli? Quello di rivelare, o piuttosto di attestare quel che avevano veduto, sentito, toccato con mano della parola di vita, ma non d' inventare. E nel Papa, ne' Vescovi e nei Concili qual autorità si riconosce? Quella di conservare, trasmettere, predicare, spiegare e definire in caso di dissidenza la dottrina di Cristo e degli Apostoli, ma non mai quella di farvi cangiamenti o modificazioni, sottrazioni o aggiunte, fossero anche d' un menomo iota.

Per contrario che troviam noi nella Riforma? Noi veggiamo, che i capi, i luminari e gli evangelisti si arrogano in materia di fede un' autorità illimitata, tagliano e trinciano come loro talenta, negano ciò che hanno affermato ed affermano ciò che hanno negato, si burlano de' dogmi e de' libri santi, cangiano

professione di fede, come altri si cangia i panni, e si lasciano, come dice Dudith, trasportare siffattamente da ogni vento di dottrina, che mal sapresti dire, se la lor religione d'oggi sarà ancor quella di domani (1).

Lutero, dopo aver negato il libero arbitrio, e fatto dell'uomo un automa, che solo per la fede vien giustificato, dopo aver insegnato che Dio opera in noi il bene ed il male, Lutero, dico, dopo tutto questo, vuole che il suo discepolo Melantone nella confessione della fede d'Augsbourg ripristini il libero arbitrio, il merito delle opere buone, e passi sotto silenzio il dogma atroce della predestinazione al male, benchè dopo qualche tempo Lutero ritratti la sua ritrattazione (2). Egli difende la presenza reale nell'Eucaristia, non ostante « la matta » voglia che avea di negarla per nuo- » cere al papismo »; e nullameno promette un fiorino d'oro a Carlostadio purchè vi scriva contro. — Egli niega, come empietà e bestemmia, la transustan-

(1) *Lettera a Beza.* Inter Epist. Bezae.

(2) Bossuet, *Storia delle variaz.*, ecc., lib. II. — Moehler, *Symbolique*, lib. I, cap. 3.

ziazione, inventa la consustanziazione, dichiara indifferenti l'una e l'altra, e tornando alla sua prima idea, concede la transustanziazione a certe chiese d'Italia (1). — Nella famosa conferenza notturna, stretto dagli argomenti di Satanasso, egli abolisce la Messa come una invenzione infernale, benchè poscia, per far dispetto a Carlostadio, si mostri disposto a ristabilirla (2). Sopprime, rimette, concede, ricusa a capriccio l'obblazione, l'elevazione e l'adorazione nella cena. Riconosce tre o quattro Sacramenti, e poi finisce col ritenerne due soli. Quanto alle Scritture, quel che gli dà pena lo toglie, quel che gli piace l'aggiunge; l'epistola di S. Giacomo la chiama epistola di paglia, favoloso il libro di Giobbe, ecc., e tutto questo giustifica dicendo: « Io, Martin Lutero, così voglio, così ordino; chè la mia volontà tien luogo di ragione ».

La storia ci fa pur vedere come gli altri capi della Riforma ed i loro successori cambiavano con egual baldanza i punti di dottrina, variavano le confes-

(1) *Storia delle Variaz.*, 76.
(2) *Ivi*, lib. III.

sioni di fede, si gabbavano a vicenda e carpivansi di mano i dogmi per farne traffico, o per dissimulare le loro divisioni in materia di dottrina. — L'Inghilterra, sottomessa dalla Riforma al governo spirituale de' suoi papi e delle sue papesse, ha dovuto, in meno di cencinquanta anni, mutar otto volte religione (1).

Ecco gli uomini che per più di due secoli imposero a cinquanta milioni di persone i loro assurdi delirii: ecco gli autori di que'libri simbolici che per lungo tempo servirono di regola di fede ad una moltitudine di sinodi, e tra gli altri a quello di Dordrecht, nel quale si videro i rappresentanti delle chiese riformate armarsi di spada spirituale contro gli sciaurati *rimostranti*, scomunicarli e deporli ad unanime voce, perchè rifiuta-

(1) Un raccoglitore inglese (*The Catholic Miscellany*, giugno 1826) ha avuto l'ingegnosa idea di fare un quadro di queste otto trasformazioni religiose nella lunga vita dell'Inglese Enrico Jenckins, il quale, nato nel 1401, sotto Enrico VII, morì nel 1670, sotto Carlo II. — Uno de' più bei santi della Riforma anglicana, Grammer, non visse che 65 anni, e tuttavolta ebbe tempo a cangiare diciasette volte di religione. (Cobbett, *Lettere sulla Riforma.*)

vano di credere sulla parola dell' atrabiliare riformatore di Ginevra, che Dio avea da tutta eternità determinato di far peccare Adamo, e di precipitar nell' inferno l'immensa maggioranza de'suoi discendenti: che Gesù Cristo non avea sofferto la morte che a beneficio di pochi eletti; che alla grazia non si potea altrimente resistere; che la santità non si potea perdere, e che anche i più abbominevoli delitti non faceano punto ostacolo alla salute in chiunque per la fede in Gesù Cristo era giustificato! (1).

Col togliere la libertà d'esame, e porre in canzone il sistema cattolico, il protestantismo ha potuto lottare per qualche tempo contro il fuoco dell'incredulità che porta nel suo seno, e procurare all' occhio poco veggente un simulacro di Cristianesimo.

Ma dacchè i suoi scrittori e ministri, arrossendo delle assurde dottrine de'loro capi e dell' umiliante servaggio loro imposto, hanno scosso il giogo delle confessioni di fede e proclamato l' invidualismo in religione, che cosa si offre a' nostri sguardi? L'indipendenza che que-

(1) *Storia delle Variaz.*, lib. XIV.

sti signori s' attribuiscono, giova essa alle lor pecorelle? Da questa emancipazione de'loro capi che profitto ebbe il popolo là dove le antiche abitudini, o le leggi il ritengono tuttora in una determinata credenza? — Esso ha ottenuto il singolar privilegio di credere alla dottrina di ministri, che più non ne hanno, e che dichiarano essi stessi di non volerne più udir parlare *nè in bianco*, *nè in nero*! — Quivi trovansi ministri apertamente increduli, i quali impiegano tuttora le stesse armi papistiche del voto e della scomunica, per ritenere abbindolate in una religione che più non è, ventimila persone (1). Là il concistoro luterano di Stockolma richiama in un suo ricorso al supremo tribunale del regno, l'applicazione di certi ordini reali, portanti confiscazione de' beni, privazione di tutti i diritti di successione e bando perpetuo contro qualunque Svedese arbitrasse d'intender la Bibbia diversamente

(1) La scoperta di tal fatto sommamente curioso, è dovuta al dotto Prelato, il quale colle sue *Ricerche storiche sulla vera origine de' Valdesi*, aggiunge un bel supplimento all'immortale *Storia delle Variazioni*. (Vedi *Guida del Catecumeno Valdese*, di Mons. Charvaz, tom. I, III.)

da Gustavo Wasa, fondatore della chiesa di Svezia (1).

Se nelle chiese protestanti adunque vi resta ancora qualche vestigio di fede, si trova solo in que'paesi, dove una larva di sacerdozio ha conservato alcun po' d'autorità. Là il popolo crede ancora, perchè ancora ascolta, venendo la fede a noi per l'udito. — I protestanti non han serbato di Cristianesimo se non quanto hanno serbato di Cattolicismo. In niun luogo si mostrano fedeli ai principii della Riforma, che non divengano infedeli a Gesù Cristo.

Credo d'avere sufficientemente dimostrato come la regola di fede protestante non trova alcun fondamento nella Scrittura, nella storia e nella natura del Cristianesimo e dello spirito umano; che anzi tutto le si oppone, persino il convincimento e la condotta de' suoi aderenti. — Questa dimostrazione riceverà nuovo lume da quello che diremo della regola di fede cattolica.

(1) La più parte de' giornali han riferito questo prezioso documento della tolleranza religiosa in Svezia, sotto la data del 17 ottobre 1843. — Il reo, oggetto delle persecuzioni del Concistorio, era il signor J. D. Nilson, famoso pittore, che ultimamente si è reso cattolico.

CAPITOLO XX.

Principio cattolico.
Suoi fondamenti saldi nel Vangelo.

La regola di fede cattolica è dessa fondata sulla Scrittura ? La Bibbia prova essa che Gesù Cristo ha stabilito pastori, che debbono predicare la sua dottrina con autorità suprema in tutto il mondo sino alla fine de' secoli, e che egli, col trovarsi perpetuamente in mezzo di essi, li guarderà d' ogni errore nel loro insegnamento ?

A risolvere siffatta questione non è mestieri di squadernare troppo gli Evangeli, bastandoci quel che dice a' suoi Apostoli il Divin Maestro nel prender commiato da loro : « Andate dunque, » instruite tutte le nazioni, battezzan» dole nel nome del Padre, e del Figliuolo » e dello Spirito Santo ; loro insegnando » ad osservare tutto che io vi ho ordi» nato. Ed ecco che io sono con voi ogni dì » sino alla consumazione de'secoli (1) ».

(1) S. Matth. XXVIII, 18, 19, 20.

Queste parole son così chiare, che non abbisognano di alcun commento e quanto i controversisti della Riforma hanno escogitato per eluderne la forza, non altro dimostra fuorchè il pazzo loro dispetto, che Gesù Cristo le abbia dette, e S. Matteo le abbia raccolte (1).

Agli stessi discepoli, a'quali ivi dà ordine di predicare e di battezzare fino alla fine de' secoli, Gesù Cristo avea prima detto: « In verità vi dico, tutto » ciò che voi sulla terra avrete legato, » sarà legato nel cielo; e tutto ciò che » sulla terra prosciolto avrete, sarà pro- » sciolto nel cielo » (2).

Il dì innanzi alla sua morte egli avea pure loro detto: « Io pregherò mio » Padre, ed egli vi darà un altro con- » solatore, che dimori eternamente con » essovoi. Questi è lo Spirito di verità, » cui il mondo non può ricevere..... Il » consolatore, lo Spirito Santo che mio

(1) Vedansi nelle *Conferenze sulle dottrine della Chiesa Cattolica*, di Mons. Wiseman, le confer. III, IV, V, VIII, e nella *Guida del Catecumeno Valdese*, nel tom. II, lib. IV, trattenim. VIII, IX, X, e nel lib. V, i trattenim. I, II, III.

(2) Matth. XVIII, 18.

» Padre manderà in mio nome, vi ad-
» dottrinerà in ogni cosa, e vi farà tor-
» nar in mente tutto ciò ch' io v' ho
» detto..... Venuto che sarà lo spirito di
» verità, v'insegnerà ogni vero » (1).

Di coloro poi ai quali li inviava, detto avea: « Chi ascolta voi, ascolta me, chi
» disprezza voi, disprezza me (2).—Quando
» alcuno ricuserà di porgere orecchio
» alle vostre parole, uscendo di quella
» casa o di quella città, scuotete la pol-
» vere de'vostri piedi. Vi do parola: Al
» dì del giudizio Sodoma e Gomorra sa-
» ranno trattate con minor rigore di
» quella città (3). — Chi non aggiusterà
» fede (alla vostra parola) sarà condan-
» nato » (4).

S. Paolo nella sua Epistola agli Efesi insiste fin da principio sulla necessità di conservar l'unità d'un medesimo spirito nel vincolo della pace: « Voi tutti non
» siete che un corpo ed uno spirito solo,
» come tutti siete stati chiamati ad una
» speranza medesima. Non v'ha che un

(1) Joan. XIV, 16, 26. — XVI, 13.
(2) Luc. X, 16.
(3) Matth. X, 14, 15.
(4) Marc. XVI, 16.

» Signore, una fede, un battesimo ». Loro mostra in seguito come il principio ed il fondamento di quest' unità è nello aver Gesù Cristo stabilito « degli Apo-
» stoli, de'Profeti, de'Predicatori del Van-
» gelo, de' Pastori e de' Dottori, affinchè
» tutti lavorassero al perfezionamento de'
» santi, alle funzioni del ministero, al-
» l'edificazicne del corpo di Gesù Cri-
» sto. — Ma fino a quando durerà
» questo ministero ? — Infino a che ar-
» riviam tutti all'unità della fede e della
» cognizione del Figliuol di Dio, allo
» stato dell'uomo perfetto, » vale a dire, infino a che vi saranno uomini a salvare. — E qual è secondo l' Apostolo, l' autorità de' pastori e de' dottori ? — È grande abbastanza da bandire ogni tema d'errare, onde non siamo più tentennanti come bambini, nè ci lasciam portare qua e là da ogni vento di dottrina, pei raggiri degli uomini (1). L' Apostolo parla quindi dell' intima unione e della subordinazione gerarchica di tutti i membri del corpo della Chiesa, sul qual soggetto ritorna frequentemente nelle sue epistole.

Io invito i miei fratelli separati a me-

(1) *Ephes.* IV, 4, 5, 11, ecc.

ditare questi due capitoli, e quindi con la mano alla coscienza dimandare a se stessi: Qual è la società religiosa la quale realizzi l'idea che S. Paolo ci dà del corpo mistico di Gesù Cristo, di questa *Chiesa del Dio vivente*, di questa *colonna e sostegno della verità* ? (1). È la Chiesa che Lutero vide sussistere da quindici secoli, e trovò così forte, che potè resistere a tutti i suoi furori? o sarà quella ciurma confusa di cristiani, ch'egli indusse a ribellarsi ad essa, abbandonandoli ad ogni vento di dottrina, e lusingandoli con chiamarli tutti, apostoli, profeti, dottori, ed interpreti delle Scritture.

La Bibbia dunque ci dimostra l'istituzione d'un corpo di pastori, che insegnano sino alla fine de'tempi la dottrina divina con quell'infallibile autorità che ricevono dallo Spirito di verità, che si trova con essi perpetuamente.

La Bibbia potrebbe forse presentare al Cattolico un piano perfetto dell'organizzazione della sua Chiesa, e dimostrargli l'armonia del sistema gerarchico, ch'egli vi trova.

(1) I. Tim. III, 15.

CAPITOLO XXI.

Armonia della gerarchia cattolica con la Bibbia.

« La suprema autorità nella Chiesa, » il pieno potere di pascere, di reggere » e di governare la Chiesa universale, » dice il Concilio Fiorentino, risiede di » diritto divino nel Romano Pontefice, » il quale, nella sua qualità di succes- » sore del beato apostolo Pietro, è il » vero Vicario di Cristo, Capo visibile » di tutta la Chiesa, Padre e Dottore » comune di tutti i cristiani » (1).

Per reggere questa suprema carica, il Romano Pontefice ha i suoi venerabili Fratelli nell' Episcopato: e questi sono altresì di diritto divino preposti al governo delle chiese particolari (2), e chiamati, secondo l' esigenza de' casi, a prender parte al governo generale della

(1) Labbe, *Collect.*, tom. XVIII, col., 526. — *Conc. Trid.*, sess. XIV, cap. 7, De *Poenit.*

(2) *Act. Apost.* XX, 28.

Chiesa, ne'generali Concili, sotto la dipendenza però del Capo supremo, al quale solo spetta il convocarli, presiedervi in persona o per mezzo di legati, e confermarne i decreti.

Sotto i Vescovi stanno i preti, i diaconi e gli altri ministri destinati ad aiutarli nella cura delle chiese particolari.

Tal è la catena gerarchica, la quale unisce al Vescovo il semplice fedele per mezzo del prete che lo dirige, e per mezzo del Vescovo lo congiunge al Vicario di Gesù Cristo, formando così i duecento e più milioni di cattolici « un corpo solo, di cui un solo è lo spirito, il Signore, la fede ed il battesimo ». Ora siffatta catena è opera di Dio, e gli anelli che la formano, trovansi nella Scrittura?

Ogni qualvolta il Divin Salvatore parla della sua Chiesa, usa sempre tali espressioni che racchiudono l'idea d'unità, come quando la chiama regno, città, casa, greggia, o dice di voler unire tutti coloro che in lui credevano, *in una sola greggia, sotto la guida d'un solo pastore* (1).

Tra i dodici discepoli scelti a formar

(1) Joan. X, 16.

la sua greggia e fondar la sua Chiesa, destina Pietro a tener il luogo suo, quand' egli sarà ritornato al Padre, e fare da Capo visibile a tutta la greggia, e da fondamento principale al mistico edificio.

Dio cangiò il nome d'Abramo quando in premio della sua fede, lo fe'capo della antica alleanza, depositario della promessa della salute, e padre d'un gran numero di re e di nazioni (1). — Simone, figliuolo di Giona, che per la sua gran fede erasi meritato un premio molto più sublime, riceve esso pure nella novella alleanza un nome nuovo: « Tu sei Simone, gli disse Gesù Cristo, figliuolo di Giona: tu sarai chiamato Ceffa, che vuol dir Pietro » (2).

Il Divin Maestro svilupperà ben tosto il misterioso significato di questo nome. « Beato sei tu, Simone Bariona, perciocchè non la carne ed il sangue te lo ha rivelato, ma il Padre mio che è ne'cieli. Ed io dico a te, che tu sei Pietro, e che su questa pietra io fonderò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non avran forza contro di lei. Ed io darò a te le

(1) *Gen.* XVII, 5.
(2) Joan. I, 42.

chiavi del regno de'cieli. E tutto ciò che tu legherai sulla terra, sarà legato in cielo; e quello che avrai sciolto sulla terra, sarà sciolto anche nel cielo » (1).

Ecco dunque Pietro prescelto dal divin Architetto a fondamento di quella Chiesa che dee sempre riuscir vittoriosa dagli assalti infernali. Eccolo padrone delle chiavi del regno de' cieli, simbolo del potere supremo; eccolo rivestito d'un'autorità infallibile poichè le sue sentenze saranno confermate nel Cielo.

E perchè altri sappia bene, che queste magnifiche prerogative non furono altrimente concedute a Pietro, che a beneficio di tutta la Chiesa, e perchè aiutasse i suoi fratelli nella guerra mortale che loro farà il nemico della salute, gli disse Gesù Cristo in altro luogo: « Simone, Simone, ecco, Satanasso ha richiesto di vagliarvi, come si vaglia il fromento: ma io ho pregato per te, acciocchè la tua fede non venga meno. Allorchè dunque tu sarai convertito (allude alla sua prossima caduta), abbi cura di confermare i tuoi fratelli » (2).

(1) Matth. XVI, 17, 18, 19.
(2) Luc. XXII, 31, 32.

Gesù Cristo finalmente, dopo la sua risurrezione, indirizzando la parola al Padre, ci lascia intendere in qual maniera egli effettuerà il pensiero d'un sol gregge e d'un sol pastore, allorchè, cessata la sua presenza visibile in mezzo alle sue pecorelle, non potrà più essere il centro visibile di loro riunione. « Simone, figliuolo di Giona, m' ami tu meglio che costoro? additandogli gli altri discepoli. — Signor sì; ben v'è noto ch' io v' amo. — Pascola i miei agnelli. Gesù Cristo dopo avergli rinnovato due volte la dimanda, ed altrettante ordinatogli di pascolare i suoi agnelli, gli aggiugne in fine, che pascoli anche le pecorelle, per dirgli che pascoli tutto intiero il gregge (1).

Ad affievolire la dimostrazione che da questi testi risulta in favore della supremazia papale, gli scrittori protestanti si sforzano di provare, che Gesù Cristo non ha concesso a Pietro nulla più che agli altri Apostoli, o che le speciali prerogative a lui concedute moriron con esso lui. Farò due sole osservazioni.

I. La confessione che Gesù Cristo ha fatto collettivamente a tutti gli Apostoli

(1) Joan. ult., 15, 16, 17.

del potere di legare o di slegare (1), non potrebbe annullare la concessione fatta individualmente a Pietro; e l'una e l'altra si conciliano molto bene nello spirito de' cattolici, i quali sanno, che i Vescovi furono stabiliti dallo Spirito Santo per reggere la Chiesa di Dio (2) sempre però uniti con Pietro supernamente incaricato di guidar essi pure, e solo rivestito del potere supremo simboleggiato nelle chiavi.

II. Dire poi che le prerogative concesse a Pietro dovean morire con essolui, è dire che questa Chiesa, cui Gesù Cristo promette un'eterna stabilità sulla pietra, sulla quale l' ha fondata, dovea perdere il suo fondamento sotto Nerone, e che d' allora in poi, privata di quello che la la reggeva, e ne teneva le chiavi, essa non dovea più essere altro che una casa andata in rovina ed aperta a chicchessia; vuol dire che i Pastori, i quali succederebbero agli Apostoli, avrebbero meno bisogno degli Apostoli stessi d' essere confermati nella fede dalla presenza e dalla voce d'un Capo infallibile; è finalmente dire, che, morto una volta S.

(1) Matth. XVIII, 18.
(2) *Act. Apost.*, XX, 28.

Pietro, le pecorelle di Cristo, fino allora riunite in un gregge solo, doveano dividersi in altrettante greggie quanti sarebbero i Vescovi, ecc., ecc., ecc.

Io non cercherò di provare, come avendo S. Pietro stabilito la sua sede in Roma, ed essendo morto in questa città, i Vescovi di Roma gli succedono nella supremazia spirituale, « poichè i monumenti che esistono ancora in questa città, come osserva un erudito controversista, e la testimonianza degli scrittori de'primi secoli, non lasciano punto dubitare, che S. Pietro siasi stabilito in Roma, ed ivi sia morto. Non basta egli il dire, che gli autori più riputati per erudizione, e più accaniti nel combatter la Chiesa Romana, hanno riconosciuto questo fatto, e sostenutane l'autenticità (1) ?

(1) A Cave, Pearson, Usher, Young e Blondel, citati in nota dal C. Wiseman, si possono aggiungere Hammond, Grozio, Giuseppe Scaligero, Kipping, Bebel, Leclerc, Basnage, Isac Newton, Dumoulin, Leibnizio, Casaubono, i Centuriatori di Magdebourg, ecc. — Lo stesso Calvino, che da prima avea niegato il fatto, ha finito per dire: *Propter scriptorum consensum*, *non pugno quia illic* (*Romae*) *mortuus fuerit.* (*Instit.*, lib. IV, cap. VI, 15.)

Tra i moderni poi non si trova uno scrittore solo di qualche conto che abbia posto in dubbio quest'evidenza » (1).

Per mostrar nella Bibbia l'esistenza degli ultimi due anelli della catena gerarchico-cattolica, basterà citare le parole di S. Paolo a Timoteo: « i preti che degnamente presiedono, meritano doppio onore » (2); l'ordine che dà a Tito di stabilire de'preti nelle città, secondochè gli avea già prescritto (3); l'istituzione de' diaconi (4) e quello che il medesimo Apostolo dice delle loro funzioni e delle qualità ch'esse ricercano (5).

Diamo frattanto un'occhiata alla storia cristiana, e vediamo se ella confermi quanto dice la Bibbia d'un corpo di Pastori divinamente istituito, ed assistito sì nell' insegnamento della dottrina come nel governo della Chiesa.

(1) Wiseman, *Conferenze sulle dottrine e sulle pratiche della Chiesa Cattolica.* (Conf. VIII.)

(2) I. Tim. V, 17.

(3) Tit. I, 5.

(4) *Act. Apost.*, VI.

(5) I. Tim. III, 8.

CAPITOLO XXII.

Strano disprezzo che i riformatori fanno delle tradizioni. — Mala fede de' loro storiografi. — Fondamenti storici del Cattolicismo.

Se non fosse storicamente notorio che la scienza e la ragione non ebbero parte nello stabilimento del protestantismo, e che il vero fondamento della Riforma fu, come osserva il protestante Hume, la mania di rubare gli argenti e tutti gli ornamenti degli altari (1), non si potrebbe comprendere quella profonda e totale rottura che giunse a fare col passato.

(1) *Storia d'Inghilterra*, anno 1568. — Aggiungiamo la mania di dar mogli a' principi ristucchi delle loro legittime spose (Arrigo VIII), o non contenti di una sola (Filippo di Assia), ed a' preti, ed a' religiosi annoiati del celibato (Lutero, Ecolampadio, Bucero, Zuinglio, Carlostadio, Ochino, Gramner, ecc. — Federico il Grande disse anche meglio: « Chi voglia ridurre a semplici principii le cause del progresso della Riforma, vedrà che in Alemagna fu l'opera dell'interesse, in Inghilterra l'opera dell'amore, e l'opera della novità in Francia. (*Memorie di Brandebourg.*)

Stabilire in dogma, come allora si fece, che il maraviglioso edifizio del Cristianesimo innalzato dallo stesso Figliuolo di Dio dopo quaranta secoli di preparativi, era pressochè tutto rovinato sotto i colpi dell'inferno, non ostanti le promesse più formali del divin Architetto, e che per restaurare l'opera divina non bisognava contare su quanto si era fin allora creduto e praticato da circa quaranta generazioni di cristiani, mentre una povera donniciuola colla sua Bibbia alla mano vi sarebbe riuscita troppo meglio che non tutti i Vescovi e dottori dell'universo, fu questa senza dubbio un'empietà stravagantissima ed incomprensibile. Che siffatta empietà abbia potuto immaginarsi da un Lutero, e da un Calvino, uomini pieni d'orgoglio, e propagatori di dottrine contrarie alla fede, ed a tutta l'antichità cristiana, si può facilmente capire; ma che poi assurdità siffatta uscita da quelle empie bocche abbia potuto venir in capo a tanti milioni d'uomini, questo non può altrimenti spiegarsi, nè credersi avvenuto senza il favore di Principi orgogliosi d'aggiungere al lor potere il dominio delle coscienze, e vogliosi di crescere i loro tesori colle spoglie del santuario, e senza il favore delle umane

passioni, alle quali si toglieva ogni freno, concedendosi a ciascuno il diritto di fabbricarsi una religione, che meglio gli talentasse.

Nullameno le follie, per quanto comode ed utili siano, non hanno che una stagione. Calmata una volta la febbre ardente che Lutero avea comunicato ad una parte d'Europa, tutti gli spiriti che ancor riflettevano, ed avevan in qualche conto la religione, non tardarono punto a riaversi da quel disprezzo insensato che si faceva delle tradizioni cristiane. Si vide che non si potea sfuggir l'una delle due, o mettere tra le chimere il Cristianesimo, ovvero riconoscere che Cristo ed i suoi Apostoli aveano lasciato in sulla terra una società cristiana animata dal loro spirito, la quale aveva nella sua dottrina, nella sua disciplina e nella sua costituzione il vero Cristianesimo. Si comprese finalmente, che per intendere le Scritture, la Chiesa dei martiri e de' SS. Padri poteva essere ascoltata, a preferenza de' calzolai, de' tessitori e de' magnani, che la Riforma avea trasformati in interpreti.

La controversia non poteva venir trasportata su questo terreno, senza che il Cattolicismo ne vantaggiasse immensa-

mente. L'antichità fece vedere com'esso sortì dalle mani degli Apostoli con la sua gerarchia sacerdotale, co' suoi dogmi, colle sue pratiche e con tutte quelle pretese abbominazioni che han servito di pretesto alla Riforma. Di qui si videro i protestanti più eminenti per sapere, come un Grozio ed un Leibnizio, rendere distinti omaggi alla supremazia pontificale, quel deplorare la fatale scissura operatasi dai riformatori, e mostrare vivo desiderio di un ravvicinamento (1). Di qui vengono le conversioni ogni di più numerose, le quali disertano gli ordini più elevati del protestantesimo.

Questo non vuol già dire che gli storici ecclesiastici protestanti, come Basnagio e Mosheim, non abbiano fatti grandi sforzi per ismentire l'antichità ed attribuire alla Chiesa de' primi tempi il reggime democratico che essi trovavano nelle lor sette. Anche a' dì nostri un celebre protestante professore di storia non ha punto esitato di scrivere, con un raro

(1) Al Grozio ed al Leibnizio agevol sarebbe aggiungere una schiera di nomi illustri. (Vedi Barruel, *Du Pape.* — Eslinger, *Apologie de la religion catholique par des auteurs protestants.*)

disprezzo dell'evidenza storica, che « nei
» primi tempi, proprio ne' tempi primis-
» simi, la società cristiana si presenta
» come una semplice associazione di cre-
» denze e di sentimenti comuni..... Non
» vi si trova sistèma alcuno di determi-
» nata dottrina, non un complesso di re-
» gole, di disciplina, non un corpo di
» maestrati..... che solo più tardi si videro
» sorgere magistrati, detti gli uni *anziani*,
» che poi divennero i preti; altri *ispettori*
» *o sorvegliatori*, che poi furono i Vescovi,
» ed altri chiamati diaconi » (1).

(1) Guizot, *Cours d'Histoire moderne*, 1828, II.me leçon, pag. 25, 26, etc. — È probabile che il celebre professore, nel 1828, ignorasse l'esistenza del Nuovo Testamento, altrimenti con quella perspicacia che nissuno gli niega, avrebbe senza dubbio compreso, che quel monumento doveva essere consultato da chi volea parlare della primitiva organizzazione della società cristiana, e vi avrebbe certamente trovato, che ne' primi tempi, proprio ne' primissimi tempi, v'erano Vescovi stabiliti dallo Spirito Santo per governare la Chiesa, Preti ordinati dagli Apostoli per presiedere, e Diaconi dagli Apostoli stessi aggiunti ai Preti ed ai Vescovi. Avrebbe veduto in ogni luogo ciò che gli Apostoli, e particolarmente S. Paolo nelle sue *Lettere a Timoteo ed a Tito*, dicono a' Vescovi ed a' Fedeli riguardo alle reciproche loro relazioni, e come gli uni

Fortunatamente la storia è più difficile a manipolarsi dai maligni, che non la Bibbia stessa. Sarebbe più facile spianare le Alpi che cancellare dagli annali del

dipendessero dagli altri. Aggiungendo poi a queste notizie quelle che avrebbe facilmente trovate negli scrittori ecclesiastici de' primi tempi, come in un S. Clemente Papa, un S. Ignazio, un S. Policarpo, ed in Erma nel libro *Del Pastore*, ecc., ecc.; il sig. Guizot si sarebbe fatto un giusto concetto della primitiva costituzione della Chiesa, e si sarebbe tenuta in corpo la ridicola ed assurda favola che questa Chiesa, dallo stato di pura associazione sia passata allo stato di democrazia presbiteriale, e da questa all' aristocrazia episcopale, e quindi alla monarchia pontificale; favola evidentemente raccolta dai Matter, dai Michelet e da altri universitari fabbricanti di storie. Ma ecco come procedono questi signori: sull' autorità del loro vero grande maestro Voltaire, partono tutti da questo principio, che la Chiesa è opera dell' ambizione de' preti, e lasciando da un lato i monumenti storici, il che accorcia molto il lavoro, spiegano come vogliono la formazione di quest' opera tenebrosa. L'innocente gioventù, che dal monopolio è trascinata ai piedi delle lor cattedre, accoglie con applauso queste conscienziose scoperte storiche, e la stampa universitaria s' affretta di riprodurre a molte migliaia. (Vedi *Guizot*, VI.me leçon, pag. 23.) Così il mondo s' inzeppa e si confetta di sciocchezze e di menzogne. (Montaigne, *Essais*, 11, 12.)

Cristianesimo le tracce profonde che in ogni secolo vi ha lasciato la gerarchia cattolica. Due scrittori inglesi, celebri per la loro scienza antiquaria. Beveridge e Pearson si sono uniti cogli scrittori cattolici per abbattere le menzogne di Basnage e di Mosheim, e per mettere in luce l'onnipotenza episcopale nel governo ecclesiastico fin dal tempo degli Apostoli.

Se a quei tempi remòti meno sensibili appaiono i confini che separano i governanti da' governati, e più stretta si è l'unione de' fedeli co' loro Pastori, ciò proviene dallo stato di guerra, che obbligava le file a serrarsi senza però confondersi, ed anche dal fervore de' fedeli, i quali erano più ansiosi di conferire nelle materie religiose co' Pastori, verso i quali si diportavano quai discepoli docili, e figliuoli ubbidienti, non dando a quelli occasione di usare a loro riguardo dell' autorità che avevano.

Quest' ultima considerazione è stata sviluppata da un abile controversista, il quale ha chiaramente dimostrato non essersi già innalzati i Vescovi, ma essere piuttosto caduti i popoli in guisa che quelli dovettero necessariamente apparire

collocati più in alto, e farsi vedere più potenti di prima (1).

Il pacifico sviluppo dell'autorità pontificale ed episcopale, fin dai primordii del secolo quarto, dimostra ad evidenza che la divina istituzione dell'una e dell'altra autorità era un fatto universalmente riconosciuto. Se a questo proposito vi fosse stato il menomo dubbio, il prete Ario ed i suoi innumerevoli partigiani, in vece di metter sossopra il mondo per più d'un secolo, per aver in loro favore il Pontefice romano ed i suoi Fratelli nell'episcopato, non avrebbon certamente mancato di rinfacciare a questi la loro recente origine, nè l'ingiusta dominazione che sarebbonsi arrogata nella Chiesa.

Ma a che pro insisterò di più sopra un fatto messo in pien meriggio dai controversisti cattolici, e confessato dalla maggior parte de' protestanti scrittori? (2).

Riconosciute nella storia evangelica e

(1) Moehler, *l'Unité de l'Eglise, ou le principe du catholicisme d'après les écrits des Pères des trois premiers siècles*. Tubingue, 1825, liv. II, ch. 1.

(2) Vedi *l'Eglise Romaine reconnue toujours des luthériens et des prétendus réformés pour vraie Eglise de Jésus-Christ*, par le P. Bernard Meynier.

cristiana le saldissime fondamenta del principio cattolico, esaminiamo gl' intimi rapporti che ha col piano generale della Provvidenza nel governo del mondo con la natura delle verità religiose, e coi bisogni dell' uomo.

CAPITOLO XXIII.

Armonia del principio cattolico col sistema generale del governo divino.

È egli credibile, dimanda taluno, che Dio, volendo dare una religione all' universo, la confidi ad alcuni pochi uomini, conferisca loro l' esorbitante privilegio dell' infallibilità, ed obblighi il genere umano a ricevere di loro bocca il dono divino della verità? Non sarebb' egli stato più degno del Padre comune degli uomini s' egli si fosse comunicato a tutti i suoi figliuoli, ed avesse disposto, che in un affare di tanto rilievo, ciascuno non avesse imparato che solo da lui?

Non poniam mente all' inconvenienza d' una tale interpellanza gettata in faccia

a Dio, nè alla contraddizione, in cui cadono questi saccenti, allorchè ad una sola rivelazione, da essi riputata sì difficile a credersi, propongono di sostituire migliaia, e migliaia di rivelazioni individuali, e si mostrano presti a riconoscere in ciaschedun individuo il privilegio sì esorbitante dell' infallibilità. L'orgoglio è quel che loro fa mai sempre dire: Mio Dio, io v' obbedirò, sì veramente che prima di comandarmi prendiate gli ordini da me.

Dio era ben padrone di fare della Religione un rapporto puramente individuale e diretto tra lui e l' uomo; ma questa nel suo governo sarebbe stata una vera anomalia. Aprite gli occhi, e vi chiarirete che nell'ordine naturale esiste dappertutto l' interposizione dell' uomo tra l' uomo e Dio. I più preziosi beni non ci vengono altrimenti dal Cielo, che passando per mani umane.

Primo de' beni è l' esistenza. Il potere di darla, il potere di chiamare ad essere ciò che non è, è cosa, a mio avviso, eminentemente divina ed incomunicabile. Eppure questo potere così esorbitante Dio lo comunica, ed ha voluto che tutti gli uomini, dal primo in fuori, si riconoscessero a' loro simili debitori della vita.

Dio esige che noi gli dimandiamo ogni dì il nostro pane e le mille altre cose che ci son necessarie; ma egli non ci esaudisce, d'ordinario, che per mezzo di altri uomini.

Dio è quegli che governa la società e vi fa fiorire l'ordine, la giustizia, la pace: ma anche qui fa intervenir l'uomo, ed il sovrano pretende giustamente una parte della riconoscenza che co' suoi beneficii si merita.

Dio dispensa i talenti e la scienza: ma ci vuole il maestro che coltivi il talento, e lo indirizzi all'acquisto della scienza, non essendovi genio al mondo, che non debba confessarsi figlio dell'insegnamento, e discepolo dell'uomo.

Se tante e sì grandi cose opera Dio per mezzo dell'uomo nell'ordine naturale, perchè non agirà allo stesso modo nell'ordine religioso, il quale è pur anco naturale all'uomo?

La divina Provvidenza nello stabilire tra gli uomini una dipendenza gerarchica mira evidentemente ad unirli fra loro col vincolo della riconoscenza e dell'amore, e a disporli così all'eterna unione che dee stringerli un dì in seno al Padre celeste.

Una religione meramente individuale

condurrebbe ella a questo scopo, o non vi sarebbe anzi direttamente opposta, giacchè tenderebbe infallibilmente ad isolare gli spiriti ed i cuori? Il vincolo religioso, che solo può stringere ciò che in noi v'ha di più intimo e di più attivo, il pensiero cioè ed il sentimento, era dunque troppo più necessario per realizzare il piano divino, che non il vincolo della carne e del sangue e dell'interesse sociale. Quest' ultimo, quand' è solo, non può tra gli uomini formare che aggregazioni materiali ed effimere, poco differenti da quelle che esistono infra gli animali. La sola religione, armonizzando le intelligenze e le volontà, forma una società umana, che è quanto dire, morale.

Io raccomando questo punto di vista agli uomini riflessivi, e se mal non m'appongo, essi vedranno ben tosto lampeggiare con tutto il chiarore dell' evidenza queste due verità:

I. Essendo la Religione essenzialmente sociale, ha bisogno, com' ogni altra società, d'una gerarchia di poteri che la mantengano e la propaghino; e la Religione non può essere d'istituzione divina, se tale non sia pure questa gerarchia, non facendo Dio le cose a metà. Inoltre

chi è colui che potrebbe di per sè comandare al pensiero dell'uomo?

II. Il principio protestante, facendo della religione un affare privato tra Dio e l'individuo, falsa il sistema divino, introduce nella società il materialismo, e le toglie ogni carattere morale.

Se, uscendo dell'ordine materiale e politico, noi portiamo il nostro sguardo sull'ordine religioso ne' tempi antichi, noi veggiamo il Cristianesimo primitivo venir fuori dell'Eden, ed avanzarsi attraverso de' secoli appoggiato sul cattolico principio dell'autorità e della tradizione!

Dio non istruisce i popoli che per mezzo d'alcuni santi Patriarchi, a' quali soli concede l'onore delle sue comunicazioni, e sempre li rimanda all'insegnamento de' padri loro (1). A pochi uomini egli confida la sua parola, che dee servire di pascolo spirituale a *migliaia di generazioni* (2).

Se v'ebbe mai legge religiosa, nella quale la Scrittura spiegasse grande importanza, fu la legge di Mosè, di cui fu-

(1) *Deuter.* XXXII, 7.

(2) Verbi quod mandavit in mille generationes. (*Ps.* CIV, 8.)

rono fedelmente registrati i più minuti precetti, e questi, d'ordine del Signore, doveano essere recitati ogni sette anni in un'adunanza generale del popolo (1). Se v'ebbe mai società religiosa, che Dio governasse immediatamente, e dove si rendesse più presente a ciascun individuo, fu senza dubbio la società ebrea. Nullameno tra l'Arca, che ne è il trono, ed il popolo, egli frappone la tribù di Levi, la quale sola è incaricata di spiegare e far eseguire la legge ceremoniale scritta, e di trasmettere con essa i dogmi tradizionali, di cui la legge scritta non era che l'invoglio (2).

Nelle quistioni spinose e d'un ordine superiore, la cui decisione eccedeva il potere della casta sacerdotale, interveniva il Profeta, il *Veggente;* e la sua parola, rispettata dal Pontefice, non meno che dal popolo, toglieva il dubbio, e salvava l'unità (3).

Resta pertanto chiarita l'armonia per-

(1) *Deuter.* XXXI, 10, 11, 12.

(2) Sull' esistenza d' un insegnamento orale e d' una tradizione religiosa presso gli Ebrei. (Vedi Wiseman, *Confer.* III.)

(3) I. Machab. IV, 46. — IX, 25. — XIV, 41.

fetta che corre tra il principio cattolico ed il sistema generale del Creatore nell'amministrazione materiale e morale del mondo. — Quanto alle obbiezioni, che l'orgoglio suscita contro l'*esorbitante* prerogativa dell'infallibilità, noi vi risponderemo, esaminando il principio cattolico ed il principio opposto sotto il punto di vista della dignità umana.

CAPITOLO XXIV.

Carattere misterioso della verità.
Debolezza del nostro spirito.
Necessità d'un' autorità infallibile.

Bisogna pur che la verità sia stranamente vaga, e d'aspetto molto ingannevole, dappoichè tutti si vantano di vederla chiara, e nullameno tutti la scorgono diversamente.

Consultate i veggenti della filosofia non sulle questioni d'un ordine trascendentale, ma sull'abbecedario filosofico: dimandate loro, a cagion d'esempio, che cos'è questa verità, questa sapienza, di cui essi si

dichiaran seguaci, quali sono le note caratteristiche della sua divina fisionomia, e a quali fattezze particolari si può discernere dal suo sozzo rivale, l'errore; voi li sentirete tutti dissertar a capriccio, e smentirsi l'un l'altro, dal che potrete inferire, che nessun di questi signori ha mai visto questa speciosa verità, nè fu mai dalla medesima favorito d'un solo suo sguardo.

Se basta una questione di questa fatta per sopraffare le più forti intelligenze, come potrebbero queste approfondire e sciogliere le questioni religiose! Impotenti a definire la prima verità filosofica, saranno forse capaci d'abbracciare tutte le verità divine! Che penseremo dunque di quelli, che attribuiscono non a un solo, ma a tutti gli uomini il potere di giudicare in materia religiosa! — Insensati! loro dice un sommo genio, le cui frasi equivalgono bene spesso ad interi trattati; la loro follia è simile a quella d'un ragazzino, che colla sua mano vuol toccare il cielo, o dimanda la luna per farne suo trastullo (1).

(1) Parole di Napoleone in un colloquio col generale Bertrand, sulla divinità di Gesù Cristo e della sua Re-

Mi si dirà, che ivi non trattasi di rapire al cielo verità recondite nel pensiero divino, ma solo di scoprire nella Bibbia verità già rivelate e messe in luce; che havvi gran differenza tra l'inventare un sistema religioso, e trovare in un libro questo sistema già spiegato, riducendosi a ciò solo l'impegno del protestante.

Supponendo ora ciò che altra volta ho negato, che la Bibbia contenga formalmente tutte le dottrine divine, dimanderei in quale stato vi si trovino queste? Dei milletrecento capitoli, onde consta la Bibbia, qual è quello che offre un sistema compiuto di religione? Qual è quello che formola in modo chiaro ed intelligibile come i nostri catechismi, tutto ciò che si vuol credere e mettere in opera? Questo capitolo non c'è sicuramente.

Le verità dogmatiche e morali si trovano sparse nella vasta profondità de' Libri santi, disseminate e sparse qua e là, come i pesci e le conchiglie nelle profondissime cavità dell'Oceano. Benchè alcune di queste verità ci appaiano di quando in quando, e risplendano ai no-

ligione, estratte dalle *Mémoires* del generale, e pubblicate su' giornali.

stri occhi come i pesci e le conchiglie ci si fanno talvolta vedere galleggianti sull' acqua, chi potrà nondimeno da per se stesso penetrare quegli abissi, e tutte numerar le verità rivelate, e pienamente assicurarsene? — I naturalisti avrebbero tutto il campo a darvi un' ictiologia completa, prima che l' interprete della Bibbia, abbandonato alle sole sue forze, ci potesse dare una teologia dogmatica e morale, in cui vi fosse nè più nè meno di quel che ci vuole.

Chiunque vorrà penetrare nel labirinto della Scrittura, senza tenere in mano il filo dell' autorità, cadrà infallibilmente nell' eresia, ossia farà un assioma generale d' una verità particolare, anteporrà l'accessorio al principale, confonderà il consiglio col precetto, e con questo solo disordinamento trasformerà le più belle massime del Vangelo in altrettanti detestabili errori.

Il nostro spirito aderisce sempre alla prima idea che lo guadagna, e conta per nulla quanto non è favorevole a questo suo primo pensiero, di che ci danno troppo chiara prova gli eretici, i quali non vedendo più in là del testo biblico che hanno cominciato ad intendere a modo loro,

vorrebbono con vani ed inutili sforzi racchiudere l'Oceano in una conchiglia.

Si dirà ancora, che in religione non convièn ragionare tanto, che la fede non va tanto pel sottile, ma crede ed adora, ecc. — La fede crede ed adora! Benissimo; ma per non credere all' orba, è necessario discernere, in qualche maniera, l' oggetto della nostra credenza; e per adorare senz' idolatria, convien pur sapere, se ciò che s' adora è Dio, ovvero l' opera della nostra immaginazione.

In religione non è necessario venire a tante definizioni! Oh bella! Egli è appunto in religione che importa ben definire le cose, aver cioè idee giuste, precise e determinate, perchè quivi l' ignoranza volontaria è delitto, l' errore è funesto, ed il dubbio è un supplizio. Senza definizioni come si potrà fermare l'inquieta attività dello spirito umano, che non può soffrire il vago, e che, non riescendogli di raggiugnere la verità, cade ben tosto per istanchezza nello scetticismo?

Voi che avete annientato il potere di definire, concedendolo a tutti, datevi uno sguardo attorno, ed osservate, che sia avvenuto delle vostre chiese acefale; qua si vede sbadigliare la stupida indifferenza,

là si osservano uomini inquieti che cercano sempre senza nulla trovare (1); più lungi miransi le smanie d'un cieco fanatismo; ma non vedrassi mai il nobile e dignitoso portamento d'un cristiano che crede, adora, ama, spera, e che appoggiato all'àncora immobile della fede, sfida le onde dei dubbi che gli possono venir in capo, e non teme i pericoli delle tempeste.

Concludiamo. — Se la Bibbia non è destinata a condurre gli uomini con interminabili discussioni religiose al disprezzo formale d'ogni religione; se per contrario essa è un codice divino, che deve elevare i nostri spiriti ed i nostri cuori all'altezza del pensiero creatore e farci seguire le tracce segnateci dal Legislatore eterno, apparisce evidentemente la necessità di un interprete, il quale ci spieghi le sue leggi ed i suoi dogmi con tale chiarezza e certezza, che ci assicuri di non errare ne' nostri pensieri e nelle nostre azioni.

Ma qual sarà quest'interprete? Qual è quell'essere individuale o collettivo umanamente capace di alzare il denso

(1) II. Tim. III, 7.

velo delle Scritture, e cogliere siffattamente il pensiero divino, che possa instillarlo ne' nostri angusti cervelli qual esso si è in verità. È questa per fermo un' impresa sovrumana.

Chiunque ammette essere la Scrittura opera dello spirito di Dio, deve ammettere altresì, che solo lo spirito di Dio ne può accertare l' intelligenza, e per essere conseguente, gli bisogna assolutamente scegliere uno di questi due sistemi: o concedere a ciascun individuo il dono dell' inspirazione, come fanno i Quaccheri ed i Metodisti, e quindi divinizzare quante stravaganze possono cadere in testa d'uomo; ovvero riconoscere insieme co' cattolici l'esistenza d' un magistrato pubblico divinamente assistito, il quale ha diritto di mettere in fronte a' suoi decreti: *è paruto allo Spirito Santo ed a noi* (1).

(1) *Act. Ap.* XV, 28.

CAPITOLO XXV.

Peso assurdo che il protestantesimo impone alla gioventù. — La sua teoria in pratica è disconosciuta, e riesce d' omaggio al principio cattolico.

Se v' ha cosa necessaria per l' uomo al suo primo entrare nel mondo, è senza dubbio questa di trovare il mondo già fatto ed avviato più o meno felicemente verso il suo scopo. Sarebbe ben da compiangere il neonato, se dovesse tosto di per sè cercarsi una nutrice, conoscere a qual famiglia appartenga, unirsi cogli altri uomini, e stabilire le basi che dovessero reggere questa società.

Per grande ventura il caso è inaudito, nascendo l' uomo in seno d'una famiglia e d' una società già stabilita e regolata. Egli accetta senza alcuna difficoltà l'ordine esistente, e non cerca, nè desidera di mutarlo, finchè le malnate passioni non gli abbian fatto dimenticare l' idea del dovere, o non l' abbian trascinato in altri insani progetti.

Ma l' uomo essendo anche un essere

religioso, ha per necessità relazioni non meno essenziali col Creatore, a cui dovrà un dì render ragione d'ogni passo dato nella vita. Ora questi rapporti chi glie li farà conoscere? Chi gli insegnerà il modo di osservarli? Quella Provvidenza che risparmia al bambino la pena di crearsi una famiglia, ed una società, gli avrà per avventura imposto l'enorme carico di farsi una religione?

Esisterebbe nell'ordine religioso il caos che noi supponiamo nell'ordine civile, ed ogni ragazzo, giunto all'età del discernimento, dovrebbe tentare di toglierlo, e trar fuori con un *fiat* creatore un sistema religioso a suo uso, se pur non volesse vivere e morire ateo! — Così sarebbe senza dubbio, ove si convenga co' protestanti, che non esiste alcuna religiosa comunità divinamente stabilita, e che ciascuno deve crearsi quella religione che più gli aggrada.

In quest' ipotesi ogni ragazzo non ancora giunto all' età della perfetta discrezione, o sprovvisto tuttora di quella profonda cognizione della Bibbia, che è necessaria per fondare una religione, si trova libero d'ogni credenza religiosa, e d' ogni regola morale, potendo, a suo arbitrio,

essere idolatra, deista, materialista, scettico, ateo, o qualunque altra cosa, non mai però cristiano.

Voi mi direte, che il ragazzo dee seguire la religione di suo padre, finchè non ne conosca la falsità. Ma, di grazia, come provereste siffatta obbligazione, e la porreste in accordo col principio della Riforma? — Se voi riconoscete la necessità di una religione anche prima d'ogni esame, voi dovete confessare che esiste una società religiosa legittima, cioè divina, a cui l'uomo è sottomesso pel Battesimo, come lo è alla società civile per questo solo motivo di esser nato, e ciò concorda col principio cattolico, ovvero dir dovete che Dio ordina al ragazzo d'adottare una religione falsa; e questo è così assurdo da non potersi neppur pensare.

Il ragazzo deve seguire la religione del padre! ma il protestante leale, posto che abbia una religione, la imporrà egli al suo figliuolo, al par di un padre cattolico, il quale, insegnando al suo figliuolo la dottrina della Chiesa universale, gliela insinua con quell'autorità che riceve dal sapere che egli insegna quella stessa dottrina, che è professata dai Papi e dai Concili? Se il padre protestante lo fa,

inganna il suo figliuolo; e questi, quando avrà aperti gli occhi, vedrà nella religione della sua infanzia la più indegna soperchieria, e nel suo padre un solenne impostore. Se poi questo padre avvertirà il suo figliuolo della grave obbligazione che gli corre di leggere la Bibbia, e formarsi una religione, allora non potrà dirgli meglio di ciò: « Figliuol mio, tu hai bisogno d'una religione, se non vuoi esser peggiore d'una bestia: questa religione il Signore si è degnato donarcela, e si trova nella Bibbia. Egli vuole bensì che tu ve la trovi, ma finchè non avrai fatte le ricerche necessarie a chiarirti de' tuoi doveri verso Dio, verso i tuoi genitori, verso i tuoi simili, e verso te stesso, io ti darò un sunto degli ordini divini, quali li intendo io stesso: Tu adorerai un Dio solo, ecc. ecc.

» Io ti esorto, figliuol mio, a seguire queste regole, che, come spero, conoscerai dopo qualche tempo pienamente conformi alla divina parola ed ai lumi della ragione. Se io mi sono sbagliato, essendo ogni uomo soggetto all'errore, nell'indicarti le obbligazioni, che tu hai come cristiano, io penso che tu non avrai a rispondere di questo errore nè a Dio, nè agli uomini. »

Qual padre vorrebbe mai tenere un linguaggio simile! Oh quanto non è strana quella religione, che un padre deve nascondere a' suoi ragazzi per non abbandonarli senza alcun freno ai perversi loro desiderii!

Io suppongo che il fanciullo sia così docile, che voglia seguire per a tempo le religiose credenze del padre, ma quando dovrà egli convertire questi pregiudizi in convinzioni personali, ovvero rigettarli come reliquie di papismo, qual età gli assegnerete voi per ciò fare? Quella dei quindici ai vent'anni, giacchè *l' interim* dee pesare al giovanotto, il quale comprende l'importanza estrema della quistione religiosa, e sente la debolezza di un' opinione passeggiera contro gli assalti ognor più violenti delle passioni.

Nell' età adunque più tempestosa della vita si dovrà risolvere una quistione gravissima, e di somma importanza, l'esame della quale esigerebbe grande serenità d'animo, e perfetto silenzio delle passioni! In un' età, in cui niuna legislazione riconosce nell'uomo la capacità necessaria per amministrare una famiglia, e molto meno i pubblici affari, in quest' età, dico, dovrà un giovinotto afferrare gl' innume-

revoli e misteriosi rapporti che legano l'uomo al suo autore, a' suoi simili, e formarsi una religione!

Alla vista di sì orribili assurdità io arrossisco e non saprei quasi più che pensare, se pur non sapessi, che i sistemi son d'ordinario più perversi dei loro stessi autori. Se nel secolo XVI due esseri pazzi, e perversi giunsero a stabilire un principio distruttivo d'ogni religione, e d'ogni moralità, la storia ci fa toccare con mano, che questi uomini stessi impiegarono tutti i mezzi umani, anche i carnefici, per prevenire le conseguenze immediate de' loro principii, e tenersi soggetti quei popoli che sottratti avean alla divina autorità della Chiesa. L'esperienza stessa ci fa vedere le sciagurate vittime della Riforma, che ne abiurano praticamente il principio fondamentale, mentre ogni padre protestante nell' istruzione religiosa che dà alla sua famiglia, ed ogni ministro nell'istruire la sua greggia, esigono dal figliuolo, e dalla pecorella quella sommessione e docilità, che un padre, od un pastor cattolico non potrebbe aspettarsi più perfetta.

I protestanti dunque riconoscono col fatto quel che i cattolici non solo ricono-

sceno col fatto, ma tengono per principio inconcusso, che l'uomo nel venir al mondo ha bisogno assoluto di trovarvi una religion bella e fatta, senz'obbligo di esaminarla, o raffazzonarla a suo talento. Gli uni e gli altri rivendicano per conseguenza l'esistenza della Chiesa Cattolica, perciocchè essa sola può dire al ragazzo, all'uomo adulto ed al vecchio: Credi pure senza esitare a'miei ammaestramenti, che io non ti potrei ingannare, senza che t'ingannasse Dio medesimo.

CAPITOLO XXVI.

Obbiezione.

Di qual maniera il cattolico crede alla Chiesa.

L'esistenza d'una Chiesa divinamente assistita ed infallibile è dunque un fatto così chiaro e certo, che possa ragionevolmente ammettersi, anche prima di qualsiasi esame? Senza la parola di Cristo che si trova nella Scrittura, può questo fatto altrimenti dimostrarsi, e la Chiesa Cattolica non esige forse obbedienza

dai fedeli appoggiata a questa stessa parola? Ma se la fede alla Scrittura precede logicamente la fede alla Chiesa, non è egli chiaro, che il cattolico è obbligato al pari del protestante di convincersi da per sè che le Scritture sono autentiche ed inspirate? non è tenuto di giudicar egli stesso del loro vero senso, almeno di que'testi che hanno relazione allo stabilimento ed alle prerogative della Chiesa? Eccolo dunque scettico per venti o trent'anni, e condannato a passar nello studio mezza la vita. Se egli ammette l'autorità delle Scritture sulla fede della Chiesa, e quindi crede alla Chiesa sull'autorità delle Scritture, è manifesto che si avvolge in un circolo vizioso, e toglie alla sua credenza ogni ragionevole fondamento.

Questa è, a mio avviso, la più speciosa obbiezione che i protestanti possan fare contro il principio cattolico, obbiezione confutata le mille volte dai cattolici, e sempre rinnovata con aria di trionfo dai protestanti, non accorgendosi i meschini che, ove questo loro trionfo potesse esser reale, sarebbe pur funestissimo ad essi stessi. Imperocchè che ne seguirebbe, quando fosse provato, che niuno può

credere ragionevolmente al Vangelo, se prima non siasi dedicato a studi impossibili? Ne conseguiterebbe che il Cristianesimo sarebbe un' odiosa assurdità, e che noi dovremmo invidiare l'arte, che hanno i Chinesi di trasformar in calzari la Bibbia, e quanti libri furono dalla medesima originati.

Per buona ventura non essendo quest' obbiezione quale si crede dai protestanti, nessun cattolico giudizioso sarà impedito di credere in qualsiasi tempo alla Chiesa, come i sofismi che Zenone faceva contro il moto, non impedirono gli uomini di camminare.

Seguitiamo il cattolico dal momento che esce della sua culla fino a quello in cui pieno di giorni entra nella casa della sua eternità, e vediamo se nella lunga sua carriera si troverà egli mai necessitato di venir meno alla credenza del fedele o alla ragione del filosofo.

In quanto alla prima età non v' ha difficoltà veruna, giacchè non avendo il ragazzo pensiero proprio, ed essendo quasi per istinto sottomesso all' autorità domestica, il ragazzo adotta senz'altro le nozioni religiose che gli si presentano,

e si informa di queste prime impressioni che riceve.

All' azione sì potente dell' insegnamento esteriore si aggiunge l'azione interiore ancor più efficace del Maestro Divino, il quale apre lo spirito ed il cuore all' intelligenza ed all' amore delle verità divine nel medesimo tempo che il magistero dell' uomo le fa entrar per l' udito. La Chiesa difatti insegna, conformemente alla Scrittura, che la fede è un dono celeste, e che nella rigenerazione battesimale lo Spirito Santo, sposandosi alla nostr'anima, vi produce una soprannaturale disposizione a cogliere e gustare le verità religiose, disposizione che per isvilupparsi altro non attende che l' insegnamento esteriore. Se questo è conforme alla verità, come lo è nella Chiesa vera, l'azione divina della grazia si concorda coll'azione umana della parola per fondare la credenza del ragazzo; ed ecco quanti mezzi di render durevole un edificio che s' innalza, per così dire, a spese comuni da Dio e dall'uomo. Ove poi la parola dei genitori offra all' intelligenza del ragazzo una dottrina guastá, come avviene tra i protestanti, allora l'azione divina resta impedita, non

potendo Dio secondare l'errore, e d'allora in poi l'istruzione religiosa non è più che l'opera dell'uomo, appoggiata al fragile fondamento della carne e del sangue.

Quando poi, uscendo dal domestico recinto, il fanciullo s'avvede che l'universo è più grande della sua famiglia, che cosa trova egli attorno di sè, che non sia nata fatta per confermarlo nella sua fede primiera? — Condotto alla casa di Dio nei giorni più solenni, egli entra in relazione colla società religiosa. La dottrina che ha ricevuto dal labbro materno, egli la sente piover dal pulpito sovra un popolo attento e raccolto. La preghiera che ogni dì egli ripete appiè del crocifisso e dell'imagine venerata di Maria, è quella stessa che in mezzo a nuvole d'incenso vede elevarsi al cielo da migliaia di bocche.

Quello che nel tempio più s' attira i suoi sguardi, è il misterioso personaggio del prete, padre spirituale di tutta la parrocchia, col quale egli è per contrarre i più intimi rapporti, sia al catechismo, dove per più anni riceverà cogli altri ragazzi suoi coetanei il latte della divina parola, sia al confessionale, dove gli rivelerà i più secreti movimenti

del suo cuore. Al prete egli è debitore, ed il sacro fonte glielo ricorda, del sublime titolo di figliuolo di Dio e della Chiesa; dalla sacra mano del prete attende egli quel Sacramento che il deve intimamente unire al suo Creatore. — Quanto grande è l'influenza del prete sul cuore de' fedeli! Napoleone, al letto di morte, confessò a'suoi consorti d'esiglio che la presenza del prete aveva sempre parlato al suo cuore, ed ognuno di noi può richiamarsi le impressioni della sua prima età per esserne persuaso.

Se non che agli sguardi del nostro giovane cattolico l'orizzonte religioso si distende e s'allarga gradatamente col progredire dell'età sua. Attorno della sua parrocchia vede sorgere altre parrocchie che vivono sotto il medesimo reggime spirituale, e fra canti di letizia va egli pure ad incontrar il gran sacerdote, il Vescovo. La parola del Pontefice conferma gl'insegnamenti uniformi de'genitori e del prete. La sua sacra mano ungendogli la fronte, stringe viemeglio l'unione del nostro giovinetto col mistico corpo della Chiesa.

Al di là, e al disopra de'Vescovi la venerazione universale gli mostra il Vescovo de'Vescovi, il Pontefice universale,

seduto sulla immobile sedia di Pietro, il quale forma de' 200 milioni circa di cattolici, che son disseminati per tutto l' orbe, un corpo solo animato del medesimo spirito, nutricato colla dottrina stessa e tendente ad un medesimo scopo.

Questa società prodigiosa, che niuna mano visibile ha potuto formare, nè può sorreggere, questa società combattuta senza posa da tutte le forze conosciute dell'ordine fisico e morale, egli la vede in pien meriggio della storia sopravvivere a tutte le società umane, resistere alle più spaventose burrasche, e sottomettere costantemente alle sue leggi, tuttochè sì incommode alle passioni, l'immensa maggioranza de'cristiani.

Chi sono i nemici che egli vede ogni secolo levarsi contro la casa del Dio vivente? Tiranni odiosi, e nemici d'ogni freno; filosofi orgogliosi che pretendono sostituire alla credenza universale il lor pensiero d'un giorno; settarii che senza sapere, donde vengano, o dove vadano, nè chi siano, in questo solo son d' accordo, nell'odiare e perseguitare a forze unite la società cattolica.

Questo fatto chiaro come il sole qual potente guarentigia non offre mai al.

cattolico contro gli assalti del dubbio!— Egli non può ricusar ubbidienza alla Chiesa senza dire: In fatto di religione, io veggo più chiaro che non ducento milioni di miei contemporanei, e gli innumerevoli cattolici che mi han preceduto, a'quali tutti al par di me premeva sapere il vero, e tra'quali i più erano meglio di me in grado di conoscerlo!

Il dubbio serio adunque in un cattolico non può nascere che da una grande ignoranza, o da una grande pazzia.

CAPITOLO XXVII.

Continuazione del precedente capo. — Sicurezza che ha il cattolico nella sua fede. — Incertezza perpetua del protestante.

Abbiam testè veduto, come il cattolico, nel quale l'istruzione religiosa è proceduta di pari passo coll'età, deve, per non contrastare colla ragione, credere in ogni tempo alla Chiesa. Dov'è dunque il circolo vizioso di cui siamo accusati? (1).

(1) Se noi ricorriamo alla Scrittura per istabilire l'autorità della Chiesa, il facciam solo contro gli ere-

È la Chiesa, dirà taluno, che il fa credere alla Chiesa. Sì appunto come il sole è quegli che gli fa' vedere il sole. Vorreste voi dunque mettere in dubbio l'esistenza di quest' astro sotto pretesto ch'esso rende testimonianza a se stesso? Tale è il privilegio de' fatti pubblici e sorprendenti, che vincono la nostra intelligenza senza passar per l'oscura ed ingannevole via del ragionamento. — Ed ecco perchè la suprema sapienza, la quale vuole che gli uomini non siano come fanciulli vacillanti, portati qua e là da ogni vento di dottrina, ma seguano la verità nella carità, ha fondato la sua religione su fatti patenti ed incontrastabili.

Si capisce benissimo che un uomo cresciuto in una società religiosa nemica di Roma e nutrito fin dall' infanzia delle più assurde prevenzioni, abbisogna di molto studio e di molta riflessione per

tici, i quali niegano questa verità, ma riconoscono quella della Scrittura. In quanto a quelli che niegano l' autorità de' Libri Santi, noi non la proviamo coll'autorità della Chiesa, che essi non riconoscono; ma con altri argomenti. Stabilita poi l' autorità della Scrittura, noi ne deduciamo l' esistenza e le prerogative della Chiesa; ed in ciò nulla v' ha che non sia logico.

convincersi dell'istituzione divina della Chiesa Cattolica, e far discomparire quel monte di calunnie che nella storia gli toglie la vista di questo maraviglioso edifizio. Ma pel cattolico premunito con soda istruzione contro le menzogne dell'eresia (condizione ch'io suppongo sempre, perchè il sole stesso è senza luce per chi è cieco), questi fatti sono innegabili; e non v'ha spirito così volgare, che non possa giustificare il suo attaccamento alla Chiesa Cattolica colle ragioni medesime che dava altra volta il gran Vescovo d'Ippona. « Se voi volete sapere, diceva egli a' suoi antichi correligionari, i Manichei, ciò che mi lega alla Chiesa Cattolica, eccolo: è l'unanime sommessione de' popoli e delle nazioni ch'ella governa; è l'autorità ch'ella esercita, fondata senza dubbio sui miracoli (perchè senza miracoli, dic'egli altrove, ella sarebbe di tutti il più grande e sorprendente miracolo), autorità fortificata dalla speranza e dalla pace che ella mantiene nelle anime, autorità propagata dalla carità e confermata da una lunga prescrizione. Ciò che mi vi trattiene è la serie de' Pastori ch'io veggo senza interruzione succedersi sulla sedia di Pietro,

da quest'Apostolo, al quale Nostro Signore dopo la sua risurrezione ha commesso la cura delle sue pecorelle fino al Pontefice oggidì sedente. Ciò che mi vi trattiene finalmente è lo stesso nome di Cattolica, talmente proprio di questa Chiesa in mezzo alle tante sette che glielo invidiano, che se un forastiero dimanda dove si radunino i cattolici, niun eretico avrà certamente la sfacciataggine d'additargli il suo tempio o la sua casa » (1).

All'irresistibile influenza che su d'uno spirito assennato esercita il fatto esteriore ed incontrastabile del predominio del Cattolicismo, un altro fatto s'aggiunge interiore e niente men proprio a raffermare il cattolico nella sua sommessione alla Chiesa.

Questo fatto è il sentimento che ogni uomo sano di mente ha dell'impotenza, in cui trovasi di farsi una religione che lo rassicuri in punto di morte; è il bisogno che senton tutti di riposarsi in fatto di religione, come nelle altre bisogne importanti, sul dolce e soffice origliere dell'autorità. Sentiamo uno spirito, che certo non era debole.

(1) *August. contra Ep. fund.*, cap. IV. — *It. De utilit. credendi*, cap. VII, XIV, XVII.

« L'uomo ignorante non ha mestieri
» nè di libri nè di ragionamento per
» trovare la vera Chiesa. Quanto più è
» zotico, la sua zotichezza gli fa me-
» glio sentire l'assurdità delle sette che
» lo vogliono far giudice in ciò ch'egli
» non può esaminare..... Tutte le sette
» nuove gli dicono: Leggi, ragiona,
» decidi. La sola Chiesa antica gli dice:
» Non ragionare, nè decidere punto,
» bastandoti esser umile e docile; Dio
» ha promesso a me il suo spirito, per-
» ch' io ti guardi dall'errore. — Chi vo-
» lete voi, che segua quest' ignorante,
» colui che gli dimanda l' impossibile, o
» chi gli promette ciò che meglio con-
» viene alla sua impotenza ed alla bontà
» di Dio? — Figuriamoci un paralitico,
» il quale, vedendo appiccato il fuoco alla
» sua casa, e volendo perciò uscir dal
» suo letto, s' indirizza a cinque uomini
» che gli dicono: Levati su, corri, passa
» in mezzo alla calca, salvati da questo
» incendio. Ne trova finalmente un sesto,
» il quale gli dice: Lascia fare a me;
» io ti torrò sulle mie braccia. Crederà
» egli ai cinque che gli consigliano ciò
» ch'egli sente troppo bene di non poter
» fare? ovvero non si affiderà piuttosto

» a colui, che solo gli promette il soc-
» corso proporzionato alla sua impotenza?
» Io penso che senza più discutere s'ada-
» gierà sommesso e docile entro le sue
» braccia » (1).

Così mentre ogni cosa, sì esterna che interna, cospira a gittare il protestante riflessivo in inestricabili ansietà, e lo condanna a dubitare continuamente della religione, tutto per contrario invita il cattolico a riposarsi tranquillo nell'immensa barca di Pietro, la quale corre felicemente verso l'eterno porto a traverso degli scogli e delle tempeste, seco portando l'innumerevole famiglia de' figliuoli dell'obbedienza e della carità (2).

Eh via! in mezzo al generale naufragio delle intelligenze fuorviate dal protestantismo e dall'incredulità, dove si troverà mai la pace divina, che il Salvatore ha legato a' suoi discepoli (3), fuorchè nell'arca cattolica? — A quest'arca infatti noi veggiam ogni dì approdare in

(1) Fénélon, *Lettres sur l'existence de Dieu, le Christianisme et la véritable Eglise*, III.me part.

(2) Filii sapientiae, Ecclesia justorum; et natio illorum obedientia et dilectio. (*Eccl.* III, 1.)

(3) Joan. XIV, 27.

numero sempre maggiore anime generose, che, sormontando la fredda indifferenza e le ridicole finzioni del protestantismo, sanno spezzare i mille terrestri legami che le stringono alla bandiera della Riforma.

CAPITOLO XXVIII.

Paralello de' protestanti che ritornano al Cattolicismo co' cattolici che passano al Protestantismo. — Fatto notevole.

Si è detto più volte, che a giudicare de' due religiosi sistemi che da tre secoli si stanno a fronte, basta osservare e sentire coloro che passano dall' uno all'altro.

Fra i protestanti che dai primi tempi della Riforma son tornati a morire nella religione de' loro avoli (1), si contano,

(1) Una celebre protestante, mad. De Staël, stretta vivamente sulla questione religiosa da un dotto ecclesiastico, che aveva ella stessa tratto su questo terreno, s' argomentò di ricorrere a questa difesa: — Alla perfine, signore, io voglio vivere e morire nella religion

massime nel nostro secolo, moltissimi nomi illustri d'uomini straordinari, i quali con una vita irreprensibile e col nobile uso che faceano de' loro più belli ingegni s'erano guadagnata la stima e l'affezione di quelli che li conoscean dappresso, il rispetto e l'ammirazione del pubblico. Una mente elevata, un cuor diritto e naturalmente religioso, rivela loro ben tosto la nullità d'una religione, la quale per difetto di dottrine e per la sterilità del suo culto toglie ogni stabilità allo spirito, ogni fondamento alla virtù ed alla pietà ogni alimento. — Il Cattolicismo balena loro sovente anche in mezzo a studi che a prima vista paiono affatto estranei alla

de' miei padri. — Ed io, Madama, in quella de' miei avoli, ripigliò subito il saggio sacerdote. — È la risposta medesima, sebbene in altri termini, che diede un ambasciatore francese ad alcuni signori della Corte inglese, i quali, veggendolo riavuto da una mortal malattia, gli dimandavano, se non gli avrebbe dato pena l' essere sotterrato in terra eretica: « Niente affatto, rispose; avrei solo dato ordine che si fosse scavata un po' più profonda la mia fossa, e mi sarei trovato in mezzo a' cattolici ». — Per poco che il protestante s' addentri, o nel suolo, o nella storia, egli trova dappertutto quest' incancellabile iscrizione: Il protestantismo è nato quindici secoli dopo il cristianesimo.

quistion religiosa. Noi però l'abbiam già detto, che nell'ordine intellettuale e morale nulla v'ha d' isolato, e che la verità, essendo l'essere obbiettivamente, si trova di necessità parente con tutto ciò che è.

Un celebre professore di storia incontra il Cattolicismo mentre applica i principii della scienza che insegna (1); un altro pubblicista famoso lo discopre nelle leggi fondamentali dell'ordine sociale (2); un terzo lo rinviene in mezzo alle scene spaventose ed anticattoliche della rivoluzione francese (3). Questi, mentre sono in sull'investigare la natura dello spirito umano ed i principii dell'economia politica; quelli nell'illuminato lor entusiasmo per le belle arti, si convincono che solo il Cattolicismo può rispondere ai bisogni morali dell'uomo, e colla sua sublime moralità fondare l'economia politica, possedendo esso solo il principio del bello nella natura e nell'arte (4).

A questo primo lampo di luce si scuo-

(1) Il dottor Philipps.

(2) Haller.

(3) Adam Muller.

(4) Stolberg, Federico Schlegel, Veith, Molitor, Bautain, De Coux, 1.re leçon d'Écon. Polit.

tono fortemente le anime desiderose della verità. Si fanno quelle investigazioni che l'importanza del soggetto richiede; si confrontano conscienziosamente i due sistemi riscontrandosene l'origine, i principii costitutivi ed i risultati; si legge con attenzione quanto di meglio pro e contra ne scrissero i lor difensori; brevemente, mettesi in opera quanto può produrre una profonda convinzione.

D'altro lato, i pregiudizi tenaci della primiera educazione, l'ignominia che temesi dal cangiamento di religione, la ripugnanza che inspirano la severa morale e molte pratiche del cattolicismo, il pensiero del grave disgusto che ne proveranno i parenti ed amici, le lacrime d'una sposa e de' figliuoli, cui tolgonsi sovente le speranze d'un ridente avvenire, e mille altri mali che paventano quest'anime, le mettono al più duro cimento e le angustiano terribilmente.

Queste anime però, quando hanno colla grazia divina spezzati questi lacci, ed hanno presi i rimedi che il celeste medico ha confidato alla sua Chiesa, sentono tutto ad un tratto succedere agli sfinimenti della natura ed alle angosce

del dubbio una forza, una tranquillità ed una gioia inesprimibile (1).

Il primo bisogno d'un'anima che ha trovato il suo Dio, è quello di pubblicare la grandezza delle divine misericordie, e chiamare tutti i suoi cari a partecipare della sua felicità. I novelli convertiti pubblicando i motivi di loro conversione, che dicono essi mai? Parole di verità e d'amore che la mala fede ed il cieco entusiasmo non ripeteranno giammai. Quest'è il linguaggio d'uno spirito, che, dopo aver sostenute lunghe e faticose lotte col dubbio, prende alla fine delizioso riposo in seno alla verità conosciuta, e chiama gli altri ad esser giudici de' motivi, per cui fece ritorno alla vera Chiesa. È questa l'espressione d'un cuore, in cui tu vedi troppo più di riconoscenza e d'amore per la religione che abbraccia, che non d'avversione per quella che abbandona, usando verso i suoi antichi correligionari, ancorchè suoi ingiusti persecutori, parole di dolcezza e di carità. Non iscorgesi forse questo linguaggio nelle tante scritture pubblicate da' protestanti che

(1) Parole di Haller nella *Lettera a sua famiglia.* Ginevra 1821.

ritornarono all'antica religione, da quelle dell' illustre conte di Stolberg, fino all'ammirabile lettera di Haller alla sua famiglia, e a quella del Laval, già ministro, a' suoi antichi correligionari? (1).

Ci faccia ora vedere le sue conquiste il protestantismo. — Noi non gli domanderemo nomi illustri e personaggi, che per grandezza d' ingegno e nobiltà di carattere possan competere co' Brunswick, co' Mecklembourg-Schwerin, co' Solms-Laubach, cogli Haller, cogli Spencer, cogli Schlegel, co' Werner, co' Muller, co' Goerres, cogli Schlosser, cogli Hurter, ed altri moltissimi di simil peso, poichè non ne ha alcuno: ma ci faccia almeno vedere qualche uomo onesto e virtuoso,

(1) *Lettre de M. Laval à ses anciens correligionaires.* Paris, 1822. — Potrei aggiungere le pubblicazioni pressochè giornaliere de' membri della chiesa anglicana e dell' università di Oxford, che da qualche anno ritornano a stormi al Cattolicismo: cosa che testè faceva dire ad una Rivista scozzese molto accreditata, in seguito ad un lungo articolo sul progresso del papismo, che quasi tutta la stampa, fuori che a Londra, si trova in mano di cattolici romani. (V. Alfred Nettement, *Introduct. aux conférences du docteur Wiseman sur l'Eglise*, tom. I.)

che, spinto dal bisogno di meglio credere e di meglio operare, abbia edificato i suoi nuovi confratelli col buon esempio di sua vita dopo aver abbandonata la nostra bandiera. Neppur di questi tali ce ne potrà mostrare un solo.

Quali sono dunque i proseliti del protestantesimo, giacchè gli avviene talvolta di farne o di trovarne alcuni belli e fatti ? — Son questi sempre uomini rovinati nell'interesse, che la speranza di miglior fortuna induce a cangiar religione, o cuori inviperiti, che col dare scandalo cercano di vendicarsi di qualche ingiuria, che pensano aver ricevuto. Son talvolta preti o religiosi, i quali, dopo avere stancato la pazienza del loro Vescovo o Superiore, vanno in terra straniera per vedere se possono avere alcun pro dal decreto di sospensione od interdetto.

Alcuni di cotestoro hanno pubblicato i *motivi di lor conversione*. Ma in questi scritti qual cosa havvi che la polizia anche più indulgente non si tenga in obbligo di far sequestrare, come un oltraggio fatto alla morale ? (1). — Si vede

(1) Mentre scrivo, i giornali annunziano l'apostasia d'un prete della diocesi di Pamiers, chiamato Mau-

sempre un uomo, che, nella sua Bibbia che porta in mano, ed interpreta a suo capriccio, non vuol più riconoscere nè la transustanziazione, nè la confessione auricolare, nè il purgatorio, nè il culto de' Santi, nè l' obbedienza dovuta al Papa, nè il celibato de' preti, nè i voti religiosi, nè il digiuno, nè l' astinenza, nè altre simili cose che taccia di superstizione. Consulterà forse qualche prete cattolico, ma vedendo che questi esige, ch'egli, lasciata a parte la Bibbia, professi un' assoluta sommissione alle tradizioni romane, si mostrerà sdegnato di vedere la parola di Dio posposta a quella degli uomini, e scuotendo la polvere de' suoi piedi si affretterà ad uscire dalla Babilonia romana.

Supposto ciò vero, che ne consegue? Si sentirà che quest'uomo non vuol più aggiustar fede alla dottrina cattolica, senza dirci qual altra dottrina voglia credere. Egli ci dirà che odia di tutto cuore

rette, e il sequestro fatto dal pubblico ministero d'un opuscolo intitolato: *Le Pape et l'Evangile*, *o Encore des adieux à Rome*. Gli stessi giornali ci dicono che il signor Maurette parte pel Canadà in qualità di ministro protestante.

Papa, Vescovi, Preti, e che sorte con gioia dalla Chiesa dell'Anticristo, ma non ci indicherà, quale motivo l'abbia condotto al protestantesimo, nè in quale delle mille sette che vi formicolano, pensi di ritrovare quella purezza di culto, che lo purifichi dalle abbominazioni romane, e pienamente gli consoli il cuore.

Egli ci vien dicendo che non vuol più sentire parola di confessione, nè di digiuno, nè d'astinenza, nè di celibato, nè di voti e via dicendo: ma quali sono le pratiche, cui intende obbligarsi per viemeglio conformarsi al Vangelo il quale non ci predica altro che annegazione e mortificazione? Anche su questo punto egli guarda il silenzio. — Egli è per certo un cristiano, la cui fede essendo caduta in fallimento, vuole una morale, che poco, o nulla gli costi.

Se poi chi scrive è prete o religioso, scaglierà un nembo d'ingiurie e di calunnie contro il Vescovo od il Superiore, vi citerà Buffon *sulla legge impossibile della continenza*; vi magnificherà *la nobile ed augusta imagine della donna*; rinnoverà la vecchia commedia del XVI secolo, che infallibilmente va a riuscire in un matrimonio, e la Bibbia vivente,

che ha convinto Roma d'errore, sarà sempre una donnetta.

Si vede che il cattolicismo conosce troppo ben l'arte di fare i sodi cristiani, mentrechè il protestantesimo non sa che disfarli.

Io termino con un fatto notoriamente pubblico, che ben considerato ha scosso molte coscienze protestanti. — « Vi son ben pochi preti cattolici, i quali non siano stati sovente chiamati per ricevere nella Chiesa Cattolica protestanti moribondi; ma sarà impossibile di citare un solo esempio d'un cattolico, che abbia desiderato di morire in una comunione diversa dalla sua » (1).

(1) Milner, *Excellence de la Religion Catholique*, t. I, pag. 105. — Questo fatto che ha contribuito alla conversione di molti ragguardevoli inglesi, è una delle *cinquanta ragioni*, *che hanno indotto il duca di Brunswick Antonio Ulrico ad abbracciare la Religione Cattolica*, scritto che ha fatto gran sensazione in Germania al principio del secolo scorso.

Di questa preziosa operetta si fecero da noi due edizioni nel 1850. (*Nota degli Editori.*)

CAPITOLO XXIX.

Applicazion del principio cattolico alla conversione degl'infedeli. Missioni dell'Oceania.

Diamo ora uno sguardo al cattolicismo ne' paesi infedeli, ove continua a compiere la missione, che ha ricevuta da ben diciotto secoli, di predicare il Vangelo ad ogni creatura, e procurarne l'osservanza.

I mezzi che adopra al presente, son quegli stessi che avea uscendo dal cenacolo per andar a conquistar il mondo, voglio dire quanto agli occhi dell'umana sapienza v' ha di più debole e di meno proporzionato alla grandezza dell' intrapresa. È sempre il niente, che nelle mani dell' Altissimo opera meraviglie, *affinchè nissuna carne si dia vanto dinnanzi a Lui* (1).

In luogo di oltre cinquemila impiegati, di cui si vantano le società bibliche, che ricevono ogni anno più milioni di franchi per salario proprio, e per

(1) I. *Cor.* I, 29.

far provvista di Bibbie (1), che veggiamo noi? Pochi preti e religiosi, che s' imbarcano all' Havre, a Brest, o altrove, dando un eterno addio alle loro famiglie, ai loro amici ed all' Europa. Essi non portan altro che una Bibbia, un Breviario, gli arredi più necessari pel culto, e qualche imagine. Poveri essendo que' che li

(1) Nel 1830, la Chiesa Cattolica non contava più di 400 Missionari ne' paesi infedeli, e le limosine raccolte dall' Associazione della Propagazione della Fede non ascendevano a 300,000 franchi, mentre le persone addette alle Missioni bibliche erano 5,242, e il solo loro bilancio annuale oltrepassava i 20 milioni di franchi. Perciò un raccoglitore protestante (*Magasin Evangélique*) gridava: « Chiesa Romana! Vieni intanto a vantarci le tue fatiche apostoliche, e dinne se, anche ne' più be' tempi della tua lunga esistenza, tu avesti mai falangi sì numerose e così ben disciplinate ad opporre al gran nemico della salute del genere umano! » (*Annali della Propag. della Fede*, tom. IV.) — No, signori, la Chiesa Romana non è sì ricca; diteci come va, che voi colle vostre falangi sì numerose, e così ben pagate, non siete per anco riusciti a fare quanto ha fatto un solo de' nostri Missionari, il P. Gesuita Giovanni de Brito, il quale, martirizzato in età di 45 anni, avea convertito pressochè cento mila infedeli nel Maduré e fra i Maravas. (Bérault-Bercastel, *Histoire Eccl.*, tom. XII, anno 1692. — *Lettres édifiantes et curieuses*, tom. X.)

mandano, loro diedero un modicissimo viatico, ed essi arrivando alla meta del loro viaggio non avranno più che poche centinaia di franchi ogni anno. Invece di stabilirsi, come fanno i missionari biblici, in una fortezza, od in un banco inglese per loro sicurezza, essi prendono terra sur una riva selvaggia, inospita e temuta dagli stessi marinai. Il capitano e la ciurma, di cui questi uomini apostolici s' eran cattivato l' affetto, li sgridano di temerità, e se ne dilungano colle lagrime agli occhi.

Così nell' agosto del 1834 sbarcarono alle isole Gambiere due preti ed un catechista della Società di Picpus, e tre anni dopo si stabilirono i preti della Società di Maria nelle isole Wallis, ed in Futuna, isola famosa negli annali dell'antropofagia (1).

(1) Dietro documenti raccolti dalla bocca stessa degli indigeni, il numero degli abitanti delle due isole (Futuna ed Arofi, designate comunemente sulle carte francesi sotto il nome di Alloufatou) ascendeva, non è molto, a più di quattro mila, mentre oggidì non oltrepassa gli ottocento; e questa spaventosa riduzione provenne in gran parte dalla voracità di coloro che sopravvivono! — Pochi anni sono,

I missionari s' avanzano verso la capanna reale, orribile macello, fumante ancora del sangue umano, che testè vi scorreva (1), e col loro soave ed innocente aspetto, coi piccoli presenti che fanno e col crocifisso che loro brilla sul petto, si guadagnano l'affetto di quel Sovrano selvaggio, che loro assegna un terreno, ove possano costruirsi una capanna di fogliami e seminarvi legumi.

S'innalza una croce, e la virtù celeste

il furore di mangiar carne umana era venuto a tal punto, che per fornirne gli orrendi banchetti, non bastando più le vittime che cadevano in tempo di guerra, di altre si andava in caccia nel seno stesso della propria tribù, e talvolta della stessa famiglia, uccidendosi maschi, femine, giovani, vecchi, amici e nemici senza riguardo nessuno. (Lettre du P. Chevron, *Annales*, tom. XV, pag. 41.)

(1) Al re solo, nella sua qualità di *Dio*, si portavan corpi interi, e nelle altre case venivan questi squartati. Alla mensa del principe si contarono talvolta fino a quattordici vittime . . . . Sovente, insieme co' corpi arrosti si vedevano anche uomini vivi, legati i mani e piedi, e distesi sopra grandi mastelli, onde non si perdesse neppur goccia del loro sangue. Mi fu un giorno fatto vedere un vecchio, che solo avea scampato dal forno in un villaggio di trecento anime. (*Ivi*, pag. 42.)

che fe'altre volte piegare il capo de'Cesari al cospetto di questo legno, per l'innanzi così infame, non tarda guari a guadagnarsi il cuore degl' isolani, che s'accalcano attorno a' missionari venutivi di fresco. La vita straordinaria che menano, divisa tra la preghiera ed il lavoro, le sollecite cure che prodigano a pro degli infermi e de' feriti nelle frequenti guerre de' selvaggi, e le guarigioni che operano non tanto in virtù de' rimedi, quanto per la possanza di colui che gl'invia, conciliano loro il rispetto e l'affezione di molti abitanti. — Ad esempio del loro divino Capo cominciano essi pure a fare prima d'insegnare (1).

Senza il soccorso d'un interprete essi raccolgono per mezzo di segni, i modi di dire più usuali, e composto un alfabeto, si chiamano attorno i ragazzi cui insegnano a leggere ed a benedire il nome del vero Dio (2). Apertesi scuole in tutto un arcipelago, i missionari si portano incessantemente d' una in altra isola sovra fragili barchette con rischio di perire nelle onde, o di cadere nelle

(1) *Act. Ap.* I, 1.

(2) *Annales*, tom. VIII, pag. 5, 6, 40.

mani de'barbari, indispettiti di non poterli associare agl' infami loro divertimenti (1). Benedicendo il Signore sforzi sì generosi, i ragazzi divengono quasi altrettanti apostoli, e cantando nelle famiglie le prime verità della religione, parlano a'lor parenti del Dio che ha fatto il cielo e la terra, e dell'eterno guiderdone promesso a chi l'adora. Tutti accorrono alle lezioni, attirativi dal suono dell' armònica (2), dal canto delle laudi, e dalla pompa del santo sacrificiò, che si celebra in un tempio composto di fogliami. — L'imagine di Maria cattivandosi gli sguardi di questi isolani attoniti, che cercano perciò d' esserne istruiti, porge ad un tempo propizia occasione ai missionari di parlar a quelli del figliuolo di questa gran Vergine disceso del cielo per fiaccare la tirannide del crudele Aruino (3).

L'erba medica che ha tre foglie uguali (quel trifoglio medesimo, di cui si valeva S. Patrizio per insegnare ágl'idolatri Irlandesi il mistero della SS. Trinità)

(1) *Annales*, tom. IX, pag. 24.

(2) *Ivi*, tom. IX, pag. 40.

(3) Questo è il nome che gli abitanti di quelle isole danno al genio cattivo. (*Ivi*, pag. 36.)

diviene il simbolo d' un Dio solo in tre persone (1). La croce inalberata sulla piazza, ed il segno di quella ripetuto su tutte le fronti, ricordano continuamente i principali dogmi del Cristianesimo.

Mentre la luce divina insinuasi così poco a poco negli spiriti degli idolatri, si veggono arrossire dell'assurdità e delle infamie del loro culto. Appena scorsi nove mesi dall'entrata de'missionari, due isole hanno inalberato la croce sulle rovine della superstizione ed un arcipelago intero celebra con trasporti di gioia l'arrivo del Pontefice, che in nome di Gesù Cristo viene a prender possesso della quinta parte del mondo.— Quanto è bello il vedere questo Prelato della Chiesa assiso sopra una cassa di legno voltata sossopra per servirgli di trono pontificale, in una cattedrale di rosai, ed in mezzo ad una turba di selvaggi accorsi ! (2).

Frattanto cade ogni giorno un idolo sotto i colpi de' suoi disingannati adoratori, e

(1) *Ann.* IX, pag. 54.

(2) Mons. Rouchouse, della diocesi di Lione, Vicario Apostolico dell' Oceania Orientale, giunto alle isole Gambiere il 9 maggio 1835. (*Annal.*, tom IX, pag. 177, 180.)

prima dello spirare del 1836 gli avanzi di questo culto superstizioso furon mandati in Francia, la quale inviò a loro vece tele per vestire i neofiti, medicine per gli ammalati, ordigni per filare e tessere il cotone, stromenti per la coltura del terreno, e quanto è necessario per la costruzione di case e chiese.

Là i preti cattolici sono ancora quei che nel XVII secolo erano nelle foreste dell'America, e nel medio evo eran nella nostra Europa, gli uomini delle scienze e delle arti. Gli uni s' occupano di medicina, gli altri scavano pozzi, questi piantano vigne, quelli si affaticano per cacciar dall'arcipelago quei funesti e terribili animali che divorano persino le radici delle piante (1), ed altri finalmente tragittan l'Oceano per procacciare a'novelli cristiani di Gambiere libri stampati nella lor lingua.

A questo modo que'poveri isolani che poco fa gridavano *miracolo* al veder l'acqua bollire in una pentola (2), vengono tosto indirizzati nelle meravigliose nostre arti che loro possono addolcire i disagi

(1) *Annal.*, tom. IX, pag. 19.
(2) *Ibid.*, pag. 144.

della vita e ricevono ad un tempo la scienza che conduce alla celeste patria.

Somiglianti prodigi si operano con eguali mezzi nella Nuova Zelanda, nelle isole Wallis e Futuna, dove i preti di Maria raccolgono copiosi frutti de' loro sudori e del sangue d'un loro confratello (1).

Ma, dirà qualche zelante protestante, que'cristiani là non leggon punto la Bibbia! — È vero. Monsignor Pompallier, sbarcando alla Nuova Zelanda, non avea probabilmente che una Bibbia latina, ed io non so altrimenti, ch'egli l'abbia tradotta in *maori*, come hañ fatto i ministri metodisti, stabilitivisi vent' anni prima all'incirca. Perciò i venticinque o trentamila proseliti, di cui ha cura quel Prelato, non hanno per certo il vantaggio di legger la Bibbia, come fanno poche centinaie di neofiti metodisti, ma quella buona gente ha la felice sorte di sapere quanto

(1) Il P. Chanel, massacrato a Futuna sullo scorcio del 1841. (Sulla conversione degli abitanti delle isole Wallis, Futuna e Nuova Zelanda, e sul maraviglioso spirito che li anima, vedi le *Relazioni de' Missionari Maristi*, *Annal.* tom. XIV, pag. 191, 201, 205, 247; tom XV, pag. 29, 399, 403, 407, ecc.)

è necessario per conoscere, amare, servire Dio, temere la sua giustizia, desiderare il cielo, amare il prossimo, aver in orrore il vizio, e menare una vita degna de'più be'giorni del Cristianesimo.

Convien pur confessarlo, che il prete cattolico sia un po' più avveduto e sagace, conoscendo, che in religione, come in tutte le altre scienze, si vuol cominciare dal poco, e così premettere ai grossi libri l'alfabeto, e prima del Codice insegnare le istituzioni. Egli sa che un buon catechista può in una sola ora dare ad un infedele cognizioni della dottrina cristiana, in numero assai maggiore che questi non ne potrebbe acquistare da sè leggendo per due mesi la Bibbia. Egli avendo letto in S. Paolo che all'uomo carnale, bambino ancora nelle cose di Dio, non occorre dare un sodo alimento, ma piuttosto latte, invece d'imitare il missionario brutale che getta là una Bibbia al povero Oceanio dicendogli: Vedi d'intenderla, o sarai dannato! fa come la nutrice, la quale trasforma il pane in latte, ovvero secondo la bella comparazione del De-Maistre, egli imita *la colomba, la quale dovendo distribuire a'suoi pulcini il grano che li ha da nu-*

trire, prima lo trita e lo sminuzza, perchè essi lo possano sopportare.

Per quello poi che spetta alla venerazione profonda che è dovuta al codice divino delle Scritture, chi l'inspira meglio? Il ministro protestante, il quale butta questo libro al primo venuto, a rischio anche di vederlo ben presto ridotto a calzare d'un infedele, ovvero il missionario cattolico, il quale lo legge ogni dì all' altare, lo cita, lo spiega rispettosamente sulla sacra cattedra, e che si lascierebbe calpestare, strangolare; crocifiggere o bruciare a lento fuoco, piuttosto che abbandonarlo al tiranno che gliel dimanda? E qual meraviglia, che neofiti e carnefici concepiscano della Bibbia un' alta idea, e dicano: Bisogna pur che in questo libro vi sia qualcosa di divino!

Conveniamo dunque che il metodo cattolico non è meno proprio a creare nuovi discepoli a Gesù Cristo di quello che sia a conservare e perfezionare quelli che già lo sono. — Vediamo intanto se nulla abbia che offenda l'umana dignità.

CAPITOLO XXX.

Sul preteso dispotismo rinfacciato alla Chiesa. — Indipendenza intellettuale del cattolico. — Sue guarentigie.

Con questa esorbitante prerogativa d'infallibilità conceduta al Papa, ed al corpo de'Vescovi, uniti al Papa coll'obbligazione che ne deriva a' fedeli di sottomettersi senza riserva alle lor decisioni in materia di dottrina, a che si riduce il primario de'nostri diritti, la libertà di pensiero e di coscienza! Qual pericolo continuo non havvi in questo potere, il quale senza alcun riscontro comanda a quanto nella natura umana havvi di più attivo e di più energico, e a suo piacimento dispone del pensiero e della volontà di ducento milioni d'uomini!

« Quando dobbiam rinunziare a quanto v'ha in noi di più intimo, di più individuale, di più libero, alla coscienza, al pensiero, all'esistenza interiore, al governo di noi per darlo ad un potere estraneo, è un vero suicidio morale, è una schiavitù cento volte peggiore, che

non è quella de' corpi condannati alla gleba» (1).

Ecco quello che ripetono in pien coro i più degli scrittori protestanti e de' nostri universitari, i quali, volendo per sè soli la libertà di pensare e d'insegnare, non possono sopportare, che i nostri Vescovi condannino le empie ed immorali dottrine, che essi impongono alla giovane intelligenza degli allievi.

Vuolsi frattanto sapere che s' abbia a pensare? Il solo sistema, nel quale si stabilisca per principio e si abbia di fatto la vera indipendenza del pensiero e della coscienza, è il sistema cattolico, mentre in tutti gli altri sistemi, se non per principio, certo sempre di fatto, vi è un profondo ed ignominioso vassallaggio dell' intelligenza, l' adorazione del pensiero e della parola dell'uomo.

I cattolici tutti quanti, dal Papa fino all' ultimo de' suoi figliuoli spirituali, riconoscono per principio, che la sola parola di Dio scritta o tradizionale è materia ed oggetto della fede cristiana: che niun Papa al mondo, fosse anche alla testa di tutti i Vescovi in Concilio ge-

(1) Guizot, *Cours d'histoire moderne.*

nerale, non può, nè mai potrà aggiungere, o togliere checchessia ai dogmi, ai precetti di morale ed alle massime di perfezione, a'Sacramenti istituiti da Gesù Cristo e da' suoi Apostoli predicati; che la sovrana ed infallibile autorità della Chiesa fu dal suo divin Fondatore limitata all'insegnare la dottrina rivelata (e questo importa il diritto di decidere in caso di dissidenza, e di eliminar dalla società religiosa chi pertinacemente vi resiste), all'amministrazione de'Sacramenti, alla formazione ed esecuzione delle leggi convenienti a mantenere la purezza della fede e de' costumi, e la maestà del culto.

Per questo principio dunque il cattolico non fonda la sua credenza che in Dio. Se vi si frappongono gli uomini, ciò avviene solo in quanto son depositari dell'insegnamento divino, e testimoni della fede di tutti i secoli. Il cattolico è come un suddito, il quale, sottomettendosi al magistrato locale, esecutore della legge generale, non obbedisce propriamente parlando che al Sovrano.

Ma il fatto va egli d'accordo col principio? Qual malleveria ha il cattolico, che il Papa non mescoli col buon grano il loglio, nè gli spacci i suoi individuali

pensamenti per quelli di Gesù Cristo e della Chiesa universale?

La somma e capitale malleveria che ha il cattolico contro le abberrazioni del Papa, sta nelle formali e più volte reiterate promesse di Gesù Cristo, che si leggono nelle stesse Bibbie de'protestanti, quali promesse manifestamente fallirebbero, ove la Chiesa fosse condotta in errore dal suo Capo.

Questo privilegio concesso da Gesù Cristo a S. Pietro, e nella sua persona a tutti i Romani Pontefici suoi successori di confermare sino alla fine del mondo i proprii fratelli nella fede, fu costantemente riconosciuto anche dalla più rimota antichità, la quale ricevette mai sempre gli oracoli de'Romani Pontefici come usciti dalla bocca stessa di Pietro, e considerò come segregati dalla comunione cattolica quanti non obbedivano alla voce del Supremo Pastore.

Tra gli antichi Padri bastino questi pochi. S. Cirillo apertamente dice essere nostro dovere cercare dal Romano Pontefice quali cose dobbiamo credere, e quali abbiamo a praticare. È necessario, soggiunge, per la nostra eterna salute, ob-

bedire al Romano Pontefice, conservando la sua stessa fede e confessione (1).

S. Gregorio asserisce pur anco francamente essere la Santa Chiesa appoggiata sopra questa immobile pietra, e che a nessun altro, da S. Pietro in fuori, fu detto: *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam. Et tu aliquando conversus confirma fratres tuos* (2). Quanto fermo adunque, e stabile esser deve il fondamento, su cui poggia quell' edifizio, contro il quale le porte dell' inferno non potranno giammai prevalere!

S. Agostino era siffattamente persuaso essere la Santa Sede l'oracolo infallibile della divina verità, che nella causa de' Pelagiani, dopo aver ricevuto la risposta della Sede Apostolica, diceva ricisamente esser finita ogni quistione, e desiderava, che avesse pur termine ogni errore (3).

(1) Ut membra maneamus in capite nostro apostolico throno Pontificum Romanorum, a quo nostrum est quaerere, quid credere, et quid tenere debemus... necessarium est saluti animarum nostrarum...., ei obedire suam servantes fidem, et confessionem. (*Lib. Thes.*)

(2) Lib. VI, Ep. 57, *ad Eulog.*

(3) Jam enim de hac causa duo Concilia missa sunt ad Sedem Apostolicam: inde etiam rescripta venerunt.

La storia medesima è pur anco pronta a venirci in soccorso. Ne' primi tre secoli della Chiesa, al dir di S. Agostino (1), furono condannate dai soli Romani Pontefici assai più eresie, che non ne' Concilii, come quella di Valentino nel 155 da Papa Igino, di Teodoto nel 196 da Vittore, di Montano nel 215 da Zefirino, di Novaziano nel 254 da Cornelio, di Paolo Samosateno nel 273 da altro Vittore, e queste tutte furono condannate con giudizio sì assoluto ed irrefragabile, che non solo i fedeli, ma i Vescovi eziandio protestarono mai sempre, che ogni causa era finita dopo questi oracoli, che risguardavano come usciti dalla bocca stessa di Pietro, senza mai aspettare il consenso espresso o tacito della Chiesa, nè sospettare punto, che potessero essere riformati, o posti menomamente in dubbio.

Altra osservazione degnissima da notarsi è questa, che non solo nessuno mai dal Pontificato è trascorso ad insegnare eresia od errore, ma, quello che è più

Causa finita est, utinam aliquando finiatur error. (Serm. 2°, *de Verb. Apost.*, cap. XX, *de Caus. Pelagian. Haeresis.*)

(1) Lib. IV, *ad Bonifac.*, cap. ult.

ammirabile, nessuno mai dall' eresia fu promosso al Pontificato anche quando quell' idra avea avvelenato gran parte dell' universo, e gli imperatori fautori della medesima, or subornavano l'elezione de' Pontefici con l' oro, ed or la violentavano col ferro, or la persuadevano con l' autorità, ed ora espugnavanla con le minacce.

È vero bensì, che ottennero talvolta di vedervi collocati cattolici assai perversi, per isperanza che questi avessero a cambiarsi quanto prima di pastori in mercenari, e di custodi in ladroni. Ma oh quanto loro riuscì altramente da quello che si avvisavano, mentre ivi spesso si scorse maggior la fedeltà, donde maggior si attendeva la fellonia! Rechiamone, se vi piace, una prova illustre in un avvenimento sì strano e sì segnalato, che non potrà sicuramente non esservi di stupore. Teodora Augusta, moglie dell' Imperator Giustiniano, avea pigliato a favorire malvagiamente un tal Antimo, eretico eutichiano, e come tale condannato nel Concilio Calcedonese, e deposto dalla sedia Costantinopolitana, nella quale con violenza tirannica si era assiso. Non potendo però la malvagia femmina impetrar nè

prima da Agapito, nè poi da Silverio, ambidue Sovrani Pontefici della Chiesa, che gli restituissero tal onore, chiamò Vigilio diacono assai potente: e come già lo conosceva per un uomo oltre maniera ambizioso, ardito, sacrilego, gli promise di farlo tosto costituire nel soglio da lui già prima bramato del Vaticano, purchè, ciò conseguendo, le promettesse di annullare il Concilio, di riporre Antimo, di favorire gli Eutichiani, e di approvare con apostoliche lettere la lor fede. A sì scellerata proposta, Vigilio, in vece di tramortire, o d'inorridirsi, l'accetta, e la sottoscrive, e senza punto indugiare se ne vola a Roma con ordini a Belisario di dover con le armi proteggerla, dove non potesse promuoverla col favore. Belisario parte per le commissioni mandategli da Teodora, parte per l'oro offertogli da Vigilio, con tradimento vilissimo fa prigione Silverio Sommo Pontefice, e sotto finti colori, ch'ei tenesse secreti trattati co' nemici, lo fa spogliare del Pallio Pontificale, lo fa vestire di una cocolla monastica, e così nascosolo, esce a convocare il Clero Romano, e con l'esercito a fronte, e con l'armi in mano, lo richiede, che eleggasi un nuovo Papa. Eletto Vigilio,

ebbe in suo potere Silverio, e lo rilegò nell' isoletta Palmaria, dove sostentandolo con pane di tribolazione, e con acqua d' angoscia, fra breve il condusse a morir di fame. Sentitane la morte, Vigilio parve che ad un tratto cadesse d' animo, fosse orrore del delitto, o voglia di pigliare per allora scaltritamente quella maschera di modestia. Perocchè certo del favore di Teodora, e dell' ombra di Belisario, ben si avvedeva, che nessun altro gli verrebbe anteposto nella novella elezione, e dall' altro lato per renderla più sicura e legittima, desiderava che tutti vi concorressero ancora i buoni, e però volle mitigarli, o deluderli, o guadagnarli con quell' apparenza ingannevole di pietà. E certamente, com' egli aveva divisato, così successe. Or bene. Ecco legittimamente costituito nel trono del Vaticano l' uomo più scorretto, che forse allora soggiornasse nell'universo: uno dianzi scismatico, simoniaco, traditore, uno che aveva ad una Imperatrice impegnata la sua parola a piacere dell' ingiustizia, ed in servigio dell' eresia; uno finalmente, che dato avea quasi per caparra di tante malvagità, un Pontefice assassinato. E che dunque farai, o povera Chiesa, con un lupo tale asse-

gnatoti per custode? Chi ti additerà i sani pascoli della dottrina, e ti guiderà sicura per la via della salute? Senti, lettor mio, quanto sian fallaci i discorsi degli uomini, e comprendi, che non vi ha sapienza, nè prudenza o consiglio contro il Signore, e la sua Chiesa. Quel Vigilio medesimo, il quale sembrava dover essere non principe, ma ladrone, non pastore, ma lupo, divenuto che fu legittimo possessore del Vaticano, si trovò ripieno ad un' ora di tanto zelo, che fece forse più di qualunque altro restare confuso ogni empio, ed attonito ogni fedele. La prima azione, ch' egli fece, fu rinnovare tutte le censure fulminate contro quell' Antimo, ch' egli aveva giurato di rimettere in trono; confermare quel Concilio, cui egli aveva promesso di derogare, esecrare quell' eresia, la quale avea pur egli promesso di difendere. Nè ciò fe' solo di lontano sapere agli Imperatori per lettere, e per mezzani, ma di più, portatosi personalmente in Costantinopoli, fece di bel nuovo il medesimo sui loro occhi: e mostrandogli quelli la sua scrittura per costringerlo ad osservarla, egli, benchè sua, ritrattolla, e la detestò; e con fortezza sacerdotale soggiunse, ch' era pronto

a cancellarla col sangue. Scomunicò la medesima Imperatrice eretica, e con la pena medesima ancor punì tutti gli Eutichiani, gli Acefali, ed i Severiani da lei protetti: nè per afflizioni d'animo, nè per infermità di corpo, restando mai di adempiere perfettamente il suo carico, giunse ad essere esule anch' egli, anch' egli prigione, e fin all'estremo dì del lungo Pontificato ritenne sempre quell' istessa costanza e quell' istesso zelo, che aveva vestito nel primo.

Se dunque nulla mai poterono contro la Santa Sede non solo i suoi più accaniti nemici colle armi in mano, i suoi emuli colle calunnie e diffamazioni d'ogni maniera, nulla gli eretici con tutta la loro scaltrezza, e l'appoggio delle umane potenze, ma neppur gli stessi Pontefici la poterono abbattere od avvilire la loro dignità, o mancare menomamente al supremo debito di conservare puro ed intatto il sacro deposito della fede, e di insegnarla a tutta la Chiesa, segno è che Dio con protezione specialissima la sostenta, e protegge i Romani Pontefici che l'occupano. S' eglino tutti fossero stati fra gli uomini de' migliori, la lor potenza ed indefettibilità potria da qualcuno ascriversi a' loro

meriti, a prudenza mortale, a ragioni umane, ad artificii politici; ma non potendo neppure ascriversi a ciò, che rimane a dire, se non che il loro trono è fondato su quella pietra, contro di cui nulla più non solo l'inferno congiurato contro i Pontefici, ma neppure i Pontefici unitisi con l'inferno. Onde concludasi, che in Vaticano seggon gli uomini sì, ma presiede Dio, che questo è il trono ch'egli oggi tiene in terra; che suoi sono gli oracoli quindi usciti, sue le verità quivi scritte, e che però non altre parti a noi toccano che di ubbidire (1).

Da ultimo le definizioni della Chiesa si presentano con tale una certezza anche a chi volesse considerar quella come una semplice società civile, che maggiore non se ne potrebbe desiderare.

Difatti prima che il Papa pronunzi qualche sentenza risguardante la fede od i costumi, oltre le preghiere pubbliche, che suole per ciò intimare, istituisce Congregazioni di Cardinali, di Vescovi e di Teologi, che discutano per più mesi ed anni

(1) Questi pensieri del P. Segneri nel suo *Panegirico in onore della Cattedra di S. Pietro*, furono aggiunti dagli Editori.

colla più scrupolosa esattezza i punti di dottrina controversi, mettano ad esame quanto di notevole si è scritto sì in favore, che contro le quistioni controverse, ascoltino pazientemente, ove sia d'uopo, gli autori stessi, od i promotori di queste dottrine, e consultino attentamente la Sacra Scrittura e la Tradizione per conoscere, se le quistioni controverse siano, o no conformi alla dottrina della Chiesa universale, non essendo una definizione dottrinale un' ispirazione sovranaturale, od una nuova rivelazione, ma una solenne dichiarazione di ciò, che la Chiesa ha sempre creduto ed insegnato più, o meno esplicitamente. Così, mentre noi mostriamo a dito il tempo preciso, in cui sorsero i diversi sistemi religiosi, che nelle chiese separate furono più o meno favoriti, possiamo sfidare l'eresia a citarci un dogma solo, un sol precetto di morale, od una regola sola di perfezione, ovvero un sol Sacramento, che sia stato inventato da qualche Papa, e non si ritrovasse già prima nella Scrittura o nella Tradizione.

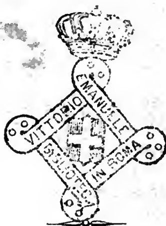
Ne' Concili generali poi approvati e confermati dal Papa sogliono usarsi le stesse cautele con maggiore solennità, ed ivi inoltre, a fronte della massima parte dei

Vescovi, attenti a difendere l'antica fede, e premunire i fedeli contro le nuove opinioni, aspettandone la Sovrana Pontificia decisione, trovansi gli autori o promotori delle nuove dottrine, od almeno parecchi Vescovi, preti, religiosi e Principi loro aderenti, che mettono tutto in opera per togliere ogni sospetto di novità alle loro dottrine, tentano ogni via per accreditarle, ed ottenerne la Sovrana Pontificia approvazione. Allora tutto il mondo si commuove, e mentre i sinceri cattolici attendono con santa impazienza l'oracolo divino, che li confermi nell'antica fede, infuriano i novatori, paventando che venga quella voce qual tuono sceso dal cielo a conquiderli e stritolarli.

Qual giudizio adunque potrebbe essere allo stesso occhio umano più ragionevole, e più sicuro di questo, pel quale convengono da tutte parti del mondo uomini eminenti per dottrina e pietà, si ascoltano pazientemente, e si discutono pubblicamente anche per lungo tempo le ragioni di quanti favoriscono l'una o l'altra parte, e si pronunzia dopo tante discussioni con sì mirabile maturità di consiglio?

Il cattolico pertanto, prestando docile l'orecchio alle definizioni della Chiesa, è

certo di ascoltare Gesù Cristo medesimo, e se rinunzia al diritto, che falsamente si attribuisce, di potersi formare una religione a suo gusto, vi rinunzia nelle mani di Dio medesimo. Ora se qui non v' ha la vera e perfetta libertà de' veri figliuoli di Dio, ove sarà essa mai, ed in che cosa si farà consistere?



INDICE

PROBLEMA II.

SI PUÒ ANCORA ESSER CRISTIANO SENZA ESSER CATTOLICO?